

A R C H I V I O PACE DIRITTI UMANI

BOLLETTINO

Supplemento al numero 1/2004 della Rivista "Pace diritti umani"

Spedizione in abbonamento postale, art. 2, comma 20/c, L. 662/96 - C.R.P. Padova C. M. P. - Port payé - tassa pagata.

L'Archivio è stato istituito in base all'art. 2 della L.R. del Veneto 30 marzo 1988, n.18 e successiva L.R. 16 dicembre 1999, n. 55.

Regione del Veneto

Assessorato alle Relazioni Internazionali,
ai Diritti umani
e alla Cooperazione allo sviluppo

n. 26-27

Università di Padova

Centro interdipartimentale
di ricerca e servizi sui diritti
della persona e dei popoli

Disabilità, dignità, eguaglianza

La Carta delle Nazioni Unite, la Dichiarazione universale dei diritti umani e le successive Convenzioni giuridiche internazionali in materia, insomma il "nuovo" Diritto internazionale, pongono il principio del riconoscimento della dignità inerente a tutti i membri della famiglia umana, e dei loro diritti eguali e inalienabili, a fondamento della giustizia, della libertà e della pace nel mondo, dunque dell'ordine mondiale e di qualsiasi altro ordinamento.

L'articolo 1 della Dichiarazione universale proclama che "tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti". L'articolo 2 specifica che ad ogni essere umano spettano tutti i diritti e le libertà fondamentali "senza distinzione alcuna, per ragioni di razza, colore, sesso, lingua, religione, opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione". Quella della disabilità è certamente "altra condizione". Nel Preambolo del Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali si asserisce che "l'ideale dell'essere umano, che goda della libertà dal timore e dalla miseria, può essere conseguito soltanto se vengono create condizioni le quali permettano ad ognuno di godere dei propri diritti economici, sociali e culturali, nonché dei propri diritti civili e politici". L'articolo 12 del medesimo Patto stabilisce che "gli Stati parti riconoscono il diritto di ogni individuo a godere delle migliori condizioni di salute fisica e mentale che sia in grado di conseguire".

La Carta dei diritti fondamentali dell'UE all'art. 21 stabilisce che "è vietata qualsiasi forma di discriminazione fondata sul sesso, la razza ..., la disabilità ..." e all'art. 26 che "l'Unione riconosce e rispetta il diritto dei disabili di beneficiare

<i>Editoriale</i>	1
<i>Nazioni Unite: disabilità e diritti umani</i>	3
<i>2003: Anno europeo delle persone disabili</i>	11
<i>Consiglio d'Europa</i>	21
<i>L'Italia nell'Anno europeo</i>	24
<i>La Regione Veneto nell'Anno europeo</i>	28
<i>Università di Padova</i>	30
<i>Associazionismo</i>	33
<i>Regione del Veneto</i>	35
<i>Centro diritti umani</i>	48

di misure intese a garantire l'autonomia, l'inserimento sociale e professionale e la partecipazione alla vita della comunità".

La persona con disabilità, in quanto persona, è titolare di tutti i diritti e le libertà fondamentali riconosciuti dal vigente Diritto internazionale, oltre che dalle Costituzioni democratiche. Con

questo corredo, ha diritto a realizzare pienamente la propria personalità. Essa deve essere posta nella condizione di concretamente perseguire questo obiettivo, comune a tutti gli esseri umani. Ha pertanto diritto non già al riconoscimento di ulteriori “diritti umani”, bensì ad un “supplemento di garanzie”, ovvero alla pratica fruizione di specifiche azioni positive, di politiche pubbliche, insomma di una organica mobilitazione di risorse materiali e umane, compreso l’abbattimento delle barriere architettoniche.

Favorire la piena realizzazione della personalità, ovvero del percorso di vita della persona con disabilità, rientra nella sfera della precettività, non in quella della mera programmaticità. L’ottica in materia non può pertanto essere quella della assistenzialità, bensì quella della promozione umana. La persona con disabilità è in stretta, spesso strettissima relazione con altre persone, negli ambienti sanitari come in qualsiasi altro ambiente di vita. La solidarietà umana trova qui uno dei campi privilegiati per manifestarsi in tutta la sua estensione e profondità. La civiltà del diritto è tanto più tale quanto più si fa carico di dare attuazione al triplice principio: di vita, di eguaglianza, di non discriminazione. In particolare sul terreno della promozione della personalità dei disabili avviene l’incontro tra la civiltà del diritto e la civiltà dell’amore.

L’era dei diritti umani su scala planetaria si caratterizza per l’apertura di sempre nuovi orizzonti, se si vuole per la conquista di sempre nuove frontiere. E’ la dinamica del cammino del perfezionamento umano, in una palestra di virtù morali e civili che è sempre più dilatata e attrezzata man mano che avanza l’internazionalizzazione dei diritti della persona. Ed è il triplice principio sopra evocato a dare gli impulsi più efficaci perché si manifestino attenzione e sensibilità nei confronti di condizioni di particolare vulnerabilità quali quelle dei bambini o degli anziani o dei portatori di disabilità. In queste più puntuali e acute sensibilità si manifesta la progressione umanocentrica della civiltà del diritto.

Si spiega così la crescente attenzione rivolta dalle Nazioni Unite all’area della disabilità e che si sta traducendo nella elaborazione di una Convenzione giuridica internazionale sulla protezione

della dignità e dei diritti delle persone con disabilità. L’approccio delle Nazioni Unite alla disabilità è un approccio “basato sul diritto” e prende in considerazione quattro principi fondamentali: la dignità di ogni essere umano e la eguale dignità di tutti gli esseri umani; l’autonomia, ovvero la possibilità per il disabile di vivere nella società in modo autonomo; l’eguaglianza di tutte le persone indipendentemente dalle differenze; l’etica e la pratica della solidarietà. Da un punto di vista operativo, l’approccio ONU è diretto alla promozione e alla protezione dei diritti umani delle persone disabili in base anche all’assunto che il potenziamento della protezione dei diritti umani contribuisce a prevenire la disabilità.

Nella stessa luce si collocano le molteplici iniziative legislative, culturali ed educative promosse dall’Unione Europea nel 2003, Anno europeo delle persone con disabilità, all’insegna della duplice parola d’ordine “parità di opportunità per i disabili” e “niente per le persone disabili senza le persone disabili”. La strategia UE sulla disabilità è basata oltre che sui diritti umani, sul mainstreaming, sull’integrazione orizzontale, sul partenariato tra tutti i soggetti (poli) della sussidiarietà e sul dialogo civile.

Quanto è in avanzata sul piano internazionale ed europeo trova anticipazioni significative nella Regione del Veneto la quale, attraverso l’Assessorato alle politiche sociali, sta attuando una politica organica per promuovere la piena integrazione delle persone disabili e delle loro famiglie nel mondo della scuola, del lavoro, dell’informazione, dei servizi sociali, dello sport, insomma nella società.

E’ doveroso segnalare anche l’Università di Padova, all’avanguardia tra gli Atenei italiani per quanto riguarda la fornitura di servizi a studenti e altro personale con disabilità.

Il presente fascicolo offre una panoramica aggiornata della situazione, con particolare attenzione agli aspetti normativi e alle politiche ai vari livelli di *governance*, da quello internazionale a quello locale, e si propone quale utile strumento didattico per gli educatori che vogliono portare dentro la scuola la cultura della eguale dignità di tutte le persone umane.



La disabilità nella prospettiva dei diritti umani

La tutela dei diritti delle persone con disabilità nel quadro delle Nazioni Unite

<http://www.un.org/esa/socdev/enable/index.html>

Circa 600 milioni di persone, il 10% della popolazione del mondo, secondo le stime delle Nazioni Unite, soffrono di una forma di disabilità. Oltre due terzi vivono nei Paesi in via di sviluppo. In ogni parte del mondo le persone disabili vivono spesso la medesima condizione, perché esposte a **discriminazioni**, povertà ed esclusione sociale. Alle persone disabili spettano tutti i diritti umani, civili, politici, economici, sociali e culturali, garantiti dagli strumenti internazionali in materia, in condizione di parità con le altre persone. In un recente rapporto dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Diritti Umani dal titolo "Human Rights and Disability" (2002) emerge chiaramente che la questione dei diritti umani della persona con disabilità non riguarda tanto il godimento di specifici diritti quanto la necessità di un uguale godimento effettivo di tutti i diritti umani senza discriminazione.

Solo negli ultimi trent'anni si è assistito a un cambiamento di prospettiva nel quadro delle Nazioni Unite della condizione delle persone disabili, che ha portato all'affermazione della dimensione dei diritti umani. Sino agli anni settanta, la persona disabile viveva in una condizione di **invisibilità**, in quanto vista come problema, 'oggetto' di interventi sanitari e di politica sociale e non 'soggetto' di diritto. Tale approccio giustificava e promuoveva forme di esclusione e separazione, con la creazione di scuole, edifici, trasporti dedicati ai disabili.

In questo senso trova spiegazione l'assenza di disposizioni specificamente rivolte alla tutela delle persone disabili nei primi stadi di sviluppo del diritto internazionale dei diritti umani nel quadro dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. Vale la pena ricordare che la **Dichiarazione universale dei diritti umani** del 1948, stabilisce che "tutti gli esseri umani nascono liberi in dignità e diritti" (art. 1) e che "ad ogni individuo spettano tutti i diritti e tutte le libertà enunciate nella Dichiarazione senza distinzione alcuna, ... di nascita o di *altra condizione*".

Solo negli anni settanta si colgono i primi segnali del mutamento di prospettiva. Nel 1975 l'Assemblea generale adottò una Dichiarazione sui diritti delle persone disabili. Sviluppi significativi hanno avuto luogo a seguito della proclamazione del 1981 quale **Anno internazionale delle persone disabili**. In particolare l'Assemblea generale delle Nazioni Unite adottò nel dicembre del 1982 un **Programma mondiale di azione per le persone disabili**, che delineava linee guida per una strategia di promozione dell'uguaglianza e della piena partecipazione delle persone disabili. Tale approccio fu ulteriormente sviluppato nel corso del

decennio delle Nazioni Unite delle persone disabili (1983-92) che si concluse con la proclamazione del 3 dicembre di ogni anno come **Giornata internazionale delle persone disabili**. Il maggiore risultato



ottenuto dal decennio fu certamente l'adozione delle **'Regole Standard per il raggiungimento delle pari opportunità per le persone con disabilità'** (Ris.48/96 dell'Assemblea generale, 20 dicembre 1993). Tale documento non ha efficacia giuridica vincolante ma è ugualmente importante in quanto le 22 regole sono strumento per l'elaborazione di politiche che si fondano sul riconoscimento delle persone con disabilità come soggetti attivi ed unici responsabili delle proprie scelte e quando questo non sia possibile la capacità viene riconosciuta alle famiglie. Le Regole hanno previsto pure un meccanismo di monitoraggio: un **Relatore speciale sulla disabilità** ha inviato sin dal 1994 una serie di rapporti alla Commissione per lo sviluppo sociale del Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite sull'attuazione delle Regole Standard.

Nei documenti conclusivi della Conferenza mondiale sui diritti umani di Vienna del 1993 e del Summit mondiale sullo sviluppo sociale di Copenhagen del 1995, è riaffermata con forza la necessità di guardare alla disabilità nella prospettiva dei diritti umani.

Negli ultimi anni è stata riconosciuta la necessità dell'adozione di una specifica convenzione sulle persone disabili. Nel 2001 l'Assemblea generale, con Ris.56/168, ha istituito un Comitato *ad hoc* con il compito di elaborare un progetto per una **Convenzione globale per la promozione e la protezione dei diritti e della dignità delle persone disabili**. Nel corso della sessione del 2003, il Comitato *ad hoc* ha a sua volta istituito un gruppo di lavoro per l'elaborazione del progetto di convenzione.

Le immagini da pag. 3 a pag. 24 sono tratte dal sito www.annoeuropeodisabili.it

Le persone con disabilità nel mondo

<http://unstats.un.org/unsd/disability>

La Divisione di statistica del Segretariato generale delle Nazioni Unite, nel fornire la cifra di 600 milioni di persone con disabilità nel mondo, evidenzia le difficoltà e le imprecisioni a cui tali statistiche vanno incontro. Nel sito qui segnalato si precisa che i dati nazionali messi a disposizione sono difficilmente comparabili per almeno due ragioni: l'una di carattere *concettuale*, in considerazione delle diversità di definizione della nozione di disabilità nel mondo, l'altra relativa alla *misura* dato che sia la struttura dei questionari di rilevazione che la loro comprensione da parte dei cittadini influenzano l'identificazione delle persone con disabilità nella raccolta dei dati.

Regole standard per le pari opportunità delle persone con disabilità

(Ris. 48/96 dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, 20 Dicembre 1993, estratti)

Gli Stati,

Memori dell'impegno assunto nella Carta delle Nazioni Unite di intraprendere azioni congiuntamente ad altri o singolarmente, in cooperazione con l'Organizzazione, per promuovere più alti standard di vita, la piena occupazione e condizioni di progresso e sviluppo economico e sociale; *Riaffermando* l'impegno per i valori umani e le libertà fondamentali, la giustizia sociale e le dignità e l'importanza della persona umana proclamati nella Carta; *Ricordando* in particolare le norme internazionali sui diritti umani, che sono state scritte nella Dichiarazione universale dei diritti umani, nel Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali e nel Patto internazionale sui diritti civili e politici;

Sottolineando che tali strumenti proclamano che i diritti debbano essere assicurati in maniera eguale a tutti gli individui senza discriminazione; [...]

hanno adottato le **Norme standard per la realizzazione delle pari opportunità per le persone con disabilità** sotto elencate, per:

(a) Sottolineare che ogni azione nel campo della disabilità presuppone una conoscenza adeguata e un'esperienza delle condizioni e dei bisogni particolari delle persone con disabilità;

(b) Porre in rilievo che il processo attraverso il quale ogni aspetto dell'organizzazione delle società è reso accessibile a tutti è un obiettivo di base che mira allo sviluppo socio economico;

(c) Delineare gli aspetti cruciali delle politiche sociali nel campo delle disabilità, promuovendo, se del caso, il sostegno attivo alla cooperazione tecnica ed economica,

(d) Fornire dei modelli per la strategia di politica decisionale da intraprendere per il raggiungimento delle pari opportunità, tenendo conto della grande diversità dei livelli tecnici ed economici, del fatto che la strategia deve riflettere un'adeguata comprensione del contesto culturale all'interno del quale essa trova attuazione, e il ruolo cruciale che svolgono nel quadro di tale strategia le persone con disabilità;

(e) Individuare dei meccanismi nazionali per attivare una stretta collaborazione tra gli Stati, gli organi del sistema delle Nazioni Unite, e altri organismi intergovernativi e organizzazioni di persone con disabilità;

(f) Proporre anche un meccanismo effettivo per il controllo del processo attraverso il quale gli Stati cercano di ottenere le pari opportunità per le persone con disabilità.

CONDIZIONI PRELIMINARI PER UN'EGUALE PARTECIPAZIONE

Norma 1 - Accrescimento della consapevolezza: gli Stati dovrebbero intraprendere un'azione per accrescere nella società la consapevolezza riguardo alle persone con disabilità, i loro diritti, i loro bisogni, il loro potenziale e il loro contributo. [...]

Norma 2 - Assistenza medica: gli Stati dovrebbero provvedere ad assicurare un'assistenza medica effettiva alle persone con disabilità. [...]

Norma 3 - Riabilitazione: gli Stati dovrebbero garantire l'esistenza di servizi di riabilitazione alle persone con disabilità perché possano raggiungere e mantenere il loro livello ottimale di indipendenza e funzionalità. [...]

Norma 4 - Servizi di sostegno: gli Stati dovrebbero garantire alle persone con disabilità lo sviluppo e il mantenimento di servizi di sostegno, compresi gli ausili, per assisterle nello sviluppo del loro livello di indipendenza nella loro vita quotidiana e nell'esercizio dei loro diritti. [...]

AREE DI INTERVENTO PER LA REALIZZAZIONE DELLE PARI OPPORTUNITÀ'

Norma 5 - Accessibilità: gli Stati dovrebbero riconoscere l'importanza centrale dell'accessibilità nel processo di realizzazione delle pari opportunità in ogni sfera della vita sociale. Per le persone con disabilità di ogni tipo, gli Stati dovrebbero: a) introdurre programmi di azione per rendere accessibili gli ambienti fisici; b) trovare gli strumenti per rendere accessibili l'informazione e la comunicazione. [...]



Norma 6 - Istruzione: gli Stati dovrebbero riconoscere il principio che l'istruzione primaria, secondaria e terziaria per i bambini, i giovani e gli adulti con disabilità deve essere ugualmente accessibile. Dovrebbero garantire che l'istruzione di persone con disabilità faccia parte integrante del sistema di istruzione. [...]

Norma 7 - Lavoro: gli Stati devono riconoscere il principio che le persone disabili devono essere messe in grado di esercitare i loro diritti umani, specialmente nel campo del lavoro. Tanto nelle aree rurali che in quelle cittadine devono avere le stesse opportunità di svolgere un impiego produttivo e remunerativo nel mercato del lavoro. [...]

Norma 8 - Assistenza economica e previdenza sociale: gli Stati sono tenuti a mettere a disposizione



delle persone disabili la previdenza sociale e l'assistenza economica. [...]

Norma 9 - Vita familiare e integrità della persona: gli Stati dovrebbero promuovere la piena partecipazione delle persone con disabilità nella vita familiare. Dovrebbero promuovere il diritto all'integrità della propria persona, e garantire che le leggi non operino discriminazioni nei confronti delle persone con disabilità per quel che riguarda le relazioni sessuali, il matrimonio, la paternità e la maternità. [...]

Norma 10 - Cultura: gli Stati provvederanno affinché le persone con disabilità siano integrate e possano partecipare ad attività culturali su basi paritarie. [...]

Norma 11 - Attività ricreative e sport: gli Stati prenderanno delle misure per garantire che le persone con disabilità abbiano pari opportunità per le attività ricreative e lo sport. [...]

Norma 12 - Religione: gli Stati incoraggeranno misure per un'eguale partecipazione delle persone con disabilità alla vita religiosa delle loro comunità. [...]

MISURE DI ATTUAZIONE

Norma 13 - Informazione e ricerca: gli Stati si assumono la responsabilità finale per la raccolta e la diffusione delle informazioni riguardanti le condizioni di vita delle persone con disabilità e per promuovere una ricerca complessiva sull'argomento, inclusi gli ostacoli che influenzano la vita delle persone con disabilità. [...]

Norma 14 - Politica decisionale e pianificazione: gli Stati assicureranno che le problematiche attinenti la disabilità siano inserite in tutte le decisioni rilevanti e i programmi a livello nazionale. [...]

Norma 15 - Legislazione: gli Stati hanno la responsabilità di creare le basi legali per stabilire le misure per raggiungere l'obiettivo della piena partecipazione ed eguaglianza per le persone con disabilità. [...]

Norma 16 - Politiche economiche: gli Stati hanno la responsabilità finanziaria sui programmi e le misure di intervento nazionali rivolte a creare le pari opportunità per le persone con disabilità. [...]

Norma 17 - Coordinamento dei lavori: gli Stati sono responsabili per la creazione e il rafforzamento di comitati di coordinamento, o organismi simili, che servano come punto di riferimento nazionale sulle questioni attinenti la disabilità. [...]

Norma 18 - Le organizzazioni di persone con disabilità: gli Stati dovrebbero riconoscere alle organizzazioni di persone con disabilità il diritto di rappresentare le persone con disabilità a livello nazionale, regionale e locale.

Gli Stati dovrebbero anche riconoscere alle organizzazioni di persone con disabilità la loro funzione

consultiva per le decisioni su questioni riguardanti la disabilità. [...]

Norma 19 - Formazione del personale: gli Stati sono responsabili perché venga fornita una preparazione adeguata al personale coinvolto a tutti i livelli nella pianificazione e nella messa a disposizione di programmi e servizi riguardanti le persone con disabilità. [...]

Norma 20 - Attività di controllo nazionale e di valutazione dei programmi sulla disabilità nella fase di attuazione delle Norme: gli Stati sono responsabili del controllo continuo e della valutazione della fase di attuazione dei programmi e dei servizi nazionali riguardanti la realizzazione delle pari opportunità per le persone con disabilità. [...]

Norma 21 - Cooperazione tecnica ed economica: gli Stati, sia industrializzati che in via di sviluppo, hanno la responsabilità di cooperare e adottare dei provvedimenti per migliorare le condizioni di vita delle persone con disabilità nei Paesi in via di sviluppo. [...]

Norma 22 - Cooperazione internazionale: gli Stati parteciperanno attivamente alla cooperazione internazionale riguardante le politiche per il raggiungimento delle pari opportunità per le persone con disabilità. [...]

MECCANISMO DI CONTROLLO

1. Lo scopo del meccanismo di controllo è di favorire l'effettiva attuazione delle norme. Esso aiuterà ogni Stato a misurare il proprio livello di attuazione delle norme e a valutare i propri progressi. Le attività di controllo dovrebbero identificare gli ostacoli e suggerire le misure atte a contribuire ad una più efficace attuazione delle norme. Il meccanismo di controllo terrà conto delle caratteristiche economiche, sociali e culturali esistenti in ogni Stato. La messa a disposizione di servizi di consulenza e lo scambio di esperienze e informazioni tra gli Stati costituiranno ulteriori elementi importanti.

2. Le norme dovranno essere monitorate nel quadro delle sessioni della Commissione per lo sviluppo sociale. Sarà eletto un Relatore speciale con riconosciuta esperienza sulle questioni relative alla disabilità [...] che per tre anni vigili sull'attuazione delle norme.

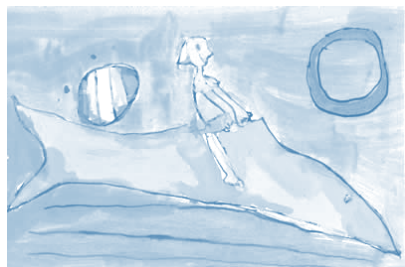
3. Le organizzazioni internazionali di persone con disabilità che possiedano status consultivo al Consiglio economico e sociale e le realtà che rappresentino le persone con disabilità che non abbiano ancora una struttura organizzativa propria, sono invitate a costituire un gruppo di esperti. Tale gruppo, la cui composizione dovrà tener conto delle diverse manifestazioni della disabilità e della distribuzione geografica, dovrebbe essere consultato dal Relatore speciale e quando opportuno dal Segretariato. [...]

La tutela dei diritti dei disabili negli strumenti internazionali sui diritti umani

<http://www.unhcr.ch/disability/index.htm>

Il Rapporto “*Human Rights and Disability*”, presentato a Ginevra il 14 gennaio 2002, ha costituito un primo importante risultato dell’impegno dell’Ufficio dell’Alto Commissario per i Diritti Umani della Nazioni Unite a favore dei disabili. In tal modo l’Ufficio ha inteso raccogliere l’invito della Commissione diritti umani delle Nazioni Unite, contenuto nella Ris. 2000/51, a esaminare, in collaborazione con il Relatore speciale sulla disabilità, misure per rafforzare la protezione delle persone disabili.

Il Rapporto evidenzia la rilevanza nel contesto della disabilità del **sistema di protezione dei diritti umani delle Nazioni Unite**. Il documento analizza infatti le disposizioni dei sei principali strumenti internazionali sui diritti umani, il Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali, il Patto internazionale sui diritti civili e politici, la Convenzione contro la tortura, la Convenzione sull’eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale, la Convenzione sull’eliminazione di tutte le forme di discriminazione nei confronti delle donne e la Convenzione sui diritti dell’infanzia.



Inoltre lo studio valuta se e come gli **organismi di monitoraggio** istituiti dai trattati suddetti hanno affrontato il tema della disabilità.

Lo studio concerne anche le convenzioni a tutela delle donne, dei bambini e delle minoranze etniche o razziali perché riconosce che alcuni membri particolarmente vulnerabili della società soffrono più di altri di esclusione e invisibilità. Questa doppia invisibilità ha tradizionalmente riguardato come noto i bambini con disabilità, in quanto meno meritevoli di investimento sociale, attraverso l’educazione ad esempio, che i loro coetanei.

La tesi del Rapporto è che l’attività di tali **organismi** costituisce un potenziale non adeguatamente sfruttato e auspica per il futuro maggiore impegno nei confronti della tutela dei diritti umani delle persone disabili. Rafforzare la protezione dei diritti umani significa contribuire a prevenire la condizione di disabilità.

Consideriamo anzitutto i due Patti internazionali sui diritti economici, sociali e culturali e sui diritti civili e politici, adottati dall’Assemblea generale delle Na-

zioni Unite nel 1966 ed entrati in vigore a distanza di pochi mesi l’uno dall’altro nel 1976. Già nel Preambolo di tali convenzioni è operato un riferimento al “riconoscimento della dignità inerente a tutti i membri della famiglia umana e dei loro diritti uguali e inalienabili”, non escluse certamente le persone disabili. Inoltre, se è vero che le persone disabili non sono menzionate esplicitamente nei Patti, è assodato che il loro status è coperto dal termine “altra condizione” nell’art. 2 di ambedue i Patti, che vietano qualsiasi discriminazione nel godimento dei diritti:

“Ciascuno degli Stati Parti del presente Patto si impegna a rispettare ed a garantire a tutti gli individui [...] i diritti riconosciuti nel presente Patto, senza distinzione alcuna, sia essa fondata [...] sulla nascita o su qualsiasi altra condizione.”

Vale la pena sottolineare l’importanza centrale nel contesto della disabilità dei diritti tutelati dal **Patto sui diritti economici, sociali e culturali**. Ciò è stato affermato a chiare lettere dal Comitato sui diritti economici, sociali e culturali, incaricato di monitorare l’attuazione del Patto, nel suo Commento generale n. 5 adottato nel 1994. L’importanza di questo documento risiede nel fatto che, mettendo in relazione le *Regole Standard* del 1993 al Patto, chiarisce il contenuto di ogni diritto tutelato nel quadro della condizione di disabilità. I diritti tutelati dalla Convenzione che rilevano particolarmente in questa prospettiva possono essere raggruppati in quattro diverse categorie:

- a) i diritti alla non discriminazione (art. 2 e art. 3 sulla parità tra uomini e donne);
- b) i diritti che promuovono la partecipazione (diritto alla salute - art. 12; diritto all’educazione - artt. 13-14)
- c) i diritti inerenti al lavoro (diritto al lavoro - art. 6; diritto a godere giuste e favorevoli condizioni di lavoro - art. 7; diritto a costituire e ad aderire a sindacati - art. 8)
- d) altri diritti (diritto alla sicurezza sociale - art. 9; protezione della famiglia, delle madri e dei bambini - art. 10; diritto ad un livello di vita adeguato - art. 11; diritto di prendere parte alla vita culturale - art. 15)

La tutela della dignità umana e il divieto di qualsiasi forma di discriminazione sono contenuti in ognuna delle Convenzioni universali finalizzate alla protezione dei membri più deboli delle società, prima citate.

A questo riguardo, occorre evidenziare che la Convenzione sui diritti dell’infanzia opera specifico riferimento ai diritti dei fanciulli con disabilità. L’art. 2 indica esplicitamente tra le condizioni oggetto di discriminazione la disabilità. È tuttavia l’art. 23 a meritare tutta la nostra attenzione: esso sancisce il diritto dei bambini con disabilità a “condurre una vita piena e decente, in condizioni che garantiscano la loro dignità, favoriscano la loro autonomia ed agevolino una loro attiva partecipazione alla vita della comunità.”



Dichiarazione di Vienna e Programma d'azione

(adottati dalla Seconda Conferenza mondiale delle Nazioni Unite sui diritti umani, Vienna 14-25 giugno 1993)

I diritti delle persone disabili

63. La Conferenza mondiale sui diritti umani ribadisce che tutti i diritti umani e le libertà fondamentali sono universali e includono senza riserve le persone disabili. Ogni persona è nata uguale alle altre e vanta gli stessi diritti alla vita e al benessere, all'educazione e al lavoro, a vivere in modo indipendente e all'attiva partecipazione a tutti gli aspetti della società. Qualsiasi discriminazione diretta o altro trattamento discriminatorio negativo verso una persona disabile, pertanto, è una violazione dei suoi diritti. La Conferenza mondiale sui diritti umani si appella ai governi, ove necessario, affinché adottino o adeguino la legislazione per assicurare l'accesso a questi e ad altri diritti per le persone disabili.

64. Il posto delle persone disabili è ovunque. Alle persone disabili dovrebbero essere garantite uguali opportunità, attraverso l'eliminazione di tutte quelle barriere socialmente determinate, siano esse fisiche, finanziarie, sociali o psicologiche, che escludono o restringono la piena partecipazione alla società. [...]

Commento generale n.5 (9 dicembre 1994) del Comitato sui diritti economici sociali e culturali: Persone con disabilità

I. Obblighi generali degli Stati parti

[...] 9. L'obbligo degli Stati parti del Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali, di promuovere la progressiva attuazione dei diritti riconosciuti con il massimo delle risorse di cui dispone, esige chiaramente che i Governi facciano molto più che semplicemente astenersi dall'adottare misure che potrebbero avere un impatto negativo sulle persone con disabilità. L'obbligo, nel caso di un gruppo così vulnerabile e svantaggiato, è di adottare azioni positive per ridurre gli svantaggi strutturali e fornire l'appropriato trattamento preferenziale alle persone con disabilità, al fine di conseguire gli obiettivi della piena partecipazione e di parità all'interno della società. Ciò significa necessariamente che siano rese disponibili risorse aggiuntive a tal fine e che sia adottata una vasta serie di misure di carattere specifico. [...]

11. Considerato l'impegno crescente dei Governi nel mondo verso politiche di mercato, è appropriato in questo

contesto mettere in evidenza alcuni aspetti degli obblighi degli Stati parti. Uno di questi è la necessità di assicurare che sia soggetta a regolamentazione non solo la sfera pubblica, ma anche la sfera privata, entro limiti opportuni, al fine di garantire il pari trattamento delle persone con disabilità. In un contesto in cui si stanno privatizzando in misura crescente i piani per la fornitura di servizi pubblici e si confida in misura maggiore sul libero mercato, è essenziale che i datori di lavoro privati, i fornitori privati di merci e servizi e altre entità non pubbliche, siano soggette a norme per la parità e la non-discriminazione delle persone con disabilità. [...]

II. Modalità di attuazione

Le modalità che gli Stati devono usare per l'attuazione degli obblighi derivanti dal Patto [...] includono l'accertamento della natura e della portata dei problemi esistenti all'interno dello Stato; l'adozione di politiche e programmi specifici per rispondere alle richieste identificate; la necessaria legislazione dove necessario e l'eliminazione dell'esistente legislazione a carattere discriminatorio; la predisposizione di adeguate risorse finanziarie; l'assistenza e la cooperazione internazionali. [...]

Convenzione sui diritti dell'infanzia (New York, 20 novembre 1989)

Articolo 23

1. Gli Stati parti riconoscono che i fanciulli mentalmente o fisicamente disabili devono condurre una vita piena e decente, in condizioni che garantiscano la loro dignità, favoriscano la loro autonomia ed agevolino una loro attiva partecipazione alla vita della comunità.

2. Gli Stati parti riconoscono il diritto dei fanciulli disabili di beneficiare di cure speciali ed incoraggiano e garantiscono, in considerazione delle risorse disponibili, la concessione, dietro richiesta, ai fanciulli handicappati in possesso dei requisiti richiesti, ed a coloro i quali ne hanno la custodia, di un aiuto adeguato alle condizioni del fanciullo ed alla situazione dei suoi genitori o di coloro ai quali egli è affidato.

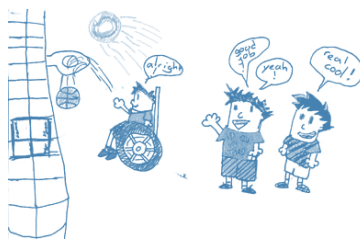
3. In considerazione delle particolari esigenze dei minori disabili, l'aiuto fornito in conformità con il paragrafo 2 del presente Articolo è gratuito ogni qualvolta ciò sia possibile, tenendo conto delle risorse finanziarie dei loro genitori o di coloro ai quali il minore è affidato. Tale aiuto è concepito in modo tale che i minori disabili abbiano effettivamente accesso alla educazione, alla formazione, alle cure sanitarie, alla riabilitazione, alla preparazione al lavoro ed alle attività ricreative e possano beneficiare di questi servizi in maniera atta a concretizzare la più completa integrazione sociale ed il loro sviluppo personale, anche nell'ambito culturale e spirituale.

4. In uno spirito di cooperazione internazionale, gli Stati parti favoriscono lo scambio di informazioni pertinenti nel settore delle cure sanitarie preventive e del trattamento medico, psicologico e funzionale dei minori disabili, anche mediante la divulgazione di informazioni concernenti i metodi di riabilitazione ed i servizi di formazione professionale, nonché l'accesso a tali dati, in vista di consentire agli Stati parti di migliorare le proprie capacità e competenze e di allargare la loro esperienza in tali settori. A tal riguardo, si terrà conto in particolare delle necessità dei paesi in via di sviluppo.

Il progetto di convenzione sui diritti delle persone con disabilità

<http://www.un.org/esa/socdev/enable/rights/adhoccom.htm>

Il Comitato *ad hoc*, istituito dall'Assemblea generale nel dicembre 2001 con Ris.56/168, è stato investito del compito di valutare le proposte per un progetto di *Convenzione globale sulla protezione della dignità e dei diritti delle persone con disabilità*. Con la medesima risoluzione, l'Assemblea generale ha invitato gli Stati, gli organi e le istituzioni del sistema delle Nazioni Unite, così come le organizzazioni intergovernative e nongovernative interessate alla questione a partecipare attraverso l'organizzazione di seminari di studio e l'elaborazione di contributi al lavoro del Comitato *ad hoc*.



Nel biennio 2002-03 si sono tenute presso la sede delle Nazioni Unite a New York due sessioni di lavoro del Comitato *ad hoc*. Nel corso degli incontri sono state affrontate diverse

questioni di carattere sia procedurale che sostanziale: la necessità di un nuovo strumento giuridico dedicato alle persone con disabilità; la sua natura (un trattato oppure dei protocolli alle esistenti convenzioni sui diritti umani); la relazione con le Regole standard e con gli altri accordi internazionali; infine gli elementi cardine della sua struttura.

Alle sessioni hanno partecipato delegazioni di 87 Paesi: molte di esse comprendevano persone con disabilità, come suggerito dall'Assemblea generale. Vale la pena sottolineare che sin dalla prima sessione, numerose organizzazioni nongovernative sono state accreditate a partecipare ai lavori. Per decisione del Comitato *ad hoc*, i rappresentanti delle ONG hanno potuto assistere alle sedute pubbliche del Comitato, fare degli interventi, secondo la prassi delle Nazioni Unite, nel caso di tempo insufficiente, selezionare tra essi alcuni portavoce, rispettando le diversità di provenienza geografica e dei punti di vista, nonché ricevere copie dei documenti e sottoporre contributi scritti.

Al termine della seconda sessione, il Comitato *ad hoc*, constatato l'accordo pressoché unanime delle delegazioni, ha istituito un gruppo di lavoro che si è riunito nei primi giorni di gennaio del 2004 per predisporre una prima bozza di convenzione, che tenesse in considerazione sia i contributi degli Stati e delle organizzazioni intergovernative sia le proposte delle ONG. Tale documento costituisce la base di partenza dei negoziati che si svolgeranno nel corso della terza (24 maggio - 4 giugno 2004) e della quarta sessione (23 agosto - 3 settembre 2004) del Comitato *ad hoc*.

La tutela delle persone con disabilità nel sistema delle Nazioni Unite: le attività delle agenzie specializzate

Le Nazioni Unite operano a favore della promozione della dignità delle persone con disabilità per mezzo delle proprie agenzie specializzate e delle altre istituzioni del sistema. In questo quadro, già le Regole standard riconoscono l'impegno dell'**UNESCO** per assicurare a tutti il diritto all'educazione. Tre sono i documenti che meritano di essere citati: la Dichiarazione del 1990 sul diritto all'educazione per tutti, la Dichiarazione e il Quadro d'azione di Salamanca del 1994, il Quadro d'azione di Dakar del 1990, che si è proposto di raggiungere l'obiettivo dell'educazione per tutti nel 2015. Tra le iniziative successivamente promosse, vi è anche il programma-faro coordinato dall'UNESCO dal titolo *Educazione per tutti e diritto all'educazione delle persone con disabilità: verso l'inclusione*, che coinvolge diverse organizzazioni sia intergovernative che nongovernative ed esperti nel campo dell'educazione.

http://www.unesco.org/education/efa/know_sharing/flagship_initiatives/disability_last_version.shtml

L'**Organizzazione internazionale del lavoro (OIL)** ha lanciato un programma d'azione a favore della disabilità, per la promozione di pari opportunità e trattamento nel mondo del lavoro. Il programma sostiene iniziative a carattere nazionale di governi, partners sociali e organizzazioni per i disabili e trova ispirazione sia dalla Convenzione dell'OIL n. 159 sul reinserimento professionale e l'occupazione del 1983 che dal Codice di pratica sulla disabilità nel luogo di lavoro adottato nel 2001.

<http://www.ilo.org/public/english/employment/skills/disability/index.htm>

Anche nel quadro dell'**Organizzazione mondiale della sanità (OMS-WHO)** sono state avviate numerose iniziative. Il *programma strategico DAR* è finalizzato al miglioramento della qualità della vita e delle opportunità delle persone disabili, sostenendo gli Stati membri nell'elaborazione di politiche e nell'attuazione di servizi di riabilitazione nel settore sanitario, e nel rafforzamento della partecipazione della comunità.

<http://www.who.int/ncd/disability/programme.htm>

Dopo aver proclamata nel 2001 il 7 aprile Giornata mondiale della salute mentale, l'OMS ha sviluppato un *Programma di azione globale per la salute mentale* al fine di accrescere la consapevolezza e l'impegno degli Stati verso la protezione degli individui affetti da malattie mentali.

http://www.who.int/mental_health/en/

Infine, l'OMS coordina il servizio di *classificazione internazionale sul funzionamento, la disabilità e la salute (ICF)*. Si tratta di uno strumento per descrivere e misurare la salute e la disabilità delle popolazioni.

<http://www3.who.int/icf/icftemplate.cfm>

L'**UNICEF** ha adottato programmi a favore della disabilità nell'infanzia: ad esempio l'iniziativa "child friendly schools"

http://www.unicef.org/lifeskills/index_7260.html



Il concetto di disabilità

ICF: la Classificazione del Funzionamento della disabilità e della salute dell'Organizzazione Mondiale della Sanità.

Riproduciamo qui di seguito alcuni passaggi dell'articolo della Dott.ssa Matilde Leonardi, documento disponibile nel sito del Ministero del lavoro e delle politiche sociali: <http://www.welfare.gov.it/icf/it/documenti.html>.

"[...] Milioni di persone soffrono a causa di una condizione di salute che, in un ambiente sfavorevole, diventa disabilità. Usare un linguaggio comune e cercare di affrontare i problemi della salute e della disabilità in maniera multidisciplinare può essere un primo passo per cercare di diminuire gli anni di vita persi a causa della disabilità.

Nel maggio 2001 l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha pubblicato la "Classificazione internazionale del funzionamento, della salute e disabilità", l'ICF, che 191 Paesi riconoscono come la nuova norma per classificare salute e disabilità. [...] L'ICF è il risultato di 7 anni di un lavoro svoltosi in 65 Paesi, e che è partito dalla revisione della vecchia classificazione ICIDH, pubblicata nel 1980 per prove sul campo. [...]

La salute infatti riguarda anche il funzionamento, la capacità di ognuno di vivere la propria vita pienamente e come membro della società. Ma per migliorare la salute abbiamo bisogno di strumenti per MISURARLA e per misurare i cambiamenti apportati dai diversi interventi. Qui è dove si inserisce la CLASSIFICAZIONE del FUNZIONAMENTO DELLA DISABILITÀ e DELLA SALUTE, l'ICF. È lo strumento universale per descrivere e misurare la salute.

WHO Family of International Classifications/WHO-FIC.

La Classificazione ICD 10 (International Statistical Classification of Diseases and Related Health Problems (ICD-10) e l'ICF (International Classification of Functioning, Disability and Health) sono le due classificazioni che compongono la cosiddetta "Famiglia delle Classificazioni Internazionali dell'OMS (WHO Family of International Classifications/WHO-FIC). [...]

Le Classificazioni della WHO-FIC sono strettamente correlate e sono strutturate in maniera tale da fornire una descrizione appropriata e coerente della salute di una persona o di una popolazione, in un modo che sia condivisibile e approvato a livello internazionale.

L'ICD 10 fornisce la DIAGNOSI e una descrizione del processo e della eziologia della malattia. L'ICF descrive le conseguenze di una condizione di salute in termini di funzionamento e di esperienza di salute. La descrizione del funzionamento e della disabilità prende in considerazione tre prospettive differenti: corpo, persona, e persona in un contesto (fisico, sociale, attitudinale ecc.).

I fattori contestuali sono quelli che determinano se la persona con una condizione di salute abbia o meno disabilità. Gli altri elementi importanti da considerare in questa interazione sono i fattori personali (età, sesso, razza, educazione, ecc). Tuttavia attualmente nell'ICF i fattori personali non sono classificati.

Una rivoluzione nella definizione di salute e disabilità

Il modello descritto nell'ICF riflette i cambiamenti di prospettiva nella disabilità che sono presenti sin dagli anni 70 e che sono enunciati nei tre principi alla base dell'ICF: universalismo, approccio integrato, modello interattivo e multidimensionale del funzionamento e della disabilità.

L'ICF classifica la salute e gli stati di salute ad essa correlati. È un capovolgimento di logica: mentre gli indicatori tradizionali si basano sui tassi di mortalità, l'ICF pone come centrale la **qualità della vita** delle persone affette da una patologia permette quindi di evidenziare come convivono con la loro condizione e come sia possibile migliorarla affinché possano contare su un'esistenza produttiva e serena. L'ICF propone il modello BIOPSIOSOCIALE della disabilità, un modello che, integrandoli, riesce ad ovviare alla contrapposizione tra il modello puramente "medico" e quello puramente "sociale" di disabilità. La Classificazione ICF rappresenta una autentica rivoluzione nella definizione e quindi nella percezione della salute e della disabilità, ed è estremamente importante il fatto che, evidenziando l'importanza di un approccio integrato, per la prima volta, si tiene conto dei fattori ambientali, classificandoli in maniera sistematica. La nuova classificazione prende infatti in considerazione gli aspetti contestuali della persona, e permette la correlazione fra stato di salute e ambiente arrivando così alla **definizione di disabilità come: una condizione di salute in un ambiente sfavorevole**. La parola HANDICAP, che in uno studio in diversi Paesi fatto dall'OMS, ha connotazione negativa in moltissime lingue, non sarà più utilizzata.

Modello universale e multidimensionale

L'OMS, con l'ICF propone un modello universale di salute e disabilità, con ricadute di grande portata sulla pratica medica e sulle politiche sociali e sanitarie internazionali. Quello di salute è infatti un concetto multidimensionale, così come quello di disabilità. Salute e disabilità condividono le stesse dimensioni concettuali. La disabilità non è il problema di un gruppo minoritario all'interno della comunità, quanto piuttosto una condizione che ognuno può sperimentare durante la propria vita. L'ICF quindi non è una classificazione che riguarda un "gruppo" ma riguarda TUTTI poiché tutti possono avere una condizione di salute che, in un contesto ambientale sfavorevole, causa disabilità. L'ICF NON classifica le persone ma gli stati di salute ad essi correlati. [...]

Conclusioni

Adottando l'ICF come base per la sua politica e le sue politiche e come misura di salute, funzionamento e disabilità, anche l'Italia farà molto di più che adottare un semplice strumento di classificazione. Adottando l'ICF infatti si sottoscriverà una visione inclusiva, umanistica, equa, di salute. Si accetterà il diritto delle persone con disabilità ad essere parte naturale della società stessa. Saremo quindi capaci di monitorare le nostre politiche ed i nostri servizi e di rispondere in maniera adeguata alla responsabilità che abbiamo, anche a livello internazionale, di fornire parità di opportunità per le persone con disabilità. [...]"

Le definizioni di disabilità

Menomazione, disabilità e handicap: alcune definizioni in una prospettiva comparatistica

A. Introduzione alle Regole standard per le pari opportunità delle persone con disabilità (1993)

17. Il termine "disabilità" riassume un gran numero di limitazioni fisiche di diverso tipo che esistono in ogni popolazione in tutti i paesi del mondo. La gente può essere disabile per impedimenti fisici intellettuali o sensoriali, per malattie o per infermità mentale. Tali impedimenti condizioni o malattie, possono essere permanenti o transitorie.

18. Il termine "handicap" significa la perdita o la limitazione delle opportunità di prendere parte alla vita della comunità ad un livello eguale a quello degli altri. Descrive l'incontro tra la persona con disabilità e l'ambiente. Il fine di questo termine è di focalizzare l'attenzione sulle deficienze nell'ambiente e in molte attività organizzate della società, per esempio l'informazione, la comunicazione e l'educazione che impediscono alle persone con disabilità di partecipare ad esse in eguale misura.

B. Convenzione n.159 dell'Organizzazione internazionale del lavoro sul reinserimento professionale e l'occupazione (persone disabili) (1983)

Articolo 1

1. Ai fini della presente convenzione, l'espressione «persona disabile» indica qualsiasi persona le cui prospettive di reperire e di conservare un impiego adeguato, nonché di progredire professionalmente, sono notevolmente ridotte a causa di un handicap fisico o mentale debitamente riconosciuto.

C. Convenzione interamericana sulla prevenzione di tutte le forme di discriminazione contro le persone disabili (1999)

1. Disabilità

Il termine "disabilità" significa una menomazione fisica mentale o sensoriale, sia permanente che temporanea, che limita la capacità di compiere una o più attività essenziali della vita quotidiana, e che può essere causata o aggravata dall'ambiente sociale ed economico.

D. Italia: Legge 5 febbraio 1992, n. 104: Legge-quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate.

Art. 3. Soggetti aventi diritto

1. È persona handicappata colui che presenta una minorazione fisica, psichica o sensoriale, stabilizzata o progressiva, che è causa di difficoltà di apprendimento, di relazione o di integrazione lavorativa e tale da determinare un processo di svantaggio sociale o di emarginazione.

2. La persona handicappata ha diritto alle prestazioni stabilite in suo favore in relazione alla natura e alla consistenza della minorazione, alla capacità complessiva individuale residua e alla efficacia delle terapie riabilitative.

3. Qualora la minorazione, singola o plurima, abbia ridotto l'autonomia personale, correlata all'età, in modo da rendere necessario un intervento assistenziale permanente, continuativo e globale nella sfera individuale o in quella di relazione, la situazione assume connotazione di gravità. Le situazioni riconosciute di gravità determinano priorità nei programmi e negli interventi dei servizi pubblici.

4. La presente legge si applica anche agli stranieri e agli apolidi, residenti, domiciliati o aventi stabile dimora nel territorio nazionale. Le relative prestazioni sono corrisposte nei limiti ed alle condizioni previste dalla vigente legislazione o da accordi internazionali.

E. Stati Uniti: Americans with Disabilities Act (Public Law 101-336 del 1990)

(2) Disabilità. Il termine disabilità significa, con riguardo a un individuo: (A) una menomazione fisica o mentale che limita in maniera sostanziale una o più tra le principali attività vitali di tale individuo; (B) un livello di tale menomazione (C) l'essere ritenuto come avente una tale menomazione.



F. Progetto di Convenzione internazionale sulla protezione e promozione dei diritti e della dignità delle persone con disabilità presentato dalla presidenza del Comitato ad hoc (Dicembre 2003)

Articolo 2 Definizioni

1. Ai fini della presente Convenzione:

"Accessibilità" significa la misura o la condizione di cose e servizi che possono essere prontamente raggiunti dalle persone, includendo quelle con disabilità, i quali potrebbero essere ottenuti mediante un design o un adattamento universale e inclusivo e attraverso mezzi programmatici e giuridici, al fine di promuovere l'accesso delle persone all'ambiente fisico, al trasporto pubblico, all'informazione e alla comunicazione, comprese le tecnologie di assistenza, e alle strutture della società e ai processi decisionali.

[...]

"Disabilità" è la perdita o la limitazione delle opportunità di prender parte alla vita della comunità ad un livello paritario rispetto agli altri a causa delle barriere fisiche, sociali, attitudinali e culturali incontrate da persone aventi menomazioni fisiche, sensoriali, psicologiche, neurologiche, di sviluppo, di apprendimento, o di qualsiasi altro genere (compresa la presenza nel corpo di un organismo o di un agente causa di malfunzioni o malattia), che possono essere di natura permanente, temporanea, episodica o transitoria.



2003: Anno europeo delle persone con disabilità

L'Anno europeo dei disabili

La tutela della disabilità è considerata tra gli obiettivi dell'azione dell'Unione Europea sin dal 1996: in particolare valgono la pena di essere menzionati la comunicazione della Commissione del luglio del 1996 e la risoluzione - adottata il 20 dicembre di quell'anno - del Consiglio dell'Unione Europea sulla *parità di opportunità per i disabili*. L'approccio elaborato nel 1993 nelle Regole standard delle Nazioni Unite, trova posto in questi documenti: "è fondamentale che la CE chiarisca e confermi la propria strategia generale in materia di disabilità [...] [volta a] promuovere la parità delle opportunità, eliminare le discriminazioni e riconoscere i diritti delle persone disabili."

Nei lavori preparatori per il Trattato di Amsterdam, entrato in vigore nel 1999 a modificare il Trattato sull'Unione Europea e il Trattato che istituisce la Comunità Europea, si è tenuto conto della questione delle discriminazioni fondate sull'handicap e su altre ragioni con la conseguente introduzione nel Trattato CE del **principio di non discriminazione**.

La Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea solennemente proclamata a Nizza il 7 dicembre 2000, dedica ai diritti dei disabili due articoli: l'art. 21 in tema di divieto di qualsiasi forma di discriminazione e l'art. 26 sull'inserimento delle persone disabili, entrambi sono in queste pagine riprodotti. La Carta è un documento importante perché ci permette di cogliere il duplice approccio alla disabilità elaborato in ambito europeo: alla **lotta alla discriminazione**, sulla base dell'art. 13 del trattato CE, si devono accompagnare **interventi positivi** che garantiscano l'indipendenza, l'integrazione e l'effettiva partecipazione delle persone con disabilità.

Con Decisione del 13 dicembre 2001, il Consiglio dell'Unione Europea designava il 2003 quale **Anno europeo delle persone con disabilità**. Sebbene infatti l'Unione Europea avesse raggiunto importanti obiettivi, primo fra tutti l'adozione di importanti misure di lotta alla discriminazione, si percepiva la necessità di dare nuovo slancio al raggiungimento dell'integrazione e della pari opportunità per le persone disabili.

Di notevole stimolo alla discussione in preparazione all'Anno europeo è stata la **Dichiarazione di Madrid**, proclamata al termine del Congresso europeo delle persone con disabilità tenutosi nella capitale spagnola nel marzo del 2002. Tale dichiarazione è il risultato del lavoro congiunto del *Forum europeo delle persone con disabilità* (coordinamento di organizzazioni nongovernative), della Commissione europea e della Presidenza spagnola dell'Unione Europea: vi si propone una visione generale, nella quale le persone di-

sabili non sono pazienti da trattare in maniera paternalistica, ma cittadini indipendenti pienamente integrati nella società. La Dichiarazione suggerisce diverse strategie d'azione, nelle quali le autorità locali e nazionali, attori istituzionali e non, possono contribuire al raggiungimento di una reale uguaglianza.

Nel corso del 2003, sono state coinvolte nelle attività promosse in relazione all'Anno europeo in primo luogo le istituzioni comunitarie: in particolare il **Parlamento europeo**, che ha organizzato la sessione straordinaria del "Parlamento europeo delle persone con disabilità" che ha visto la partecipazione di centinaia di delegati, ma anche il **Consiglio economico e sociale** e il **Comitato delle regioni**.



In tutti gli Stati membri sono stati organizzati numerosi eventi per promuovere i diritti delle persone con disabilità e sensibilizzare l'opinione pubblica riguardo le difficoltà e le barriere che queste persone affrontano ogni giorno nella società in cui vivono. Nel corso delle manifestazioni, delle conferenze e dei dibattiti pubblici ai quali hanno partecipato associazioni e organizzazioni nongovernative, le persone con disabilità hanno potuto esprimere le loro comuni preoccupazioni: l'esclusione sociale, la necessità di una maggiore partecipazione, attraverso la mobilità e l'accessibilità, la promozione della qualità della vita e di un'assistenza appropriata. Sono stati evidenziati i problemi di soggetti particolarmente deboli: anzitutto i bambini, le donne che soffrono spesso di una duplice discriminazione, le famiglie delle persone disabili.

La società civile e le organizzazioni che rappresentano le realtà di disabilità si sono fatte portatrici di concrete proposte politiche: in particolare il Forum europeo delle persone con disabilità, ha proposto alle istituzioni comunitarie un progetto di **direttiva specificamente rivolta alla disabilità**.

Il **Consiglio dell'Unione Europea** ha adottato, nel corso dell'anno, alcune importanti Risoluzioni che saranno riprodotte nelle pagine successive.

A conclusione delle iniziative relative all'Anno europeo delle persone con disabilità, la **Commissione europea** ha adottato il 30 ottobre 2003 una Comunicazione sul follow-up dell'Anno europeo, dal titolo "Pari opportunità per le persone con disabilità: un Piano d'azione europeo".



“Le persone con disabilità da sole rappresentano una popolazione di 38 milioni di cittadini nell’UE; solamente il 46% di queste hanno disabilità moderate e il 24% con menomazioni lavorano.” (Commissione europea, comunicazione del gennaio 2003)

Decisione del Consiglio dell’Unione Europea del 3 dicembre 2001 relativa all’Anno europeo dei disabili 2003 (2001/903/CE)

Il Consiglio dell’Unione Europea [...] decide:

Articolo 1. Istituzione dell’Anno europeo dei disabili

L’anno 2003 è proclamato «Anno europeo dei disabili».

Articolo 2. Obiettivi

Gli obiettivi dell’Anno europeo dei disabili sono:

- a) la sensibilizzazione relativamente al diritto dei disabili di essere tutelati dalla discriminazione e di godere di pieni e pari diritti;
- b) l’incoraggiamento della riflessione e la discussione sulle misure necessarie per promuovere pari opportunità per i disabili in Europa;
- c) la promozione dello scambio di esperienze in materia di buone prassi e strategie efficaci attuate a livello locale, nazionale ed europeo;
- d) l’intensificare la cooperazione fra tutte le istanze interessate, in particolare i governi, le parti sociali, le ONG, i servizi sociali, il settore privato, il settore associativo, i gruppi di volontariato, i disabili e i loro familiari;
- e) il miglioramento della comunicazione concernente l’handicap e la promozione di una rappresentazione positiva dei disabili;
- f) la sensibilizzazione all’eterogeneità delle forme di handicap e alle molteplici forme di handicap;
- g) la sensibilizzazione alle molteplici forme di discriminazione cui i disabili sono esposti;
- h) l’accordare un’attenzione particolare alla sensibilizzazione al diritto dei bambini e dei giovani disabili ad un pari trattamento nell’insegnamento, in modo da favorire e sostenere la loro piena integrazione nella società e lo sviluppo di una cooperazione a livello europeo tra il personale preposto all’insegnamento speciale dei bambini e dei giovani disabili, per migliorare l’integrazione degli alunni e degli studenti ad esigenze specifiche negli istituti normali o specializzati, come pure nei programmi di scambi nazionali ed europei.

Articolo 3. Contenuto delle misure

1. Le misure adottate per conseguire gli obiettivi di cui all’articolo 2 possono comportare l’organizzazione delle attività seguenti o sostegno nel loro contesto:

- a) incontri ed eventi; b) campagne d’informazione e promozionali nell’insieme degli Stati membri dell’Unione Europea; c) collaborazione con i media; d) indagini e relazioni a livello comunitario. [...]

Articolo 4. Attuazione a livello comunitario

La Commissione provvede all’attuazione delle iniziative comunitarie di cui alla presente decisione conformemente all’allegato. Essa procede a un regolare scambio di vedute con i rappresentanti dei disabili a livello comunitario per quanto riguarda la progettazione, l’attuazione e il follow-up dell’Anno europeo dei disabili. A tal fine, la Commissione trasmette a detti rappresentanti le relative informazioni necessarie. Essa comunica il suo parere al comitato istituito dall’articolo 6, paragrafo 1.

Carta dei diritti fondamentali dell’Unione Europea (7 Dicembre 2000)

Articolo 21. Non discriminazione

1. È vietata qualsiasi forma di discriminazione fondata, in particolare, sul sesso, la razza, il colore della pelle o l’origine etnica o sociale, le caratteristiche genetiche, la lingua, la religione o le convinzioni personali, le opinioni politiche o di qualsiasi altra natura, l’appartenenza ad una minoranza nazionale, il patrimonio, la nascita, la disabilità, l’età o le tendenze sessuali.

2. Nell’ambito d’applicazione del trattato che istituisce la Comunità Europea e del trattato sull’Unione Europea è vietata qualsiasi discriminazione fondata sulla cittadinanza, fatte salve le disposizioni particolari contenute nei trattati stessi. [...]

Articolo 26. Inserimento dei disabili

L’Unione riconosce e rispetta il diritto dei disabili di beneficiare di misure intese a garantirne l’autonomia, l’inserimento sociale e professionale e la partecipazione alla vita della comunità.

Le definizioni di disabilità adottate dagli Stati membri: uno studio della Commissione europea

In occasione dell’Anno europeo, la Direzione generale della Commissione europea per l’occupazione e gli affari sociali ha commissionato uno studio comparatistico sulle diverse definizioni adottate dagli Stati membri nell’elaborazione di politiche a sostegno delle persone con disabilità. Lo studio *“Definition of Disability in Europe: a comparative analysis”*, reso pubblico nel settembre 2002, mostra chiaramente che “la definizione di ciò che costituisce disabilità incide in particolare sul modo in cui le persone con disabilità sono stimate e trattate dalle amministrazioni e dalle organizzazioni della società civile.” Le differenze riscontrate nella legislazione nazionale dei 15 Stati membri, sono causa di confusione e potrebbero costituire un ostacolo al mutuo riconoscimento delle decisioni nazionali sulle questioni inerenti la disabilità, in particolare per quel che concerne l’accesso ai servizi.

Il Mediatore europeo e le persone disabili

<http://www.euro-ombudsman.eu.int/disabilities/it/default.htm>

Il 19 novembre 2003 il Mediatore europeo, P. Nikiforos Diamandouros, ha aperto un’indagine di propria iniziativa sul tema dell’integrazione delle persone disabili. Il Mediatore indagherà sulle misure adottate dalla Commissione europea per garantire che le persone disabili non siano discriminate nelle loro relazioni con le istituzioni. In questa fase, il Mediatore ha deciso di circoscrivere la sua indagine nei confronti della Commissione, in considerazione del ruolo istituzionale centrale da essa ricoperto. Egli ha pertanto chiesto alla Commissione di fornirgli informazioni in merito: (a) alle azioni intraprese o che intende intraprendere per garantire che le persone disabili non siano discriminate nelle loro relazioni con le istituzioni; (b) al calendario previsto per l’adozione di tali misure.



DICHIARAZIONE DI MADRID (23 marzo 2002)

“NON DISCRIMINAZIONE PIÙ AZIONE POSITIVA UGUALE INTEGRAZIONE SOCIALE”

In occasione del Congresso europeo sulla disabilità, noi qui riuniti a Madrid, nel numero di 400 persone, accogliamo calorosamente la proclamazione dell'anno 2003 come Anno europeo delle persone disabili, evento che vuole diffondere la conoscenza dei diritti di oltre 50 milioni di cittadini europei con disabilità. In questa Dichiarazione esponiamo il nostro pensiero, con l'obiettivo di proporre un quadro ideale d'azione da sviluppare durante l'Anno europeo nell'ambito dell'Unione Europea, a livello nazionale, regionale e locale.

INTRODUZIONE

1. LA DISABILITÀ È UNA QUESTIONE CHE RIGUARDA I DIRITTI UMANI: Le persone disabili hanno gli stessi diritti fondamentali degli altri cittadini. Il primo articolo della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani afferma: “Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti”. Per raggiungere questa meta, tutte le comunità devono celebrare la diversità, e assicurarsi che le persone disabili possano godere di tutti i tipi di diritti umani: civili, sociali, politici, economici e culturali riconosciuti dalle varie Convenzioni internazionali, dal Trattato dell'Unione Europea e dalle Costituzioni nazionali. [...]

IL NOSTRO PROGRAMMA

1. MISURE LEGALI: Una legislazione anti-discriminatoria completa deve essere promulgata al più presto affinché siano eliminati gli ostacoli esistenti e si possa evitare la creazione di nuove barriere che le persone disabili generalmente incontrano nell'ambito della scuola, del lavoro e nell'accesso ai beni e ai servizi e che impediscono loro di raggiungere l'indipendenza e le massime potenzialità nella partecipazione sociale. [...]

2. CAMBIAMO IL NOSTRO ATTEGGIAMENTO: La legislazione antidiscriminatoria ha comportato dei cambiamenti nell'atteggiamento verso le persone disabili. Tuttavia, non è sufficiente la legge, senza l'impegno costante da parte della società e la partecipazione attiva delle persone disabili nell'affermare i propri diritti. La sensibilizzazione pubblica è indispensabile per sostenere le misure legislative necessarie e per aumentare la comprensione dei bisogni e dei diritti delle persone disabili nella società; questo creerà le basi per lottare contro i pregiudizi e la stigmatizzazione che esistono ancora oggi.

3. SERVIZI CHE PROMUOVANO LA VITA INDIPENDENTE: Per ottenere l'uguaglianza nell'accesso e nella partecipazione sociale, è necessario che le risorse siano strutturate in modo tale da migliorare le capacità di integrazione della persona disabile e il suo diritto a vivere in modo indipendente. Molte persone disabili hanno bisogno di servizi di assistenza e di sostegno nella quotidianità, e questi servizi devono essere di alta qualità, rispondenti alle loro necessità; devono promuovere il coinvolgimento nella società, e non essere motivo di segregazione. [...]

4. SOSTEGNO ALLE FAMIGLIE: Le famiglie delle persone disabili hanno un ruolo fondamentale nella educazione e nell'inserimento sociale dei disabili, ed in particolar modo nel caso dei bambini con disabilità e delle persone che in seguito ad una complessa situazione di dipendenza non sono in condizione di rappresentare se stesse. Pertanto, le autorità pubbliche devono stabilire misure adeguate per aiutare le famiglie, cosicché queste possano garantire alla persona disabile l'assistenza più efficace possibile.

5. ATTENZIONE PARTICOLARE ALLE DONNE DISABILI: L'Anno europeo rappresenta un'opportunità per considerare la situazione della donna con disabilità da un nuovo punto di vista. L'esclusione sociale a cui va incontro una donna disabile è motivata non solo dalla sua disabilità ma anche dal suo sesso. Questa molteplice discriminazione sofferta dalla donna disabile va combattuta combinando misure di integrazione e di azione positiva, che devono essere proposte e stabilite in concordanza con la donna disabile.

6. LINEE DI AZIONE RIGUARDANTI LA DISABILITÀ: Le persone disabili devono poter accedere ai comuni servizi sanitari, scolastici, professionali e sociali, così come a tutte le opportunità disponibili per le persone non disabili. Proporre un approccio integrante nei confronti della disabilità e delle persone disabili implica dei cambiamenti radicali nella vita pratica, a vari livelli. Prima di tutto, è necessario assicurare che i servizi disponibili siano coordinati da e tra i vari settori. [...]

7. IL LAVORO COME CHIAVE PER L'INSERIMENTO SOCIALE: È richiesto un impegno particolare per promuovere l'accesso dei disabili al mondo del lavoro, e preferibilmente nell'ambito del lavoro ordinario. Questa è una delle forme più importanti nella lotta contro l'esclusione sociale delle persone disabili, al fine di garantire loro indipendenza e dignità. Tale sforzo richiede la mobilitazione tanto degli operatori sociali quanto delle autorità pubbliche, che devono rafforzare le strutture e le misure già esistenti.

8. NIENTE PER LE PERSONE DISABILI SENZA LE PERSONE DISABILI: L'Anno 2003 sarà concepito come un'opportunità per i disabili, le loro famiglie, i loro rappresentanti e le associazioni, di stabilire un obiettivo politico e sociale nuovo ed esteso a tutti i livelli, per coinvolgere i governi ed impegnarli a prendere decisioni mirate all'uguaglianza e all'integrazione. Tutte le azioni saranno intraprese con il dialogo e la volontà di cooperazione con le organizzazioni delle persone disabili più rappresentative. La partecipazione non deve essere limitata allo scambio di informazioni o all'accettazione di decisioni già prese. A tutti i livelli del processo, invece, i governi dovranno stabilire dei meccanismi precisi per la concertazione ed il dialogo, che permettano alle persone disabili ed alle loro organizzazioni di contribuire alla pianificazione, applicazione, supervisione e valutazione di tutte le attività. Una forte collaborazione tra governi e organizzazioni delle persone disabili è il requisito fondamentale per progredire nel modo più efficace verso l'uguaglianza e le pari opportunità nella partecipazione sociale. [...]



Le iniziative del PE a favore delle persone con disabilità nel 2003

Nel corso dell'Anno europeo delle persone con disabilità, il Parlamento europeo si è più volte adoperato a favore dei diritti delle persone con disabilità, grazie all'iniziativa dell'**Intergruppo disabilità** al Parlamento. L'attenzione verso la tutela dei diritti delle persone con disabilità ha trovato espressione nella *Risoluzione sulla situazione dei diritti fondamentali nell'Unione Europea nel 2002* nel quale compaiono precise indicazioni per gli Stati membri ai par. 98-103. Anche la *Risoluzione sui diritti umani nel mondo e la politica dell'UE in materia di diritti umani*, dedica attenzione



al tema, invitando la Commissione a garantire che la disabilità sia esplicitamente menzionata nelle sue relazioni sui diritti

umani nel mondo e a riconoscere i disabili come categoria particolarmente vulnerabile. Il 3 settembre 2003, il Parlamento europeo ha adottato una *Risoluzione sull'Agenda di Politica Sociale*. Il paragrafo 14 contiene un richiamo forte a misure contro la discriminazione basata sulla disabilità: "Il Parlamento europeo insiste sulla necessità di sottoporre, durante l'Anno europeo [...], una proposta di Direttiva basata sull'Articolo 13 del Trattato con l'intento di combattere la discriminazione basata sulla disabilità". Lo stesso giorno il PE ha inoltre adottato una *Risoluzione sulla Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone disabili*.

Il giorno successivo, il PE ha adottato una *Risoluzione sulla televisione senza frontiere* che riferisce sul processo di implementazione della Direttiva 89/552/CEE sull'argomento. Il paragrafo 34 invita a procedere ad una di valutazione annuale sul progresso fatto dagli Stati Membri in relazione all'accesso alle trasmissioni TV per le persone con disabilità sensoriali. Infine, nella *Posizione definita in prima lettura in vista dell'adozione del regolamento concernente il coordinamento dei sistemi di sicurezza sociale*, il Parlamento ha proposto un emendamento volto all'ampliamento della gamma dei benefici per le persone con disabilità.

L'Intergruppo disabilità al Parlamento europeo

<http://www.edf-feph.org/apdg/index-en.htm>

L'Intergruppo disabilità è un gruppo trasversale di Parlamentari europei. Il Presidente dell'Intergruppo è Richard Howitt (PSE). Vice-Presidenti: Bartho Pronk (PPE); Rodi Kratsa (PPE); Dieter Koch (PPE); Jan Andersson (PSE); Carmen Cerdeira (PSE); Brian Crowley (UEN); Liz Lynne (ELDR); Ilda Figueiredo (GUE); Patricia McKenna (VERT); Alain Esclopé (EDD). L'Intergruppo pubblica periodicamente un notiziario la cui traduzione in italiano è curata dalla **LE.D.HA** (Lega per i diritti degli handicappati) ed è pubblicata alla voce Europa sul sito: <http://www.informahandicap.it>.

Il "Parlamento europeo delle persone disabili"

Il 10-11 Novembre 2003 si è tenuto il "Parlamento europeo delle persone disabili" (PEPD) nell'emiciclo del Parlamento europeo a Bruxelles. Hanno partecipato oltre 170 delegati di persone disabili e di familiari di persone disabili incapaci di rappresentarsi da tutti i paesi dell'Europa allargata a 25 e più di 100 osservatori dai movimenti sulla disabilità. Quest'evento può essere considerato uno dei punti chiave dell'Anno europeo ed è stato definito "un momento storico" dal movimento per i diritti della disabilità. Quest'iniziativa si è rivelata infatti un'opportunità straordinaria per i rappresentanti della società civile di trovarsi assieme e dibattere con i parlamentari europei sul lascito dell'Anno europeo e sugli scenari futuri in un'Unione Europea allargata. L'iniziativa è stata promossa dall'Intergruppo disabilità e fortemente appoggiata da Pat Cox, Presidente del Parlamento europeo. Alla fine dei due giorni di dibattito, i delegati hanno approvato una Risoluzione e un Manifesto in vista delle prossime elezioni del Parlamento europeo. Entrambi i documenti si concludono con lo slogan "niente su di noi, senza di noi."

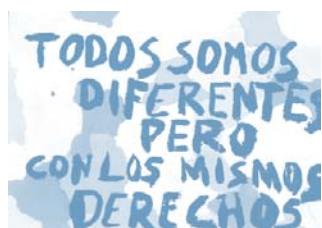
Tra gli interventi dei rappresentanti delle istituzioni, durante le sessioni plenarie segnaliamo i seguenti. Pat Cox ha sottolineato "la capacità del Parlamento di spingere verso la realizzazione di progressi significativi ed ha assicurato i delegati che il Parlamento rimarrà un affidabile e strategico alleato nella promozione dei diritti umani universali." Egli ha anche sottolineato che "il PEPD simbolizza l'importanza del contatto e del dialogo tra cittadini e politici, assicurando ai delegati che il Parlamento è aperto al dialogo attraverso Comitati, gruppi parlamentari, e l'impegno dei lavori plenari." Il Commissario europeo per l'occupazione e gli affari sociali, **Anna Diamantopoulou** ha aperto il suo intervento sottolineando il fatto che "l'impiego rimane la porta di accesso all'inclusione sociale per la grande maggioranza delle persone e quindi il promuovere l'inclusione nel mercato del lavoro deve essere al centro delle politiche di inclusione sociale." Il Commissario ha espresso disappunto per il limitato recepimento della Direttiva quadro sul lavoro a livello degli Stati membri: la Commissione non esiterà a intraprendere azioni legali se questi non ottempereranno ai loro obblighi. **Yannis Vardakastanis**, Presidente del Forum europeo sulla disabilità, ha chiuso l'evento dichiarando che "la società cambia di per sé, ma le politiche non cambiano da sole. Egli ha richiesto una direttiva specifica sulla disabilità per combattere la discriminazione ed ha insistito sulla continuazione di politiche di mainstreaming contro la discriminazione a tutti i livelli nella legislazione nazionale ed europea."



La lotta alla discriminazione fondata sulla disabilità

<http://www.stop-discrimination.info/>

Si è già avuto modo di osservare nel precedente Bollettino dell'Archivio Pace Diritti Umani, il n.25, che la Commissione considera il divieto di qualsiasi forma di discriminazione, sulla base dell'art. 13 del Trattato CE, come appartenente al catalogo dei diritti del cittadino. A tale riguardo si ricordavano sia l'adozione da parte del Consiglio della **Direttiva 2000/78/CE** che istituisce un quadro generale per la parità di trattamento in materia di occupazione e condizioni di lavoro, sia la **Decisione 2000/750/CE** che stabilisce un **Programma comunitario d'azione** per combattere le discriminazioni nel periodo 2001-06.



L'importanza di tali documenti è stata evidenziata dalla Commissione nella Comunicazione sulle "pari opportunità per le persone con disabilità".

Per quanto concerne la disabilità, tale **Direttiva (2000/78/CE)** riconosce che il fatto di non fornire una *ragionevole sistemazione* nel posto di lavoro può costituire discriminazione. In pratica la *sistemazione ragionevole* comprende misure atte ad adeguare il posto di lavoro alle esigenze dei singoli lavoratori con disabilità - volte, ad esempio, a migliorare gli ambienti e le attrezzature, oppure a perfezionare l'organizzazione dell'orario di lavoro - per facilitare il loro accesso all'occupazione. Gli Stati membri avevano tempo sino al dicembre 2003 per recepire le disposizioni della **Direttiva** nell'ordinamento interno. Ad essi è concessa la facoltà di prolungare di altri tre anni il recepimento della **Direttiva** per quanto concerne le disposizioni riguardanti la disabilità e l'età. In Italia la **Direttiva europea** è stata attuata con Decreto legislativo n. 216 del 9 luglio 2003. La sua approvazione è stata preceduta da un dibattito dai toni a volte accesi ma sempre importante nei contenuti.

Per quel che riguarda il **Programma d'azione comunitario** per combattere le discriminazioni, la Commissione informa che "esso consente di finanziare diverse attività di lotta contro la discriminazione sulla base della disabilità, come ad esempio la creazione di reti e di partenariati, conferenze, giornate nazionali d'informazione organizzate dagli Stati membri per sensibilizzare sugli sviluppi nel campo della disabilità, campagne, studi, ecc., perseguendo nel contempo il massimo coinvolgimento delle persone con disabilità stesse e delle loro organizzazioni rappresentative. Il **Programma** cofinanzia anche i costi di gestione di diverse ONG a livello europeo che rappresentano le persone con disabilità, come ad esempio il Forum europeo delle persone disabili, ecc."

Direttiva 2000/78/CE del Consiglio del 27.11.2000 che stabilisce un quadro generale per la parità di trattamento in materia di occupazione e di condizioni di lavoro

Il Consiglio dell'Unione Europea [...] considerato quanto segue: [...]

(8) Gli orientamenti in materia di occupazione per il 2000, approvati dal Consiglio europeo a Helsinki il 10 e 11 dicembre 1999, ribadiscono la necessità di promuovere un mercato del lavoro che agevoli l'inserimento sociale formulando un insieme coerente di politiche volte a combattere la discriminazione nei confronti di gruppi quali i disabili. [...]

(16) La messa a punto di misure per tener conto dei bisogni dei disabili sul luogo di lavoro ha un ruolo importante nel combattere la discriminazione basata sull'handicap. [...] HA ADOTTATO LA PRESENTE DIRETTIVA:

CAPO I. DISPOSIZIONI GENERALI

Articolo 1. Obiettivo

La presente direttiva mira a stabilire un quadro generale per la lotta alle discriminazioni fondate sulla religione o le convinzioni personali, gli handicap, l'età o le tendenze sessuali, per quanto concerne l'occupazione e le condizioni di lavoro al fine di rendere effettivo negli Stati membri il principio della parità di trattamento.

Articolo 2. Nozione di discriminazione

1. Ai fini della presente direttiva, per "principio della parità di trattamento" si intende l'assenza di qualsiasi discriminazione diretta o indiretta basata su uno dei motivi di cui all'articolo 1.

2. Ai fini del paragrafo 1:

a) sussiste discriminazione diretta quando [...] una persona è trattata meno favorevolmente di quanto sia, sia stata o sarebbe trattata un'altra in una situazione analoga;

b) sussiste discriminazione indiretta quando una disposizione, un criterio o una prassi apparentemente neutri possono mettere in una posizione di particolare svantaggio [...] le persone portatrici di un particolare handicap, [...] rispetto ad altre persone, a meno che: [...]

ii) nel caso di persone portatrici di un particolare handicap, il datore di lavoro o qualsiasi persona o organizzazione a cui si applica la presente direttiva sia obbligato dalla legislazione nazionale ad adottare misure adeguate, conformemente ai principi di cui all'articolo 5, per ovviare agli svantaggi provocati da tale disposizione, tale criterio o tale prassi. [...]

Articolo 5. Soluzioni ragionevoli per i disabili

Per garantire il rispetto del principio della parità di trattamento dei disabili, sono previste soluzioni ragionevoli. Ciò significa che il datore di lavoro prende i provvedimenti appropriati, in funzione delle esigenze delle situazioni concrete, per consentire ai disabili di accedere ad un lavoro, di svolgerlo o di avere una promozione o perché possano ricevere una formazione, a meno che tali provvedimenti richiedano da parte del datore di lavoro un onere finanziario sproporzionato. Tale soluzione non è sproporzionata allorché l'onere è compensato in modo sufficiente da misure esistenti nel quadro della politica dello Stato membro a favore dei disabili.[...]



L'eliminazione delle barriere: un'Europa accessibile a tutti

Verranno presentati nelle pagine successive alcuni documenti che riguardano l'impegno delle istituzioni comunitarie verso l'eliminazione delle barriere e degli ostacoli ambientali. Due profili sono presi qui in considerazione: l'accessibilità all'ambiente edificato pubblico e alle nuove tecnologie informatiche.

Per quel che concerne il primo profilo, il Gruppo di esperti istituito dal Commissario europeo per l'occupazione e gli affari sociali evidenzia nella sua relazione dell'ottobre 2003: *“Un ambiente edificato accessibile è determinante per una società basata sulla parità dei diritti e garantisce ai cittadini l'autonomia e i mezzi per condurre una vita sociale ed economica attiva. Per godere dei propri*

diritti in quanto cittadino, ogni individuo dovrebbe essere in grado di accedere a edifici, locali e altre strutture: un ambiente accessibile consente alle persone di cercare occupazione, ricevere un'istruzione e una formazione e partecipare attivamente alla vita sociale ed economica.”



La Commissione, nella Comunicazione sul follow-up dell'Anno europeo (vedi oltre p.20), ha aggiunto a tale riguardo che

“strutture culturali e del tempo libero che siano accessibili sono anche importanti per migliorare la qualità della vita e una migliore partecipazione al mondo socioculturale come riconosciuto dal Consiglio nella sua Risoluzione del 6 maggio 2003 relativa all'accessibilità alle infrastrutture e attività culturali per le persone con disabilità e nella Risoluzione del 21 maggio 2002 sul futuro del turismo europeo [...]”

La Commissione ha voluto inoltre evidenziare che “il Libro bianco della Commissione su *La politica europea dei trasporti fino al 2010: il momento delle scelte* riconosce che i trasporti pubblici accessibili sono un elemento integrante dell'accessibilità in senso lato. La Commissione promuoverà perciò un maggior uso di trasporti pubblici accessibili, il che costituisce un importante contributo alla capacità di lavorare.”

In tema di parità di accesso alla **società dell'informazione**, la Commissione afferma che “gli sviluppi della tecnologia [informatica] offrono grandi opportunità per consentire alle persone con disabilità di superare i limiti funzionali aumentando così le loro prospettive di partecipazione alla società. Tuttavia, le persone con disabilità possono anche trovarsi ad affrontare barriere addizionali.” A tal riguardo si impegna a fare in modo che “gli sforzi condotti nell'ambito del programma d'azione *Europa 2005- una società dell'informazione per tutti* saranno finalizzati ad assicurare la partecipazione e la parità di accesso per le persone con disabilità agli sviluppi generali negli ambiti dei moderni servizi pubblici on-line.”

“Verso un'Europa senza ostacoli per le persone con disabilità” Comunicazione della Commissione europea [COM (2000) 284 def. del 12.5.2000]

[...] L'approccio adottato dall'Unione Europea in materia di handicap parte dalla constatazione che gli ostacoli ambientali costituiscono un impedimento alla partecipazione alla vita sociale maggiore dei limiti funzionali. L'eliminazione degli ostacoli attraverso disposizioni legislative, opportuni adattamenti, regole di progettazione universale e altri strumenti è stata identificata come il fattore chiave dell'uguaglianza delle opportunità dei disabili. [...] Esistono azioni collegate alla disabilità nella maggior parte delle politiche comunitarie, ma la presente comunicazione si concentra sulle politiche che rivestono una particolare importanza per il progresso verso “una società senza ostacoli” per gli europei portatori di disabilità. Pertanto essa pone specificamente l'accento sulla realizzazione di una maggiore sinergia tra questioni collegate ai settori dell'occupazione, dell'istruzione e della formazione professionale, del trasporto, del mercato interno, della società dell'informazione, delle nuove tecnologie e della politica dei consumatori. [...]

La mobilità è cruciale per garantire la partecipazione all'attività economica e sociale; inversamente, la mancanza di mobilità costituisce un fattore che ostacola il godimento dei diritti dei disabili in materia di partecipazione, a svantaggio di tutti. Già da tempo la Commissione ha riconosciuto l'importanza di tale tema ed esamina nuove opzioni che potrebbero consentire di tenere meglio conto delle esigenze dei disabili. Nello stesso tempo, la presente comunicazione sottolinea che i progressi in materia di mobilità devono realizzarsi in modo coerente su tutti i fronti interessati, in modo tale che il processo dia migliori risultati. [...]

La Commissione afferma inoltre che un miglioramento dell'accessibilità ha ripercussioni positive in altri settori, come la qualità della vita professionale, la tutela del consumatore e la competitività delle imprese europee. [...] I recenti progressi compiuti a livello dell'Unione Europea nel settore delle nuove tecnologie, in particolare nell'iniziativa eEurope, contribuiranno inoltre in modo determinante a consentire ai disabili di superare i loro limiti funzionali migliorando in tal modo le loro prospettive di partecipazione.[...]

Il Concetto europeo di accessibilità

<http://www.eca.lu/>

Il **concetto europeo di accessibilità**, formulato per la prima volta nel 1996 e ancora nel 2003, si basa sui principi della “progettazione per tutti”, ed è rivolto non solo ad architetti, ingegneri, tecnici ma a tutti coloro che hanno potere di decisione sulla definizione degli spazi pubblici:

1. L'obiettivo è la creazione di ambienti (edifici, aree circostanti, “ambienti virtuali”) comodi, sicuri e fruibili da tutti, anche dalle persone con disabilità;
2. I principi della “progettazione per tutti” rifiutano la divisione della popolazione umana in persone “abili” e disabili;
3. Se del caso, la “progettazione per tutti” comprende misure supplementari.”



CONCLUSIONI DEL CONSIGLIO del 6 febbraio 2003

«eAccessibility» — Migliorare l'accesso delle persone con disabilità alla società dei saperi

IL CONSIGLIO DELL'UNIONE EUROPEA, [...]

INVITA GLI STATI MEMBRI E LA COMMISSIONE:

I. A sfruttare il potenziale della società dell'informazione a favore delle persone con disabilità e, in particolare, a eliminare le barriere tecniche, giuridiche e di altro tipo alla loro effettiva partecipazione all'economia e alla società basata sulla conoscenza, avvalendosi, nella misura del possibile, dei meccanismi di finanziamento esistenti e facilitando le relazioni con i soggetti appropriati, quali le ONG che si occupano di disabilità e gli organismi europei di normalizzazione.

A tal fine è opportuno in particolare:

- 1) Promuovere un approccio più coordinato e mirato da parte dei soggetti chiave che intervengono nelle attività di eAccessibility e nell'applicazione e sviluppo degli strumenti esistenti e di nuovi strumenti nei settori della tecnologia e delle norme, della legislazione e della sensibilizzazione, nonché dell'istruzione e dell'informazione,
- 2) Favorire un approccio più coordinato mediante un portale web dedicato alle questioni dell'eAccessibility, che deve essere creato e mantenuto dalla Commissione europea,
- 3) Aumentare la consapevolezza affinché lo sviluppo di ogni attrezzatura, metodologia o attività tecnologica nel quadro della società dell'informazione eviti l'esclusione sociale,
- 4) Incoraggiare e dare la possibilità alle persone con disabilità di esercitare un maggiore controllo sullo sviluppo dei meccanismi atti a consentire l'eAccessibility, favorendo la loro maggiore partecipazione a:
 - a) programmi e progetti nel campo della tecnologia;
 - b) organismi di normalizzazione e comitati tecnici;
 - c) comitati incaricati di studiare misure legislative e/o di sensibilizzazione nonché iniziative nel settore dell'istruzione e della formazione e iniziative volte ad aumentare la partecipazione.

II. A considerare l'adozione di misure più specifiche nei settori individuati nel documento di lavoro della Commissione «eAccessibility», tra l'altro:

- 1) Strumenti tecnici/norme [...].
 - 2) Strumenti di sensibilizzazione e/o misure legislative: [...]
 - 3) Strumenti didattici e informativi: [...]
- e) promuovere l'applicazione dei principi dell'apprendimento lungo tutto l'arco della vita e applicare le relative agevolazioni esistenti per aggiornare le capacità delle persone con disabilità;
- f) garantire che i materiali multimediali e l'utilizzo delle TIC nell'istruzione non creino nuove barriere per l'integrazione degli studenti con disabilità nelle scuole e in altri luoghi di apprendimento;
- g) assicurare che la eAccessibility diventi una parte regolare di tutti i programmi di istruzione delle scuole di formazione professionale di ogni livello, per esempio, Webmaster, autori multimediali e sviluppatori di software. Utilizzare a tal fine l'iniziativa eLearning.

RISOLUZIONE DEL CONSIGLIO del 6 maggio 2003 relativa all'accessibilità alle infrastrutture e attività culturali per le persone con disabilità (2003/C 134/05)

IL CONSIGLIO DELL'UNIONE EUROPEA, [...]

INVITA GLI STATI MEMBRI E LA COMMISSIONE, NELL'AMBITO DELLE RISPETTIVE COMPETENZE,

i) ad esaminare i metodi atti ad integrare le persone con disabilità nei settori artistico e culturale e a sostenere la parità di opportunità nella produzione e promozione del loro lavoro;

ii) a incoraggiare il settore culturale a contribuire alla promozione di un'immagine positiva delle persone con disabilità;

iii) a continuare gli sforzi per eliminare gli ostacoli esistenti e studiare ulteriori modi e mezzi appropriati atti a facilitare e migliorare l'accesso delle persone con disabilità alla cultura, tra l'altro:

- valutando e migliorando l'accesso fisico, fatti salvi i regolamenti degli Stati membri riguardanti la tutela dei monumenti, a siti quali i siti archeologici, i musei, i monumenti e le sedi di attività culturali nonché assicurando l'accesso fisico agli edifici che saranno costruiti in futuro,

- fornendo informazioni mediante l'uso delle moderne tecnologie dell'informazione,

- promuovendo l'accesso alle attività di carattere culturale, ad esempio attraverso la sottotitolazione, l'impiego di linguaggi per la lettura facile e del linguaggio dei segni, di guide e cataloghi in versione braille, l'uso di contrasti luminosi nelle esposizioni;

iv) a incoraggiare una migliore accessibilità utilizzando un'adeguata segnaletica, ad esempio mediante diversi logo;

v) a migliorare lo scambio di informazioni e esperienze al riguardo a livello europeo, coinvolgendo se del caso le organizzazioni e le reti europee che abbiano esperienza in questo campo,

CONVIENE che il Consiglio dovrebbe, entro la fine del 2005, fare il punto sul seguito dato alle misure di attuazione della presente risoluzione.

Perché una direttiva specifica sulla disabilità?

Il Forum europeo delle persone disabili ha presentato formalmente alle istituzioni comunitarie una direttiva ombra per il pari trattamento delle persone con disabilità e per combattere la discriminazione in tutte le aree di competenza dell'UE. Il progetto elaborato dal Forum comprende infatti: accesso agli edifici, telecomunicazioni, modalità di trasporto e altri spazi e strutture pubblici, accesso alle informazioni e alle procedure, accesso ai beni e ai servizi, accesso all'istruzione, previdenza sociale e vantaggi di carattere sociale. La direttiva-ombra rende illegale la costituzione di nuove barriere in tutte queste aree e propone scadenze per la soppressione di quelle esistenti. Inoltre, essa prevede "la creazione di enti nazionali per il monitoraggio, come pure di meccanismi efficaci di messa in atto, inclusa la possibilità per le ONG sulla disabilità di intraprendere provvedimenti nel caso che una forma di discriminazione sia subita da tutti". (<http://www.edf-feph.org>)



La promozione dell'occupazione e dell'integrazione sociale delle persone con disabilità

La Commissione europea ha evidenziato la rilevanza cruciale della Direttiva 2000/78/CE del 27 novembre 2000, che stabilisce un quadro generale per la parità di trattamento in materia di occupazione e di condizioni di lavoro, per la promozione dell'occupazione e dell'integrazione sociale delle persone con disabilità.

La Risoluzione del 15 luglio 2003 del Consiglio dell'Unione, che qui riproduciamo, invita inoltre a "riflettere sulla necessità di **ulteriori misure** per promuovere l'occupazione e l'integrazione sociale delle persone con disabilità nella società."



A questo riguardo, la Commissione ha ricordato nel *Piano d'azione* (v. oltre p.20) la necessità di dare piena attuazione agli **obiettivi fondamentali** in tema di **politiche dell'occupazione**: la piena occupazione, la qualità e la produttività del lavoro, nonché la coesione socia-

le e l'inclusione. "Tutti questi obiettivi - ha affermato la Commissione - sono chiaramente importanti per l'integrazione delle persone con disabilità nel mercato del lavoro. In effetti, uno degli obiettivi di ampia portata è il *concetto di mercato del lavoro inclusivo* che richiede l'effettiva integrazione delle persone con disabilità e di tutte le persone in situazione svantaggiata."

La Commissione intende perciò impegnarsi a seguire da vicino l'attuazione ad opera degli Stati membri della rinnovata *Strategia europea per l'occupazione* (SEO) e incoraggiarli in particolare a promuovere misure attive del mercato del lavoro per le persone con disabilità e a migliorare l'offerta di assistenza e orientamento personale; incoraggiare gli Stati membri a tener conto dei bisogni delle persone con disabilità nel contesto delle attività finanziate dai programmi generali del Fondo sociale europeo e dall'iniziativa comunitaria EQUAL (2000-06), volta a favorire la cooperazione transnazionale nella lotta contro tutte le forme di discriminazione e di disuguaglianza nel mercato del lavoro; approfondire il dialogo con le parti sociali a livello europeo sul loro contributo alle pari opportunità nel mercato del lavoro; e infine assicurare che le necessità delle persone con disabilità siano considerate nelle pertinenti iniziative dell'UE in materia di salute e sicurezza.

RISOLUZIONE DEL CONSIGLIO del 15 luglio 2003 relativa alla promozione dell'occupazione e dell'integrazione sociale delle persone con disabilità

IL CONSIGLIO DELL'UNIONE EUROPEA, [...]

INVITA GLI STATI MEMBRI E LA COMMISSIONE, NELL'AMBITO DELLE LORO RISPETTIVE COMPETENZE, A:

- i) promuovere il rafforzamento della collaborazione con tutti gli organismi che si occupano di persone con disabilità a livello europeo e nazionale, compresa la società civile;
- ii) promuovere ulteriormente la piena integrazione e partecipazione a tutti gli aspetti della società delle persone con disabilità riconoscendo che essi hanno gli stessi diritti degli altri cittadini;
- iii) continuare gli sforzi diretti a rimuovere gli ostacoli che si frappongono all'integrazione e alla partecipazione delle persone con disabilità nell'ambito del mercato del lavoro, applicando misure che garantiscano la parità di trattamento e migliorando l'integrazione e la partecipazione a tutti i livelli del sistema d'istruzione e di formazione;
- iv) proseguire gli sforzi intesi a rendere l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita più accessibile alle persone con disabilità e quindi a prestare particolare attenzione all'uso senza ostacoli delle nuove tecnologie dell'informazione e comunicazione e di Internet per migliorare la qualità dell'apprendimento della formazione professionale e dell'accesso all'occupazione;
- v) rimuovere gli ostacoli che impediscono la partecipazione delle persone con disabilità alla vita sociale e, in particolare, alla vita lavorativa, e impedire la creazione di nuovi ostacoli attraverso la promozione di adeguata progettazione per tutti;
- vi) assicurare la trasparenza e l'attuazione della direttiva relativa alla parità di trattamento in materia di occupazione e di condizioni di lavoro entro le scadenze convenute;
- vii) riflettere sulla necessità di ulteriori misure per promuovere l'occupazione e l'integrazione sociale delle persone con disabilità nella società;
- viii) considerare la possibilità di adottare misure a livello sia nazionale che europeo che siano coerenti con gli obiettivi della strategia europea per l'occupazione per promuovere l'occupazione delle persone con disabilità;
- ix) sostenere le questioni concernenti le persone con disabilità nell'elaborazione dei futuri piani d'azione nazionali concernenti l'esclusione sociale e la povertà;
- x) continuare lo scambio di informazioni ed esperienze a livello europeo per quanto riguarda i temi in questione, con la partecipazione, a seconda dei casi, delle organizzazioni e delle reti europee che dispongono di un'esperienza specifica in questo settore;
- xi) raccogliere dati statistici sulla situazione delle persone con disabilità, riservando particolare attenzione ai dati specifici relativi al genere e tenendo conto anche dello sviluppo di servizi e facilitazioni per questo gruppo;
- xii) sostenere i lavori del gruppo dei funzionari UE ad alto livello su questioni relative alla disabilità;
- xiii) sostenere la prospettiva delle persone con disabilità in tutte le pertinenti politiche al livello della loro formulazione, attuazione, controllo e valutazione;
- xiv) riservare la dovuta attenzione a questioni concernenti le donne con disabilità al momento dell'adozione, progettazione e valutazione delle politiche per persone con disabilità così da assicurare un pari trattamento per le donne.



Politiche per l'educazione permanente

<http://www.elearningeuropa.info>

“Dotare le persone con disabilità di tutte le abilità e competenze disponibili è un elemento fondamentale per migliorare l'accesso all'occupazione, combattere l'esclusione e migliorare la coesione sociale. Questo aspetto va dall'istruzione di base ad altre forme di educazione permanente.” (Comunicazione sul follow-up)

Diversi programmi comunitari in tema di istruzione hanno rivolto negli ultimi anni la loro attenzione alla realtà delle persone con disabilità. La Commissione ha spesso ricordato, a tal proposito, i progetti attuati nell'ambito dei programmi **Socrates** e **Leonardo** che, come è noto, sono finalizzati alla promozione di una dimensione europea l'uno dell'istruzione, l'altro della formazione professionale e del lavoro. Anche il **Programma d'azione comunitario a favore della “Gioventù”**, istituito con la Decisione 1031/2000/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 13 aprile 2000, contiene un riferimento preciso alla promozione anche tra i giovani con disabilità del valore di un'esperienza di istruzione informale acquisita in un contesto europeo.

La Commissione europea si propone di continuare a promuovere l'integrazione delle persone con disabilità nell'ambito dei programmi per l'istruzione e la formazione, in accordo con quanto sostenuto dal Consiglio nella Risoluzione del 5 maggio 2003 qui riproposta. In particolare, la Comunicazione sul follow-up (v.p.20) evidenzia in maniera chiara che “un modo per superare le barriere che si frappongono all'istruzione, alla formazione e all'apprendimento permanente per le persone con disabilità può consistere nell'uso delle moderne tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC) ai fini dell'eLearning.” In questo senso, la Commissione intende “prestare un'attenzione specifica alla concezione e attuazione del futuro **Programma d'azione e-Learning** (2004-06) in relazione ai bisogni specifici che le persone con disabilità – come anche altri gruppi vulnerabili – possono avere, per sviluppare l'e-learning per tutti i cittadini in modo da rendere possibile la piena partecipazione alla società basata sui saperi.”

RISOLUZIONE DEL CONSIGLIO del 5 maggio 2003 sulle pari opportunità per gli alunni e gli studenti disabili nel settore dell'istruzione e della formazione

IL CONSIGLIO DELL'UNIONE EUROPEA, [...]
INVITA GLI STATI MEMBRI E LA COMMISSIONE, NELL'AMBITO DELLE RISPETTIVE COMPETENZE,

i) a favorire e a sostenere la piena integrazione dei bambini e dei giovani con esigenze specifiche nella società impartendo loro l'istruzione e la formazione adeguate e il loro inserimento in un sistema scolastico [...] adattato alle loro esigenze;

ii) a proseguire gli sforzi intesi a rendere l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita più accessibile ai disabili e quindi a prestare particolare attenzione all'uso delle nuove tecnologie multimediali e di Internet per migliorare la qualità dell'apprendimento agevolando l'accesso a risorse e servizi nonché gli scambi e la collaborazione a distanza (e-learning);

iii) ad incoraggiare l'accessibilità di tutti i siti web pubblici riguardanti l'orientamento, l'istruzione e la formazione professionale [...] alle persone con disabilità rispettando le linee guida per l'accessibilità del web;

iv) ad aumentare se del caso il sostegno adeguato di servizi e dell'assistenza tecnica agli alunni e agli studenti con esigenze specifiche in materia di istruzione e di formazione;

v) a facilitare l'accesso a ulteriori informazioni e orientamenti adeguati per consentire agli stessi o, se necessario, ai loro genitori o agli altri responsabili interessati di scegliere il tipo di istruzione appropriato;

vi) a proseguire e, se del caso, ad aumentare gli sforzi concernenti la formazione iniziale e continua degli insegnanti nel settore delle esigenze specifiche segnatamente per la predisposizione di tecniche e materiale pedagogici appropriati;

vii) a sviluppare la cooperazione a livello europeo tra il personale preposto all'insegnamento e alla formazione dei bambini e dei giovani disabili per migliorare l'integrazione degli alunni e degli studenti con esigenze specifiche negli istituti normali o specializzati;

viii) a migliorare lo scambio di informazioni e esperienze al riguardo a livello europeo, coinvolgendo se del caso le organizzazioni e le reti europee che abbiano esperienza in questo campo come l'Agenzia europea di sviluppo dell'insegnamento per alunni aventi esigenze specifiche;

ix) a fornire, se del caso, le strutture, le possibilità di formazione e le risorse per quanto riguarda la transizione dalla scuola al lavoro.

Il contributo dell'Unione Europea al Progetto di Convenzione sui diritti delle persone con disabilità

Il 24 gennaio 2003 la Commissione europea ha trasmesso al Consiglio e al Parlamento europeo la comunicazione dal titolo “Verso uno strumento delle Nazioni Unite giuridicamente vincolante per la promozione e la tutela dei diritti e della dignità delle persone con disabilità”. In essa esprime il massimo sostegno per l'elaborazione della Convenzione, delineando le ragioni della centralità della partecipazione della Comunità Europea ai negoziati.

In data 3 settembre 2003, il Parlamento europeo ha adottato una Risoluzione nella quale, oltre a sostenere la comunicazione della Commissione, sono definiti in concreto obiettivi e principi di base, volti in particolare alla piena tutela dei diritti umani delle persone disabili. Il Parlamento invita inoltre a fissare con chiarezza gli obblighi contenuti nella Convenzione, a creare così un quadro coerente di norme. A tal proposito ha redatto un elenco esaustivo dei diritti di cui auspica l'inclusione nel trattato in via di negoziazione.

Presso il sito del gruppo di lavoro del Comitato ad hoc per l'elaborazione della Convenzione sui diritti delle persone con disabilità sono scaricabili le proposte trasmesse dall'Unione Europea: <http://www.un.org/esa/socdev/enable/rights/wgcontrib-EU.htm>



Pari opportunità: Il piano d'azione dell'UE sulla disabilità

La Commissione europea ha dunque adottato il 30 ottobre 2003 la **Comunicazione sul follow-up dell'Anno europeo delle persone con disabilità**, dal titolo "Pari opportunità per le persone con disabilità: un Piano d'azione europeo". Questo documento, oltre a contenere un quadro dei programmi e delle misure già in atto, delinea un piano d'azione pluriennale che si propone di accrescere nel medio e lungo periodo l'integrazione e la partecipazione delle persone con disabilità. A conclusione della presentazione dell'attività dell'UE, è riprodotta la sezione della Comuni-

cazione che esprime la logica di fondo di tutte future iniziative. Il piano d'azione individua quattro settori di intervento nella prima fase:

- a) *l'accesso e il mantenimento nel mondo del lavoro;*
- b) *l'apprendimento permanente;*
- c) *l'accesso alle nuove tecnologie;*
- d) *l'accessibilità all'ambiente edificato pubblico.*

Il Consiglio dell'Unione Europea, nelle conclusioni adottate il 1° dicembre 2003 relative al follow-up dell'Anno europeo delle persone con disabilità, ha sottolineato che tali settori "dovrebbero essere presi in considerazione anche dagli Stati membri nello sviluppo e nell'attuazione delle loro politiche a favore delle persone con disabilità".

Comunicazione della Commissione del 30 ottobre 2003

"Pari opportunità per le persone con disabilità: Un piano d'azione europeo" [COM(2003) 650 def.]

[...] 3. IL PIANO D'AZIONE DELL'UE SULLA DISABILITÀ

3.1. La logica di fondo

Questo Piano d'azione evolutivo e pluriennale sulla disabilità contemplerà la pianificazione, l'attuazione e il follow-up di azioni prioritarie suscettibili di contribuire in modo significativo a cogliere le opportunità e ad affrontare le sfide summenzionate per quanto concerne l'integrazione socioeconomica, la parità di accesso e l'effettiva partecipazione. Le azioni prioritarie saranno quindi complementari l'una rispetto all'altra in modo da consentire di sviluppare un insieme coerente di attività a livello dell'UE, nazionale o decentrato.

La prima fase del piano d'azione prenderà il via alla fine dell'Anno europeo e avrà una durata di due anni, dal 2004 al 2005. Essa si concentrerà sulla creazione delle condizioni necessarie per promuovere l'occupazione delle persone con disabilità creando opportunità di empowerment in tal senso. Così facendo e rafforzando l'approccio basato sui diritti, i risultati derivanti dall'attuazione della prima fase rafforzeranno e integreranno la direttiva 2000/78/CE sulla parità di trattamento in materia di occupazione e di condizioni di lavoro. Per tale motivo le azioni prioritarie affronteranno i diversi anelli della cosiddetta "catena dell'occupazione" per rendere il diritto al lavoro paritariamente accessibile alle persone con disabilità.

La Commissione ha identificato gli ambiti prioritari d'intervento per la prima fase di questo piano d'azione, che sono raggruppati nei seguenti quattro pilastri complementari:

- ˆ accesso all'occupazione e conservazione della stessa;
- ˆ educazione permanente a sostegno dell'occupabilità, dall'adattabilità, dello sviluppo personale e della cittadinanza delle persone con disabilità;
- ˆ uso delle potenzialità delle nuove tecnologie che svolgono un ruolo cruciale nell'assicurare pari opportunità e mobilità nell'economia e nell'empowerment delle persone con disabilità;
- ˆ l'accessibilità all'ambiente edificato pubblico che è condizione basilare per la partecipazione al lavoro e per la mobilità nell'economia e nella società.

Le seguenti sezioni riportano un insieme di azioni previste per affrontare le sfide rimanenti e i nuovi bisogni in materia di miglioramento del tasso di occupazione e di migliore integrazione delle persone con disabilità nel contesto socioeconomico. L'elenco delle azioni non è esaustivo ed illustra le potenzialità del piano d'azione. [...]

4.3. La relazione UE sulla situazione delle persone con disabilità

4.3.1. Una relazione biennale sulla situazione generale delle persone con disabilità nell'Unione Europea allargata

La relazione della Commissione sulla disabilità attirerà specificamente l'attenzione sugli sforzi delle politiche comunitarie per promuovere le pari opportunità per le persone con disabilità e raccoglierà contributi in materia di disabilità dagli Stati membri che illustreranno i risultati raggiunti, soprattutto per quanto concerne l'integrazione di una prospettiva "disabilità" in tutte le pertinenti politiche nazionali. Tali contributi potrebbero in particolare prendere le mosse dai piani d'azione nazionali per l'occupazione e l'inclusione sociale. Un'attenzione particolare sarà consacrata al modo per meglio identificare la situazione, le tendenze e le questioni politiche correlate alla disabilità nei nuovi Stati membri. La Commissione preparerà queste azioni pubbliche con cadenza biennale e secondo una struttura concordata con gli Stati membri e i rappresentanti delle persone con disabilità. La Commissione spera di pubblicare la prima relazione di tal genere il 3 dicembre 2005, in occasione della Giornata europea delle persone con disabilità.

Le iniziative a favore della disabilità nel quadro del Consiglio d'Europa

<http://www.coe.int/T/1/Com/Dossier/Tematiche/Disabili/>

Nel presentare il contributo del Consiglio d'Europa alla tutela delle persone con disabilità, è necessario fare riferimento anzitutto alla **Carta sociale europea**, trattato adottato a Torino nel 1961, la cui versione riveduta è entrata in vigore nel 1999. Rilevano ai nostri fini, l'art. 15 della parte II, riprodotto nel riquadro, e l'art. E della parte III, che contiene il principio di non discriminazione. L'art. 15 tutela le persone con disabilità in tre ambiti fondamentali: educazione, occupazione e partecipazione sociale alla vita della comunità.

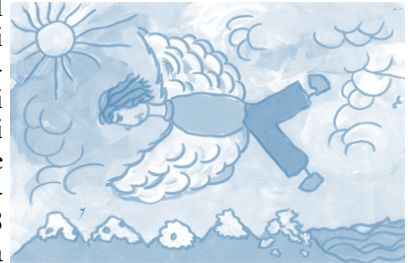
Le attività del Consiglio d'Europa a favore dell'integrazione delle persone con disabilità si fondano sul riconoscimento "della dignità umana, della piena cittadinanza, dell'indipendenza e della partecipazione attiva nella comunità". L'obiettivo delle politiche è "la promozione della coesione sociale", riconciliando la garanzia di "eguali diritti per tutti" con "il concetto di bisogni speciali".

Il testo essenziale che contiene i principi guida di tutte le successive azioni è certamente la Raccomandazione n. R (92) 6 adottata nel 1992 dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa relativa a una *politica coerente per le persone con disabilità*. In questo documento-quadro si raccomanda agli Stati di sviluppare politiche nazionali che contemplino diversi ambiti di intervento, che costituiscono altrettanti passi successivi nel processo di integrazione: la prevenzione e l'educazione sanitaria, l'identificazione e la diagnosi, il trattamento medico-sanitario, la formazione, l'occupazione, l'integrazione sociale, la protezione sociale, economica e giuridica, l'informazione e la ricerca. A seguito della Raccomandazione, sono stati pubblicati una serie di rapporti, l'ultimo dei quali, il settimo, nel corso del 2003, che contengono informazioni sull'attuazione dei principi all'interno degli Stati membri, riproducendo inoltre i più importanti testi legislativi approvati.

Già nel 1986 il Comitato dei ministri con la Racc. R(86) 18, aveva adottato una *Carta europea dello sport per tutti*, nella quale si invitavano gli Stati a valorizzare lo sport tra le persone disabili, quale elemento di integrazione. Nel 1995, era stata inoltre adottata la Ris. AP (95) 3, relativa alla *Carta sulla valutazione professionale delle persone con disabilità*, parte integrante di una strategia di integrazione professionale delle persone con disabilità. La *valutazione professionale*, ai sensi dell'art. 1.1, è quel processo di accertamento delle capacità e delle abilità professionali delle persone: tale concetto, nelle intenzioni del Consiglio d'Europa, segnerebbe il passaggio dalla prospettiva della disabilità a quella dell'abilità. Vale la pena ricordare anche la

Risoluzione AP (2001) 1 del Comitato dei ministri che invita tutti gli Stati membri ad introdurre *principi di progettazione universale in tutte le costruzioni*. In particolare, questo documento auspica che gli architetti e gli ingegneri e, in generale coloro i quali operano nel settore dell'edilizia, siano formati fin dai loro studi alla concezione della progettazione universale, al fine di applicarla concretamente nelle loro realizzazioni.

Nel corso del 2003, i ministri dei 45 Paesi membri, rappresentanti di organizzazioni intergovernative e ONG si sono incontrati il 7 e 8 maggio a Malaga



su invito del Governo spagnolo. Al centro del dibattito sono state poste "le modalità di promozione della piena cittadinanza e della partecipazione attiva delle persone disabili, attraverso lo sviluppo di una politica e di provvedimenti giuridici efficaci." L'obiettivo della Conferenza era quello di stabilire un'agenda della politica europea sulla disabilità per il prossimo decennio. A questo scopo i partecipanti hanno adottato la Dichiarazione ministeriale di Malaga sulle persone disabili che rappresenta il documento di riferimento di un Piano d'azione europeo che sarà sviluppato nei mesi a venire e attuato nel prossimo decennio.

La Carta sociale europea (Torino, il 18 ottobre 1961)

Articolo 15 - Diritto delle persone disabili all'autonomia, all'integrazione sociale ed alla partecipazione alla vita della comunità

Per garantire alle persone disabili l'effettivo esercizio del diritto all'autonomia, all'integrazione sociale ed alla partecipazione alla vita della comunità, a prescindere dall'età e dalla natura ed origine della loro infermità, le Parti si impegnano in particolare:

- 1 - ad adottare i provvedimenti necessari per somministrare alle persone disabili un orientamento, un'educazione ed una formazione professionale nel quadro del diritto comune ogni qualvolta ciò sia possibile oppure, se tale non è il caso, attraverso istituzioni specializzate pubbliche o private;
- 2 - a favorire il loro accesso al lavoro con ogni misura suscettibile d'incentivare i datori di lavoro ad assumere ed a mantenere in attività persone disabili in un normale ambiente di lavoro e ad adattare le condizioni di lavoro ai loro bisogni o, se ciò fosse impossibile per via della loro disabilità, mediante la sistemazione o la creazione di posti di lavoro protetti in funzione del grado di incapacità. Tali misure potranno giustificare, se del caso, il ricorso a servizi specializzati di collocamento e di accompagnamento;
- 3 - a favorire la loro completa integrazione e partecipazione alla vita sociale mediante misure, compresi i presidi tecnici, volte a sormontare gli ostacoli alla comunicazione ed alla mobilità ed a consentire loro di avere accesso ai trasporti, all'abitazione, alle attività culturali e del tempo libero.

La Dichiarazione di Malaga

Seconda Conferenza europea dei ministri responsabili delle politiche per l'integrazione delle persone con disabilità

Dichiarazione politica: Migliorare la qualità della vita delle persone con disabilità: Condurre una politica coerente per, e mediante, una piena partecipazione (7/8 maggio 2003 - Malaga, Spagna)

1. I ministri responsabili delle politiche per l'integrazione delle persone con disabilità, riuniti su invito del governo spagnolo a Malaga (Spagna) il 7 e 8 maggio 2003, in occasione della seconda Conferenza europea dei Ministri organizzata dal Consiglio d'Europa,

1. Considerando:

2. che l'obiettivo del Consiglio d'Europa, sancito dal suo Statuto, è "attuare un'unione più stretta tra i Membri, per tutelare e promuovere gli ideali e i principi che sono loro comune patrimonio e per favorire il progresso economico e sociale"; [...]

2. Confermano:

14. che le disposizioni prese per l'attuazione piena ed effettiva di tutti i diritti umani, enunciati negli strumenti europei e in altri strumenti internazionali pertinenti, devono essere applicabili senza discriminazioni né distinzioni fondate su qualsivoglia motivo, compreso l'handicap; [...]

16. che la promozione della cittadinanza e della piena partecipazione delle persone con disabilità esige il rafforzamento dell'autonomia dell'individuo, per permettergli di restare responsabile della propria vita, il che può richiedere misure specifiche di sostegno;

3. Ritengono:

17. che il principale obiettivo per il prossimo decennio consista nel miglioramento della qualità della vita delle persone con disabilità e delle loro famiglie, con un particolare accento posto sull'integrazione e la piena partecipazione alla società, poiché una società accessibile, a cui tutti possano partecipare, corrisponde all'interesse comune della popolazione;

18. che le misure volte a migliorare la qualità della vita delle persone con disabilità debbano basarsi su una valutazione approfondita delle condizioni, del potenziale e dei fabbisogni di questi ultimi, e fondarsi su approcci innovativi in tema di servizi, che tengano conto delle preferenze, dei diritti e delle situazioni specifiche di questi ultimi;

19. che una strategia adeguata all'obiettivo definito debba essere annunciata in un futuro Piano d'azione, volto a promuovere l'eliminazione di qualsiasi forma di discriminazione nei confronti dei disabili di qualunque età, con una particolare attenzione per le donne disabili e per le persone affette da handicap con la necessità di un elevato livello di assistenza, nella prospettiva di consentire loro il pieno godimento dei diritti e delle libertà fondamentali quali esseri umani e cittadini;

20. che si debba adottare un approccio integrato nell'elaborazione delle politiche e delle legislazioni nazionali e internazionali relative alle persone con disabilità, e prendere pienamente in considerazione i fabbisogni di questi soggetti in tutti i campi d'azione pertinenti, in particolare in settori chiave, quali l'accesso all'alloggio, all'istruzione, all'orientamento e alla formazione professionale, all'occupazione, all'ambiente costruito, ai trasporti pubblici, all'informazione, alle cure sanitarie e alla previdenza sociale; [...]

4. Si impegnano:

30. ad agire nell'ambito dei diritti umani e della lotta contro la discriminazione, nella prospettiva d'inserire le pari opportunità per le persone con disabilità in tutti i settori di azione; [...]

32. a promuovere le opportunità, per le persone con disabilità, di condurre una vita indipendente in seno alla comunità, grazie alla progressiva applicazione dei principi derivanti dalle tecnologie integrative e dalla progettazione universale, in particolare agli ambienti costruiti, ai luoghi e ai servizi pubblici, ai sistemi di comunicazione e agli alloggi;

33. a rafforzare il coordinamento nell'ambito dei servizi governativi e tra i diversi servizi, con una particolare attenzione per la promozione dell'equità nelle prestazioni di servizi per tutti i tipi di pubblico, nelle cure sanitarie e nel sistema giuridico, e a definire con maggiore chiarezza la ripartizione delle responsabilità tra livello locale, regionale e nazionale; [...]

35. a promuovere l'integrazione delle persone con disabilità in tutti i campi, tramite l'istruzione e l'impegno a considerare le persone affette da disabilità come cittadini capaci di gestire la propria vita privata;

36. a migliorare l'integrazione delle persone con disabilità sul mercato del lavoro, ponendo l'accento sulla valutazione delle attitudini, in particolare quelle professionali, e migliorando l'accessibilità all'orientamento, alla formazione professionale e all'occupazione;

37. a prendere pienamente in considerazione le esigenze dei bambini disabili e delle loro famiglie e quelle degli anziani disabili, senza rimettere in questione l'attuale impegno nei confronti degli adulti disabili in età lavorativa, siano essi o meno in attività, nella consapevolezza che l'occupazione non potrebbe in ogni caso essere considerata come l'unico criterio di cittadinanza, l'unica sede partecipativa e l'unica via verso la dignità umana;

38. a continuare a sostenere la ricerca scientifica, fondamentale e applicata, in particolare nel campo delle nuove tecnologie di comunicazione e d'informazione, nella prospettiva di migliorare le strutture idonee a facilitare una partecipazione interattiva in tutti i settori della vita; [...]

La tutela dei diritti delle persone disabili da parte della Corte europea dei diritti umani

<http://www.echr.coe.int/>

La Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti umani e delle libertà fondamentali stabilisce all'art. 14 che il godimento dei diritti e delle libertà riconosciuti nella Convenzione deve essere assicurato senza alcuna discriminazione. In tal modo esprime, al pari degli strumenti a tutela dei diritti umani a livello universale, che il godimento dei diritti umani deve essere a tutti garantito, comprese le persone disabili. Il Protocollo n. 12 alla Convenzione, aperto alla firma degli Stati nel novembre del 2000 e non ancora entrato in vigore, costituirà presto uno strumento ancora più efficace di lotta a ogni forma di discriminazione. L'articolo 1 contiene infatti una proibizione generale: il godimento di ogni diritto riconosciuto dalla legge (e dunque non solo quelli tutelati dalla Convenzione) deve essere garantito senza discriminazione alcuna, su qualsiasi base essa si fondi. In particolare, nessuno deve essere discriminato da alcuna autorità pubblica.

Non esiste una vasta giurisprudenza della Corte europea dei diritti umani in materia di diritti delle persone disabili, tuttavia non sono mancati ricorsi da parte di individui portatori di disabilità che contestavano, ad esempio, la violazione da parte dello Stato dell'art. 5 (diritto alla libertà e alla sicurezza), dell'art. 6 (diritto ad un equo processo), dell'art. 8 (diritto al rispetto della vita privata e familiare), dell'art. 1 del Protocollo 1 (protezione della proprietà). Ad esempio, in un caso riguardante l'Italia (*Botta c. Italia*, sentenza del 24.2.1998) il ricorrente sosteneva che l'assenza di strutture idonee per l'accesso ad uno stabilimento balneare costituiva una violazione dell'art. 8 della Convenzione. La Corte ha tuttavia ritenuto che l'art. 8 non fosse applicabile nel caso concreto.

Il reclamo n. 13/2002, Autisme Europe c. Francia al Comitato europeo dei diritti sociali

http://www.coe.int/T/E/Human_Rights/Esc/

Con l'entrata in vigore del **protocollo addizionale alla Carta sociale europea** nel 1998, è stato istituito un sistema di reclami collettivi presso il **Comitato europeo dei diritti sociali**, per la violazione dei diritti riconosciuti nella Carta. Nel dicembre del 2002 il Comitato ha dichiarato ammissibile il reclamo presentato dall'organizzazione 'Autisme Europe' contro la Francia. L'associazione sostiene che l'ineadeguatezza delle disposizioni in campo educativo a favore delle persone autistiche rappresenta una violazione dell'art. 15, dell'art. 17 (diritto dei bambini ad una tutela sociale, giuridica ed economica) e dell'art. E della Carta sociale europea. Il Comitato ha concluso che vi è stata violazione dei suddetti articoli e ha trasmesso la sua decisione al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, che il 10 marzo 2004 ha adottato la ris. ResChS(2004).

La tutela dei diritti dei disabili nelle altre organizzazioni regionali

Organizzazione degli Stati Americani

<http://www.oas.org>

L'art. 18 del **Protocollo addizionale alla Convenzione americana dei diritti umani nel campo dei diritti economici, sociali e culturali (Protocollo di San Salvador)**, adottato nel 1988 ed entrato in vigore nel 1999, si riferisce in maniera specifica ai diritti dei disabili. Vi si stabilisce che le persone con disabilità hanno diritto a ricevere una particolare attenzione al fine di raggiungere il massimo grado di sviluppo della loro personalità. Con l'articolo 18, gli Stati si impegnano ad adottare programmi relativi, tra gli altri, alla promozione dell'occupazione, alla formazione delle famiglie e all'accessibilità dell'ambiente urbano.

Di particolare rilevanza è certamente la **Convenzione interamericana sulla prevenzione di tutte le forme di discriminazione contro le persone disabili**, adottata dall'Assemblea generale dell'OSA nel 1999 ed entrata in vigore nel 2001. La Convenzione si compone di quattro parti: gli obiettivi riguardanti la prevenzione e l'eliminazione della discriminazione e dell'integrazione delle persone disabili nella società; gli obblighi degli Stati parti; le definizioni di discriminazione e disabilità; e infine i meccanismi di implementazione dell'accordo.

Unione Africana

<http://www.africa-union.org/>

Il sistema africano di tutela dei diritti umani, il più giovane tra quelli regionali, si compone di tre strumenti giuridici vincolanti. Di questi, due contengono specifiche disposizioni in relazione alla condizione di disabilità.

L'articolo 16 della **Carta africana dei diritti dell'uomo e dei popoli**, adottata a Nairobi nel 1981 ed entrata in vigore nel 1986, garantisce anzitutto che "ogni persona ha il diritto di godere del migliore stato di salute fisica e mentale che essa sia in grado di conseguire", mentre l'art. 18 stabilisce che "le persone anziane o portatrici di handicap hanno diritto a misure speciali di protezione avuto riguardo ai loro bisogni fisici o morali".

La **Carta africana sui diritti e il benessere del fanciullo**, adottata nel 1990 ed entrata in vigore nel 1999, contiene un articolo relativo ai diritti dei bambini con disabilità. L'art. 13 recita infatti che "ogni fanciullo mentalmente o fisicamente disabile ha diritto a misure speciali di protezione che soddisfino i loro bisogni fisici e morali e in condizioni che garantiscano la loro dignità, favoriscano la loro autonomia e l'attiva partecipazione nella comunità. Gli Stati parte garantiscono, in considerazione delle risorse disponibili, al fanciullo disabile e a coloro i quali ne hanno la custodia, la concessione, dietro richiesta, dell'assistenza adeguata alla condizione del fanciullo [...]". Non è difficile riconoscere l'ispirazione data dall'art. 23 della Convenzione sui diritti dell'infanzia. Infine, occorre segnalare che il decennio 2000-09 è stato proclamato Decennio africano delle persone con disabilità, durante la 72° sessione (2000) del Consiglio dei ministri dell'Organizzazione per l'Unità Africana (dal 2002, Unione Africana).



Evoluzione delle politiche per il superamento dell'handicap in Italia (1992-2002)

(estratti del documento "Programma di lavoro per l'Anno europeo 2003" della Presidenza del Consiglio dei Ministri e del Ministero del lavoro e delle politiche sociali)

Il cardine della vigente legislazione è la legge - quadro 5 febbraio 1992 n. 104 "Legge-quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate", che enuncia principi, riconosce diritti di cittadinanza, individua interventi e prevede servizi che assicurino l'autonomia e l'inclusione sociale; dispone inoltre strumenti e modalità operative a sostegno della famiglia e della vita indipendente della persona disabile, con particolare riguardo a quanti si trovano in situazione di handicap grave.



Questa normativa ha segnato una profonda inversione di tendenza rispetto alle precedenti politiche sociali in favore dei cittadini disabili, basate prevalentemente su logiche di carattere assistenziale e su criteri settoriali. [...] La legge riconosce i diritti delle persone con disabilità quali diritti di cittadinanza e individua nell'attività coordinata delle

istituzioni centrali e delle autonomie locali i percorsi operativi necessari per realizzare la loro effettiva ed imprescindibile esigibilità.

Oltre alle disposizioni relative alla prevenzione, alla cura, alla riabilitazione e all'assistenza, la Legge-quadro 104/92 individua interventi e servizi che assicurino l'integrazione sociale (affidamenti e inserimenti presso persone e nuclei familiari, centri socio-riabilitativi ed educativi diurni, comunità-alloggio, case famiglia). Per favorire le possibilità di assistenza e cura ai figli con handicap grave in famiglia, ai genitori che lavorano sono concesse specifiche agevolazioni: permessi giornalieri e mensili, congedi retribuiti fino a due anni, possibilità di trasferirsi presso sedi di lavoro più vicine al proprio domicilio.

Ad un decennio dalla sua emanazione, gli sforzi compiuti per l'attuazione della Legge 104/92 sono stati considerevoli e hanno permesso il raggiungimento di significativi risultati. Tuttavia, la completa applicazione della legge presenta ancora diverse difficoltà, in parte connesse all'azione sinergica dei soggetti coinvolti a vario titolo e livello, la cui operatività richiede un continuo, articolato e permanente processo di collaborazione interistituzionale. La necessità di sostenere con particolare riguardo strutture e servizi a fa-

vore delle persone con disabilità in situazione di gravità, sono state oggetto di dibattiti a vari livelli e in diversi contesti, nonché al centro dei lavori della Prima conferenza nazionale sull'handicap svolta a Roma nel dicembre del 1999.

Sono state queste le motivazioni principali che hanno portato alla promulgazione della Legge 162/98, con la quale sono stati stabiliti ulteriori interventi nel campo dell'assistenza e dell'integrazione sociale delle persone disabili con handicap grave. Con questo provvedimento, di modifica e integrazione alla Legge 104/92, sono state indicate forme di assistenza domiciliare e di aiuto personale anche della durata di 24 ore, previsti servizi di accoglienza e di emergenza, assegnati contributi per progetti sperimentali realizzati dagli enti locali e rivolti a migliorare l'autonomia, la mobilità e la pratica sportiva. Contemporaneamente alla Legge 162/98, ha avuto applicazione anche la Legge 284/97 concernente "Disposizioni per la prevenzione della cecità e per la riabilitazione visiva e l'integrazione sociale e lavorativa dei ciechi pluriminorati". [...]

Nel corso degli ultimi anni considerevole è stata la normativa secondaria relativa all'istruzione e al diritto allo studio delle persone con disabilità, che ha permesso di consolidare la trentennale esperienza di integrazione scolastica avviata agli inizi degli anni settanta. [...] Il diritto allo studio delle persone con disabilità è garantito anche a livello universitario con appositi finanziamenti (L. 17/99), strutture, tutor e agevolazioni economiche. Per quanto concerne la formazione professionale e l'inserimento lavorativo diverse e significative sono le esperienze in atto sul territorio nazionale, anche con il supporto dell'azione dei programmi comunitari. Di recente il settore è stato interessato dall'applicazione di una nuova legge organica in materia, la n. 68/99, che si propone la promozione dell'inserimento lavorativo e dell'integrazione nel mondo del lavoro delle persone disabili.

Notevoli sono stati gli sforzi intrapresi per migliorare le condizioni di autonomia personale, di accessibilità nei contesti di vita quotidiana, di mobilità con i propri mezzi di trasporto, sia attraverso la progressiva applicazione delle disposizioni in materia di superamento di barriere architettoniche (D.P.R. 503/96), sia attraverso specifici interventi, comprese le agevolazioni fiscali e l'uso delle tecnologie informatiche. I significativi risultati conseguiti per migliorare la fruibilità dei mezzi di trasporto pubblico, nonché l'accesso ai mezzi di trasporto ferroviario, aereo e marittimo, necessitano tuttavia d'ulteriori azioni per una piena realizzazione di servizi di trasporto idonei a soddisfare le specifiche esigenze delle persone con disabilità. Il servizio radio televisivo è in grado di offrire alle persone disabili una programmazione adeguata, in via di espansione, attraverso la quale è possibile scegliere diversi programmi e fruire di servizi di informazione.

**Ministero del lavoro e delle politiche sociali****LIBRO BIANCO SUL WELFARE**

Febbraio, 2003

4. L'AGENDA SOCIALE: una proposta di discussione**4.1. PERCHÉ UN'AGENDA SOCIALE**

Con il vertice di Nizza l'Europa si è dotata di una propria agenda sociale che illustra su base pluriennale gli obiettivi comuni ed il programma previsto. È necessario, dunque, attivare su scala nazionale una procedura analoga, destinata ad essere aggiornata a scadenze regolari (ogni due anni) e che costituirà il filo rosso dell'azione governativa. [...]

4.1.1. L'agenda sociale: un insieme coordinato di interventi per l'Italia del domani.

La costruzione dell'agenda sociale permette di inquadrare in un contesto più ampio e coordinato le misure già in preparazione e le prospettive di sviluppo dell'azione del Governo. Sei macro aree di intervento riprendono e sintetizzano in modo programmatico alcune tendenze di fondo analizzate nella prima parte del Libro Bianco.

Per ogni macro area viene indicato il quadro operativo che comprende gli obiettivi, i soggetti e gli attori coinvolti, le priorità degli interventi, i riferimenti internazionali e le altre politiche interessate; all'interno di ciascun quadro sono evidenziate le azioni da realizzare nel breve-medio periodo con l'indicazione dell'arco temporale entro cui le iniziative si sviluppano e le risorse già individuate per la loro realizzazione. [...]

4.2.4. L'autonomia psico-fisica

Obiettivi: garantire l'accesso al lavoro ed all'assistenza per tutti quei soggetti che presentano gravi limitazioni alla loro autonomia fisica e psichica.

Soggetti interessati: individui e famiglie di appartenenza con disabilità fisiche e/o psichiche, dipendenza senile di carattere motorio, malattie croniche (Alzheimer) ecc.

Attori coinvolti: attori istituzionali ai vari livelli, famiglie e loro associazioni, mondo del lavoro e partner sociali.

Priorità dell'intervento: sviluppare programmi e progetti che aiutino le persone con disabilità alla partecipazione alla vita del lavoro, sociale e collettiva in maniera da permettere una piena realizzazione delle potenzialità individuali unitamente ad un arricchimento delle dinamiche sociali; attivare reti di assistenza per una migliore gestione della dipendenza fisica in condizione di trattamento domiciliare, con particolare enfasi all'iniziativa organizzata delle famiglie; strettamente legata all'attivazione di reti familiari di assistenza è l'implementazione di

misure di sviluppo di nuovi strumenti di sostegno finanziario come i "buoni" e i "voucher"; definire standards comuni per abilitare al trattamento delle malattie croniche e della dipendenza; promuovere la diffusione delle buone prassi, l'incentivazione e lo sviluppo della ricerca applicata e delle innovazioni gestionali per migliorare l'efficienza globale del sistema.

Riferimenti internazionali: Decisione del Consiglio dell'Unione Europea che ha proclamato il 2003 Anno europeo delle persone con disabilità, comunicazioni UE sull'invecchiamento, linee guida sull'occupazione per quanto riguarda l'integrazione dei disabili, Programma Quadro R&D per la medicina e le risorse del vivente.

Altre politiche implicate: fiscalità, occupazione, ricerca scientifica, formazione, educazione.

Azioni in atto o a breve: la non autosufficienza delle persone in condizioni di cronicità, degli anziani e dei disabili non ha ancora ottenuto risposte adeguate. A queste persone il sistema socio-sanitario non è ancora in grado di fornire servizi sanitari e sociali sufficienti. Le misure a favore delle persone non autosufficienti e dei loro familiari sono urgenti, improcrastinabili.

Questo motivo pone tra le azioni dell'anno 2003 il varo del piano nazionale per la non autosufficienza in coordinamento tra Ministero del lavoro e delle politiche sociali e Ministero della salute; il piano partirà a metà anno 2003 in forma sperimentale all'interno di alcune Regioni che hanno offerto disponibilità in tal senso, sia in termini di co-finanziamento che di organizzazione. Tra gli obiettivi spiccano la costruzione di un nuovo modello di finanziamento e di accesso alle prestazioni, la permanenza della persona non autosufficiente nel proprio contesto familiare e sociale, il mantenimento ed il maggior recupero possibile dell'autonomia personale e la costruzione di servizi territoriali personalizzati, integrando sanità e assistenza.

Entro l'anno 2004, inoltre, sarà predisposto – sulla base di un programma di azione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali riferito ai risultati di una ricerca Istat in via di completamento sulla condizione della disabilità nel Paese – un programma straordinario per la disabilità, attenta anche alle forme più gravi, che dovrà trovare una sua fonte di finanziamento ad hoc nella Legge finanziaria 2004.

È già stata avviata – invece – la predisposizione di un Testo Unico delle disposizioni in materia di disabilità, per superare le incoerenze, le frammentazioni, le duplicazioni ed i contrasti presenti nei testi normativi che disciplinano i diversi aspetti della materia.

Disabilità: a Milano l'Osservatorio nazionale sui disabili

È stato istituito il 13 febbraio 2004 a Milano, alla presenza del Ministro del welfare, di quello della salute, di rappresentanti del Ministero della pubblica istruzione e di associazioni del volontariato, l'Osservatorio nazionale sui disabili.

L'Osservatorio avrà l'obiettivo di diffondere nel paese le esperienze di successo delle associazioni, di sostenere le attività di riabilitazione con il diretto coinvolgimento dell'Inail e di monitorare la spesa sociale sulle disabilità.



Le raccomandazioni del Libro Bianco sulle tecnologie per la disabilità

Il Libro Bianco, redatto dalla "Commissione interministeriale sullo sviluppo e l'impiego delle tecnologie dell'informazione per le categorie deboli", costituita nel maggio 2002 dal Ministro per l'innovazione e le tecnologie di concerto con il Ministro della salute ed il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, avanza delle proposte che vanno nella direzione di una "società dell'informazione per tutti" indicata dal Piano di azione europeo eEurope 2005. Le indicazioni e le politiche che il Libro Bianco suggerisce sono tutte volte a rendere le tecnologie dell'informazione più accessibili.

Le iniziative di seguito proposte non rappresentano una lista esaustiva delle aree di intervento ma indicano solo delle misure che il Ministro per l'innovazione e le tecnologie, in concerto con gli altri Ministeri interessati, per le deleghe e le finalità di sua competenza, può intraprendere sulla base dei mezzi che sono realisticamente disponibili. Questi mezzi includono l'introduzione di misure legislative, la stesura di linee guida e la promozione di studi e ricerche.

Obiettivo 1 – Una società basata sulle tecnologie dell'informazione per tutti: Mancano al momento statistiche di riferimento sull'uso delle tecnologie dell'informazione da parte dei disabili.

Iniziativa 1.1 – Avviare uno studio sull'accesso ad Internet e sull'uso del computer da parte dei disabili.

Obiettivo 2 – Accesso alle comunicazioni elettroniche: Le informazioni ed i servizi offerti in forma elettronica dal settore pubblico devono essere accessibili a tutti. Va dunque intrapreso uno sforzo particolare in favore dei disabili per i quali l'accesso all'informazione può essere particolarmente difficile. L'uso di comunicazioni elettroniche tra utenti e settore pubblico promossa specialmente nel caso dei disabili può dar loro l'opportunità di comunicare in maniera indipendente con il settore pubblico e favorire la loro integrazione.

Iniziativa 2.1 – Disegno di legge in materia di "Norme per l'accessibilità dei siti Internet e delle applicazioni informatiche": Il Ministro per l'innovazione e le tecnologie sta elaborando un progetto di legge governativo [...] volto a favorire e garantire l'accesso dei soggetti disabili ai servizi erogati in rete dalle Pubbliche amministrazioni e dai soggetti che erogano pubblici servizi.

[...]

Obiettivo 3 – E-partecipazione ed e-inclusione: A fronte di una richiesta di forza lavoro altamente specializzata e capace di competere nell'economia globale che spesso rimane inevasa e a fronte di una sostanziale riduzione dell'impegno fisico richiesto in molti lavori dovuta proprio all'informatizzazione dello stesso processo lavorativo, va evitato che molti disabili rimangano esclusi da lavori più qualificati. Il telelavoro dovrebbe essere al centro di una speciale promozione, poiché può integrare i disabili nella vita lavorativa, sempre considerando tale modalità della prestazione lavorativa un diritto e non un obbligo del disabile.

Iniziativa 3.1 – Istituzione di gruppi di lavoro per studiare l'uso delle tecnologie dell'informazione e del telelavoro per migliorare l'integrazione dei disabili nel mercato del lavoro.

Obiettivo 4 – Promuovere il design universale: Nel lungo periodo, l'uso di soluzioni speciali per i disabili dovrebbe essere sostituito dalla promozione del design universale. Le soluzioni specifiche dovrebbero essere limitate ad usi che non possono essere integrati nei prodotti standard. L'accessibilità dovrebbe essere presa in considerazione nella fase iniziale dello sviluppo dei prodotti. [...] L'intero sistema di acquisizione dei beni e servizi per la PA centrale e locale potrebbe diventare uno straordinario strumento di diffusione delle tecnologie accessibili, visto anche l'ammontare della spesa pubblica per questo settore. Le Pubbliche amministrazioni centrali e locali dovrebbero avere un ruolo fondamentale nel definire i criteri di accessibilità nei prodotti di IT. Nel procurement pubblico dovrebbero essere indicati specifici requisiti di accessibilità applicabili ai prodotti IT, finché nuovi standard non siano disponibili.

Iniziativa 4.1 – Accessibilità nei prodotti standard.

Iniziativa 4.2 – Formazione.

Obiettivo 5 – Coordinamento per un impegno comune a livello nazionale: Manca in Italia un organo di coordinamento delle diverse e numerose iniziative promosse e sviluppate da differenti soggetti pubblici e privati, con il risultato di non sfruttare a pieno le potenzialità offerte dalle tecnologie dell'informazione.

Iniziativa 5.1 – Creare un centro di competenza per lo sviluppo delle tecnologie dell'informazione a favore dei disabili.

Dati statistici sulla disabilità in Italia

<http://www.handicapincifre.it>

Si stima siano oltre 2.615.000 le persone disabili in Italia, pari al 48,5 per mille della popolazione di 6 anni e più che vive in famiglia. Tale stima non include dunque i bambini disabili fino a 5 anni e le persone disabili che vivono stabilmente in istituzioni. Includendo anche queste ultime si raggiunge una cifra di poco superiore ai **2 milioni 800 mila** soggetti. Nell'analizzare le principali caratteristiche strutturali del fenomeno emergono in prima istanza due aspetti: la presenza di **un cospicuo numero di anziani tra i disabili (sono circa 2 milioni), che aumenta progressivamente tra i molto-anziani**, e differenze di genere piuttosto marcate con uno svantaggio tutto al femminile. Sono infatti oltre 1.700.000 le donne disabili e poco meno di 900.000 gli uomini.



Attività e iniziative promosse dall'Italia

<http://www.annoeuropeodisabili.it/>

Nel 2003 sono state numerose le iniziative promosse dalle istituzioni pubbliche, a livello centrale, regionale e locale così come da soggetti privati ed associazioni impegnate sul versante della promozione dei diritti delle persone con disabilità. Presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, in copresidenza con il Dipartimento per le politiche comunitarie della Presidenza del Consiglio dei ministri, è stato istituito l'**Organismo di coordinamento nazionale**.

A livello nazionale, il 14 febbraio 2003 si è tenuta a Bari la manifestazione ufficiale di apertura dell'**Anno europeo delle persone con disabilità** in coincidenza con la **Seconda Conferenza sulle politiche per la disabilità**.

Tra le iniziative promosse dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali nel corso del 2003 si ricordano:
(a) il convegno "Disabilità, qualità della vita, autonomia: l'Europa a confronto" tenutosi a Varese il 30 maggio 2003 durante il quale è stato presentato il portale SIVA sulle tecnologie per la disabilità e l'autonomia (<http://siva.welfare.gov.it/ITA/>) realizzato dalla Fondazione Don Gnocchi e dal Ministero; la presentazione della ricerca "Oltre le barriere", in collaborazione con l'ISFOL e alcune importanti aziende del settore informatico.

(b) la banca dati dei progetti per le persone con disabilità "Adotta un progetto".

In occasione dell'Anno europeo delle persone con disabilità 2003, anche l'Italia ha emanato un bando di gara per la selezione di progetti legati alla disabilità. Particolare attenzione viene rivolta verso le tematiche della sensibilizzazione sui diritti delle persone con disabilità, del miglioramento della comunicazione concernente la disabilità, nonché attorno alle questioni della mobilità, dell'accessibilità e delle nuove tecnologie. Un'apposita Commissione di valutazione ha selezionato le proposte ammesse a finanziamento tra gli oltre 1600 progetti presentati e provenienti da tutto il territorio italiano.

La conferenza di chiusura si è svolta a Roma il 5/6/7 dicembre 2003 durante il semestre di Presidenza italiana dell'Unione Europea ed è stata organizzata in collaborazione con la Commissione Ue e con il Forum europeo delle persone con disabilità. In quell'occasione ha avuto termine anche il viaggio di un **autobus**, partito il 26 gennaio dalla Grecia, che ha percorso tutti i paesi dell'Unione Europea per promuovere la diffusione della conoscenza circa le iniziative collegate all'Anno europeo.

<http://www.affarisocialihandicap.it>

Il portale *handicap* nasce in occasione della 1° Conferenza Nazionale sull'Handicap (Roma dicembre 1999): è una raccolta di collegamenti ad una o più pagine dei siti italiani sulla disabilità, suddivise secondo i vari argomenti trattati.

Documenti ufficiali adottati dalle istituzioni nazionali nel corso e a seguito dell'Anno europeo

Legislazione

Legge n. 4 del 09 gennaio 2004 "Disposizioni per favorire l'accesso dei soggetti disabili agli strumenti informatici" - Pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 13 del 17/01/2004

Legge n. 6 del 09 gennaio 2004 "Istituzione dell'amministratore di sostegno" - Pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 14 del 19/01/2004

Decreto Legislativo del 9 luglio 2003, n. 216 "Attuazione della direttiva 2000/78/CE per la parità di trattamento in materia di occupazione e di condizioni di lavoro" - Pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 187 del 13 agosto 2003

Provvedimenti ministeriali

Direttiva del Ministero del Welfare del 23 settembre 2003 "Finanziamenti per la realizzazione di progetti sperimentali, di cui all'art. 41-ter della legge 5 febbraio 1992, n. 104" - Pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 263 del 12 novembre 2003

D.D. del 21 luglio 2003 "Ripartizione del Fondo nazionale per il diritto al lavoro dei disabili" - Pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 214 del 15 settembre 2003

All'Italia il premio internazionale "Franklin Delano Roosevelt Award"

Il 17 novembre 2003 il Ministro del Welfare Roberto Maroni ha ricevuto presso il palazzo dell'ONU di New York il premio internazionale "Franklin Delano Roosevelt Disability Award". Il premio internazionale "Disability Award" - consistente in un assegno di 50 mila dollari e nel dono di 1000 sedie a rotelle - è stato consegnato al Ministro nel corso di una cerimonia alla presenza, fra le altre personalità, anche del segretario generale dell'ONU Kofi Annan.

"Questa azione dell'Italia - sottolinea la motivazione ufficiale - ha migliorato le condizioni di vita di tantissimi cittadini disabili e costituisce un esempio da imitare per le altre Nazioni".

Il Ministero ha proposto che la quota in denaro del premio venga devoluta al Consiglio Nazionale sulla disabilità, e quella consistente in ausili per le persone disabili (1000 sedie a rotelle) sia destinata alle associazioni Fish (Federazione italiana superamento handicap) e Fand (Federazione associazioni nazionali disabili).

Il riconoscimento, è attribuito dall'Istituto "Franklin & Eleanor Roosevelt" ad un Paese che abbia compiuto significativi progressi normativi nell'integrazione dei cittadini con disabilità e che si sia dotato di provvedimenti particolarmente avanzati.

Il Veneto per l'Anno europeo delle persone con disabilità

“Un anno importante. Il 2003, Anno europeo delle persone con disabilità, è stato un anno di crescita culturale e sociale per il mondo della disabilità e di attenzione significativa della Regione ai disabili, alle loro famiglie. Un anno che ha dato inizio a un percorso di grande spessore che continueremo nel 2004. Abbiamo aumentato le risorse finanziarie nel campo delle barriere architettoniche, dell'assistenza domiciliare, del 'dopodinoi'. Il governo veneto ha riconfermato tutti gli interventi a favore dei Ceod (le strutture educative e assistenziali diurne) e abbiamo stipulato a fine anno un accordo con l'Inps che sta facendo arrivare a casa gli arretrati dell'indennità di accompagnamento per le famiglie degli invalidi”.

Lo ha detto Antonio De Poli, Assessore regionale alle politiche sociali, intervenuto a Padova a Villa Ottoboni all'incontro conclusivo dell'Anno europeo delle persone con disabilità che ha tratto un bilancio delle iniziative e degli interventi regionali realizzati nel 2003.

Erano presenti i rappresentanti delle associazioni dei disabili di tutto il Veneto, amministratori locali, rappresentanti delle Aziende sociosanitarie. “Ora vogliamo, assieme alle associazioni dei disabili, proseguire in questo cammino di dialogo, di confronto, di sollecitazione reciproca - ha aggiunto De Poli - e realizzare interventi significativi anche per le famiglie dei disabili (quest'anno è l'Anno della famiglia) e portare le persone con disabilità nel mondo dello sport, veicolo straordinario per far crescere la cultura e la società su questi temi di cittadinanza piena e per abbattere le barriere architettoniche e, soprattutto, le barriere mentali e culturali che ci portiamo dentro”.

Proprio in riferimento all'area delle barriere architettoniche, l'esponente del governo veneto ha ricordato che gli stanziamenti regionali sono passati da 1 milione di euro nel 2000 ai 3,5 milioni inseriti nella finanziaria regionale 2004.

Inoltre ha riferito che per gli interventi relativi ai progetti denominati “Vita Indipendente” sono stati stanziati 2,6 milioni di euro (contro l'1,5 milioni di euro del 2003); che la legge regionale 28 del 1991 che destina provvidenze a favore delle persone non autosufficienti (passata dai 13 milioni di euro complessivi nel 2000 a 20 milioni di euro nel 2004) assegna 4,8 milioni di euro a specifico sostegno delle persone disabili; che la legge regionale 21 del 1989 sull'assistenza domiciliare è stata finanziata con 14,8 milioni di euro di cui 3,8 a sostegno delle persone disabili.

L'Assessore ha ricordato ancora che, per il 2004, nel settore della realizzazione di strutture residenziali e semiresidenziali a favore di persone disabili prive di assistenza familiare la Regione ha stanziato 20 milioni di euro (erano 3 milioni nel 2003). Infine, è stata sottolineata l'esigenza di pensare al finanziamento di un Fondo regionale per la non autosufficienza, ormai imprescindibile, per consentire di affrontare un fenomeno sempre più crescente nella popolazione.

Calendario dei Convegni tenutisi nel corso del 2003

ACCESSIBILITÀ

Presentazione del PEBA TIPO: Linee guida per la redazione del PEBA (Padova, 16 Aprile 2003)

Il verde è di tutti: Schede tecniche per la progettazione e realizzazione di aree verdi accessibili e fruibili (Vicenza, 11 giugno 2003)

Accessibilità nei percorsi pubblici in città (Mestre (VE), 27 Settembre 2003)

Il trasporto a chiamata per disabili ed anziani (Sedico (BL), 24 Ottobre 2003)

Gli strumenti dell'autonomia (Ponte nelle Alpi (BL), 7 Novembre 2003)

INTEGRAZIONE

Quale sistema per l'inserimento lavorativo delle persone con disabilità? (Padova - Civitas, 2 Maggio 2003)

Integrazione Possibile: la disabilità nell'infanzia e nell'adolescenza (Padova, 9 Maggio 2003)

Integrazione Possibile: la disabilità nella vita adulta (Padova, 16 Maggio 2003)

Integrazione universitaria: gli studenti disabili negli atenei veneti (Treviso, 22 Novembre 2003)

POLITICHE e SERVIZI SOCIALI

Proposta di piano per i servizi alla persona e alla comunità della Regione del Veneto 2003-2005: Il Piano Regionale dei servizi alla persona e alla comunità 2003 - 2005; I Progetti obiettivo; I Livelli essenziali di assistenza (Padova, - Civitas, 2 Maggio 2003)

L'accreditamento nel Veneto: Legge regionale 22/02; Linee Guida per la Qualità dei Servizi ai disabili in Regione Veneto (Padova - Civitas, 3 Maggio 2003)

APPROFONDIMENTI

Disabilità e Bioetica (Padova, 13-14 Novembre 2003)

Disabili? Dipende. Nuovi scenari sociali e culturali per la disabilità (Verona, 29 Novembre 2003)

TRIBUNALE dei DIRITTI dei DISABILI

Settima sessione del tribunale (Padova, Aula Magna Palazzo del Bo, 25 ottobre 2003) Nato nel 1999 su iniziativa di Anffas Onlus nazionale e di alcuni magistrati sensibili al rispetto della giustizia nei confronti delle persone con disabilità, il Tribunale dei diritti dei disabili, pur essendo un organo extragiudiziario, intende offrire sentenze giuridiche di riferimento a chi deve affrontare problematiche legate alla disabilità.

Meeting regionale per l'AEPD

Sessione straordinaria della Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province autonome sul tema della disabilità

<http://www.regioni.it/>

<http://www.venetosociale.it/>

Nell'ambito delle iniziative collegate all'Anno europeo delle persone con disabilità (AEPD), l'Assessorato alle politiche sociali, volontariato e non profit della Regione Veneto, ha promosso tre giornate dedicate alla non discriminazione e al diritto di cittadinanza delle persone con disabilità.

Non discriminazione e diritto di cittadinanza delle persone con disabilità, questo è il titolo del *Meeting regionale*, tenutosi dal 27 al 29 giugno 2003 a Montegrotto e Abano Terme (PD), durante il quale sono stati organizzati sia convegni di carattere istituzionale per operatori e addetti ai lavori, sia momenti pubblici di dibattito per riflettere e sensibilizzare sui temi dell'handicap e favorire una nuova cultura della disabilità in nome dell'integrazione sociale e della partecipazione attiva dei disabili alla vita della comunità.

In concomitanza al *Meeting regionale*, si è svolta la sessione straordinaria della **Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province autonome**, che ha portato alla stesura del *Documento sulle politiche sulla disabilità*. Per la Conferenza, si legge nel comunicato stampa emesso al termine della sessione, "è fondamentale una sinergia tra Regioni, Governo, Parlamento e Associazioni dei disabili. Servono una concertazione e una forte collaborazione fra i diversi livelli istituzionali e di governo per attuare politiche concrete a sostegno dei disabili." In tal senso è iniziato il lavoro del "Tavolo" interistituzionale (insediato il 28 maggio 2003) con l'individuazione di alcuni temi.

Dal Documento finale emerge che le Regioni, con l'apporto di Enti locali e Aziende Sanitarie, si impegnano, tra l'altro, ad effettuare:

1. una ricognizione sulle iniziative regionali adottate in materia socio-sanitaria;
2. la verifica dello stato di attuazione della Legge 104/92;
3. un'ulteriore valutazione sullo stato della materia concessoria per le invalidità civili;
4. una verifica sull'applicazione della Legge 68/99, particolarmente per l'attivazione dei servizi di mediazione al lavoro;
5. una prima proposta sui livelli essenziali di assistenza sociale (LIVEAS) che consideri anche la qualità delle prestazioni
6. l'adozione di norme o atti amministrativi per favorire la mobilità sul territorio e far sì che tutti i tra-

sporti urbani, extra urbani, pubblici e privati, siano privi di barriere e abbiano costi "facilitati" per i disabili;

7. linee guida per le competenze di enti pubblici e parti sociali;

8. il sostegno alle associazioni sportive;

9. azioni di sviluppo e miglioramento dell'accesso a biblioteche ed eventi culturali.

Il Documento formula quindi nove precise richieste di impegno nei confronti del Governo.

Tra gli ambiti d'azione individuati, vi è anzitutto l'adozione di nuove modalità di accertamento della disabilità, in modo tale da non valutare solo le carenze psico-fisiche. Il Documento, nello specifico, evidenzia alcuni nodi critici in materia di accertamento della disabilità, tra i quali il controllo sistematico del Ministero dell'economia. Le tabelle ministeriali non sono più ritenute idonee a valutare la disabilità: le Regioni si augurano che siano utilizzate metodologie moderne, riconosciute a livello internazionale, che riconoscano la reale invalidità in tempi brevi.

Si chiede inoltre che il Governo provveda al raggiungimento dei seguenti obiettivi:

1. forme di reddito minimo per i disabili totali e parziali;
2. indennità per favorire la vita autonoma e la comunicazione, commisurata alla gravità del disabile;
3. indennità per favorire l'autonomia dei disabili gravi o pluriminorati;
4. indennità per la cura e l'assistenza per ultrasessantacinquenni gravemente dipendenti;
5. revisione e snellimento delle procedure per l'accertamento dell'invalidità con l'adozione di metodi più idonei alla valutazione della disabilità.

Per quel che concerne la **disabilità grave e la non autosufficienza**, si chiede al Governo di procedere all'introduzione di nuove forme di intervento. Il Documento delle Regioni fornisce, in aggiunta, indicazioni riguardo all'eliminazione delle barriere architettoniche e al Programma organico per i disabili senza famiglia ("Dopo di noi").

Il Governo dovrebbe inoltre promuovere politiche a favore dell'integrazione scolastica e prevedere degli incentivi per le strutture turistiche che non hanno barriere architettoniche ed ospitano disabili. Occorre inoltre pervenire al più presto all'emanazione del provvedimento relativo all'introduzione della figura dell'Amministratore di Sostegno, nonché di altri istituti a sostegno del disabile (affido familiare, trust).

Infine, le Regioni chiedono al Parlamento di operare in sintonia con il Governo, valutando, tra le altre cose, l'elaborazione di un "testo unico" sugli interventi per la disabilità e prevedendo un sistema di semplificazione delle agevolazioni fiscali e tributarie a favore dei disabili.

Università e disabilità

A cura dello staff del Servizio Diritto allo Studio,
settore Disabilità - Università degli Studi di Padova

Introduzione

La presenza nelle Università di studenti disabili, con diverse tipologie di disabilità e diverse percentuali di invalidità è ormai un certezza, così come è altrettanto sicuro che il loro numero sia destinato a crescere. Ad un primo periodo di interventi sporadici, dettati soltanto dall'esigenza del momento e dalla necessità di far fronte ad emergenze, si è passati ad una sistematizzazione delle attività e ad un ampliamento degli ambiti di interesse, che spaziano dagli alloggi, alle biblioteche, ai servizi alla persona.

L'estrema variabilità delle situazioni personali fa sì che difficilmente possano esistere "ricette" risolutive uniche, ma è comunque possibile individuare riferimenti comuni e modalità di intervento, sia progettuali che operative, soddisfacenti.

Per garantire una certa omogeneità di intervento in tutti gli Atenei italiani, i Delegati dei Rettori per la disabilità, figura istituzionale sancita formalmente dalla L.17/99, hanno deciso di coordinarsi e di istituire il CNUDD (Conferenza nazionale universitaria dei delegati per la disabilità), riconosciuta ufficialmente nel luglio 2001 dalla CRUI (Conferenza dei Rettori delle Università italiane). La CNUDD è quindi l'organo di coordinamento delle Università italiane per quanto riguarda gli interventi in favore degli studenti disabili.

Dimensione della disabilità studentesca

Il numero degli studenti universitari disabili sta lentamente aumentando, grazie al fatto che in quasi tutti gli Atenei italiani sono state approntate strutture deputate all'erogazione di servizi ad hoc per garantire la frequenza e la partecipazione alla vita universitaria.

Risulta ancora difficile censire esattamente il numero degli studenti disabili iscritti, perché comun-

que ci si basa sull'autodichiarazione da parte dello studente stesso. Nel 2001 la CNUDD ha realizzato un primo censimento nazionale, i cui risultati sono visibili nelle figure 1 e 2.

Un dato rilevante da tenere presente è la distribuzione

Fig.2 - Gli studenti disabili negli Atenei italiani (Dati MIUR e CNUDD 2001)

Studenti iscritti	Totale 1.676.702
Studenti disabili censiti	Totale 4.000
Studenti disabili stimati	Totale da 8.500 (0.5%) a 17.000 (1.0%)

per Facoltà, che segue l'andamento delle iscrizioni dell'intera popolazione studentesca: apparentemente non esistono Facoltà "privilegiate" cui gli studenti disabili si iscrivono preferenzialmente, ma le scelte vengono fatte in relazione alle passioni e alle aspettative del singolo, al pari di quanto avviene per tutti gli studenti.

Principi guida

I principi ispiratori e condivisi dai Delegati dei Rettori per la disabilità, possono essere riassunti in:

- fare in modo che lo studente disabile partecipi alla vita universitaria vivendone tutti gli aspetti culturali e accademici, e soprattutto sociali;
- portare lo studente disabile dentro l'Università e non portare l'Università fuori dove è impossibile ricreare l'insieme irripetibile di esperienze, di contatti e di legami tipici di quegli anni;
- non facilitare l'Università ai disabili ma favorire l'autonomia e l'integrazione dello studente disabile;
- non si deve creare una Università per disabili, che servirebbe solo ad aumentarne l'isolamento e a farne poi cittadini di serie B, ma dare ai disabili pari opportunità come studenti;
- educare il Corpo Docente, il personale Tecnico-Administrativo e gli Studenti ad una nuova cultura della disabilità e dell'handicap.

Dobbiamo considerare il fatto che, requisito per studiare è avere normali capacità di studio e quindi uno studente, per essere disabile nei confronti dell'Università, dovrebbe avere problemi intellettivi. Gli studenti che frequentano l'Università hanno problemi motori o sensoriali e non possono essere quindi considerati disabili nei confronti del fine istituzionale dell'Università stessa. Il senso del problema della disabilità nell'Università è che non vi è nulla che a priori dovrebbe impedire a uno studente disabile l'apprendimento e lo studio. Lo studente disabile,

Fig.1 - Gli studenti disabili negli Atenei italiani (Dati CNUDD 2002)

Percentuale sul totale 0.5-1% degli studenti iscritti
Di cui il 60% si autosegnala, il 40% non si segnala

Tipologia	CNUDD (0.36%)	Padova (0.7%)
a) Motoria	38%	43%
b) Sensoriale	18%	26%
c) Altro	40%	23%
d) Non classificata	4%	8%

Non vi sono disabilità cognitive

Stanno emergendo: disabilità comportamentali e disabilità di processing (dislessie - traumi cranici)

paradossalmente, non è disabile ma viene emarginato a causa di barriere, architettoniche o peggio di barriere all'apprendimento, tutti impedimenti che compromettono la sua autonomia, la sua integrazione e in generale il suo diritto allo studio.

Per una visione completa dei principi guida della CNUDD (Conferenza nazionale universitaria dei delegati per la disabilità) si consulti il sito www.cnudd.it.

L'Università di Padova: dati statistici

L'Università di Padova ha iniziato ad occuparsi degli studenti con disabilità nell'anno accademico 1992/93, subito dopo l'emanazione della Legge 104/92 "Legge quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate", con interventi ancora sporadici e dettati, in realtà, solo dalla

Tab.1 - Andamento iscrizioni studenti disabili Università di Padova

Anno Accademico	Numero studenti iscritti
1222-1992	Non noti
1992-1994	1-57 (noti solo agli accompagnatori)
1994-1995	Censimento in corso
1995-1996	Censimento in corso
1996-1997	250
1997-1998	283
1998-1999	317
1999-2000	342
2000-2001	354
2001-2002	400
2002-2003	418

necessità di risolvere il bisogno del singolo, che poneva un problema. Mancava ancora una visione d'insieme perché si ignorava la dimensione del fenomeno quindi si è proceduto con la realizzazione di un censimento, grazie all'inserimento di un apposito campo di autodichiarazione relativo alla disabilità nella scheda anagrafica che ogni studente deve compilare all'atto dell'iscrizione. Il risultato di questa operazione, proseguita poi annualmente, è visibile nella tabella 1.

Tab. 2 - Percentuali di invalidità studenti disabili Università di Padova, a.a. 2002-2003

	Percentuale di invalidità			Totale	%
	da 33 a 65 %	da 66 a 99 %	del 100 %		
Motoria	65	48	65	178	43 %
Uditiva	16	5	22	43	10 %
Visiva	26	15	25	66	16 %
Altra	56	29	13	98	23 %
N.c.	—	33	—	33	8 %
Totale	163	97	125	418	
%	39 %	23 %	30 %		

Nelle tabelle 2 e 3 sono quindi visibili, rispettivamente, la distribuzione per percentuale di invalidità e per Facoltà degli studenti con disabilità iscritti nell'a.a. 2002/2003.

L'Università di Padova: i servizi offerti

I servizi da erogare per assicurare la frequenza alle lezioni e comunque una reale partecipazione alla vita universitaria da parte degli studenti disabili possono essere categorizzati in due tipologie essenziali: di base e specifici. L'organizzazione di tali servizi spetta sia all'Azienda Regionale per il Diritto allo Studio, sia all'Ateneo, ciascuno nel proprio ambito operativo, ma con intensa collaborazione.

Servizi di base:

- esenzione/riduzione tasse (in base alla percentuale di invalidità);
- disponibilità di alloggi attrezzati;
- eliminazione barriere architettoniche.

Servizi specifici:

- esami di accesso individualizzati;
- trasporto e accompagnamento nelle sedi didattiche;
- accompagnamento presso gli uffici per espletamento pratiche burocratiche;
- fornitura di ausili tecnologici;
- servizi bibliotecari, registrazioni, traduzioni in braille o in formati alternativi per disabilità visive;

Tab. 3 - Distribuzione studenti disabili Università di Padova, a.a. 2002-2003

	Agra	Far	Econ	Giur	Inge	Lett	SFor	MedChir	Psico	MMFFNN	SPol	Stat	MedVet	Totale	%
Motoria	4	-	-	17	24	19	23	4	38	13	34	1	1	178	43%
di cui + altro	1	-	-	-	2	3	4	-	2	2	2	-	1		
Uditiva	1	1	-	3	6	3	6	3	5	5	10	-	-	43	10%
di cui + altro	-	-	-	-	1	-	-	1	-	-	-	-	-		
Visiva	-	2	-	6	3	14	10	2	12	5	11	1	-	66	16%
di cui + altro	-	-	-	-	-	-	2	1	2	-	-	1	-		
Altra	2	1	1	11	10	19	12	3	19	6	14	-	-	98	23%
N.c.	-	-	-	1	3	3	3	2	10	3	7	1	-	33	8%
Totale	7	4	1	38	46	58	54	14	84	32	76	3	1	418	
%	2%	1%	0%	9%	11%	14%	13%	3%	20%	8%	18%	1%	0%		

- agibilità e gratuità del Centro Sportivo Universitario;
- tutorato specializzato;
- interpretariato per studenti non udenti;
- mobilità internazionale;
- inserimento lavorativo.

Mobilità internazionale

Il programma Socrates/Erasmus si può considerare oggi uno strumento formativo e didattico ampiamente diffuso nella maggior parte degli Atenei dell'Unione Europea e si può affermare che ha raggiunto il principale obiettivo che si era posto alla nascita e cioè ottenere uno sviluppo che lo ponesse come uno strumento formativo "normale" a disposizione di qualsiasi studente o docente per migliorare o perfezionare la sua carriera universitaria. La mobilità degli studenti è cresciuta in misura esponenziale dimostrando da un lato come le Università, ampliando gli accordi bilaterali, abbiano compreso l'importanza di una dimensione europea dell'istruzione e dall'altro come gli studenti abbiano capito quale valore aggiunto possono ottenere inserendo nel pro-

Fig. 3 - Studenti Erasmus disabili dell'Università di Padova

	Anno Accademico			
	1999/2000	2001/2002	2002/2003	2003/2004
Motoria	1	2	3	5
Visiva	1	—	1	1
Uditiva	—	3	1	1
Totale	2	5	5	7

prio *curriculum studiorum* un'esperienza di studio all'estero.

La mobilità degli studenti disabili, attualmente ancora ridotta, deve quindi essere promossa dagli Atenei che dovranno migliorare l'accesso alle informazioni e offrire un sostegno specifico nell'organizzazione del soggiorno degli studenti. La promozione del Programma Socrates/Erasmus è di competenza degli Uffici Relazioni Internazionali o Uffici Erasmus dei singoli Atenei. Di norma, dato l'elevato carico di lavoro e la complessa procedura di richiesta di fondi aggiuntivi, gli Uffici Erasmus non si occupano delle pratiche inerenti agli studenti disabili. Diviene quindi fondamentale realizzare una stretta collaborazione tra i Delegati del Rettore alla mobilità internazionale e i Delegati alla disabilità e tra i rispettivi uffici amministrativi.

L'Università di Padova, grazie proprio ad una politica di collaborazione tra ufficio disabilità, in cui è

presente personale espressamente dedicato alla mobilità internazionale degli studenti disabili, e ufficio Relazioni internazionali, ha visto crescere il numero di studenti disabili in Erasmus, come evidenziato nella figura 3.

Inserimento lavorativo

Per l'Università è moralmente e culturalmente doveroso contribuire in ogni modo all'eliminazione dei pregiudizi e degli stereotipi che coinvolgono i disabili, ed in particolare all'applicazione della legge sul collocamento obbligatorio; ricordiamo infatti che il fine ultimo deve sempre essere il raggiungimento dell'autonomia da parte del laureato con disabilità e ciò significa anche autonomia economica.

L'inserimento lavorativo di laureati disabili in posti di lavoro adeguati alle loro competenze, conoscenze, abilità e, in primis, disabilità sembra un obiettivo arduo da raggiungere e consolidare. In realtà, pur non essendo un bersaglio semplice da perseguire, può essere raggiunto con una programmazione delle attività che coinvolga non soltanto l'Ateneo, ma anche i servizi territoriali preposti e, soprattutto con i datori di lavoro pubblici e privati della Provincia, della Regione e, perché no, nazionali.

Dare consapevolezza delle proprie capacità e dei propri limiti ai laureati disabili e, contemporaneamente, delle abilità e conoscenze degli stessi ai datori di lavoro, unite all'informazione inerente i possibili vantaggi fiscali di cui possono usufruire qualora assumano un disabile, significa imboccare una strada che termina sicuramente con un inserimento lavorativo soddisfacente per tutti.

Dal 2000 l'ufficio disabilità dell'Università di Padova si è dotato di personale espressamente dedicato all'inserimento lavorativo dei laureati con disabilità, ottenendo i seguenti risultati:

- 23 laureati lavorano presso aziende o enti pubblici del territorio e non;
- 9 stanno continuando gli studi frequentando corsi post lauream;
- 1 sta effettuando uno *stage* con il Programma Leonardo da Vinci a Bruxelles

Informazioni utili:

Servizio Diritto allo studio - Disabilità, La Nave, via Portello, 25 - 35100 Padova.
 Orari di apertura: dal lunedì al venerdì dalle ore 8.30 alle ore 18.30
 Tel. +39 049/8275038, Fax +39 049/8275040.
 Web: www.disability.unipd.it
 E-mail: serv.disabilita@unipd.it

Forum europeo della disabilità

<http://www.edf-feph.org/>

Il Forum europeo sulla disabilità (European Disability Forum - Forum européen des personnes handicapées) si propone di rappresentare le persone con disabilità nel dialogo in particolare con l'Unione Europea e con altre organizzazioni internazionali. L'obiettivo che il foro persegue è quello di promuovere uguali opportunità per le persone disabili e assicu-



rare a queste i diritti umani fondamentali attraverso l'attiva partecipazione all'elaborazione delle politiche in ambito europeo. Creato nel 1996, è un'associa-

zione europea costituita dai 17 Consigli nazionali sulla disabilità dei Paesi membri dell'UE e di Norvegia e Islanda e da 85 ONG europee. I Consigli nazionali di Slovenia, Estonia, Repubblica Ceca e Malta posseggono già da alcuni anni lo status di osservatore. Il Forum è l'organismo consultivo di rappresentanza riconosciuto presso l'UE e il Consiglio d'Europa. In Italia è rappresentato attraverso il Consiglio Nazionale sulla disabilità, suo membro fondatore.

Le priorità d'azione e le proposte politiche lanciate dal Forum nel corso del 2003 sono state le seguenti:

(a) Il lancio del processo verso l'adozione di una direttiva specifica sulla disabilità basata sull'art. 13 del Trattato CE e che combatterà la discriminazione a cui sono sottoposti i soggetti disabili nei settori di competenza dell'UE.

(b) La rapida e corretta attuazione a livello nazionale della Direttiva dell'UE sul pari trattamento sul luogo di lavoro che è stata adottata nel Novembre 2000.

(c) Il lancio di un metodo aperto di coordinamento delle politiche sulla disabilità, che consentirebbe uno scambio articolato di informazioni sulle politiche nazionali sulla disabilità, particolarmente interessanti per i nuovi Stati membri dell'UE.

(d) Una maggiore messa in evidenza della disabilità in tutte le relative politiche dell'UE al cui fine il Forum ha proposto un programma di interventi specifici.

(e) Un impulso forte e positivo da parte dell'Unione Europea al processo verso una Convenzione delle Nazioni Unite per proteggere e promuovere i diritti delle persone con disabilità.

(f) Un corretto riconoscimento e una attenzione nei confronti delle persone disabili nella revisione della Strategia Europea sull'Occupazione e della Strategia Europea contro l'Emarginazione sociale e la Povertà.

(g) Un rafforzamento dei riferimenti alla disabilità nel nuovo Trattato dell'UE.

Il Consiglio nazionale sulla Disabilità

Il Consiglio nazionale sulla disabilità (CND), con sede a Roma, è un'organizzazione indipendente per la difesa dei diritti delle persone con disabilità e delle loro famiglie in Italia. Nato nel 1995, il CND nel 1997 ha partecipato alla fondazione del Forum europeo sulla disabilità (FED). Il CND è composto da organizzazioni su scala nazionale, federazioni, leghe, organi di coordinamento e associazioni di persone con disabilità, che lavorano ininterrottamente e senza profitto a sostegno delle persone con disabilità. Il CND è un'organizzazione aperta che accetta e promuove l'adesione delle Organizzazioni rappresentanti qualsiasi tipo di disabilità. Il CND concorre a definire le linee di politica europea ed italiana sulla disabilità, coordina le attività delle organizzazioni italiane a livello europeo e di altri forum internazionali, partecipa ai lavori dell'European Disability Forum per il tramite dei propri Rappresentanti. Inoltre promuove la conoscenza e l'attuazione delle linee guida e delle norme internazionali riguardo la disabilità in Italia. L'attività realizzata dal CND rispetta sempre i seguenti principi: autonomia, partecipazione, indipendenza, visibilità, integrazione legale, solidarietà e associazione.

Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap

È una Federazione di Associazioni nazionali e locali - nata nel 1994 - che si propone di promuovere politiche di superamento dell'handicap, partendo dai principi di tutela dei diritti umani e civili delle persone con disabilità. Interviene per garantire la non discriminazione, la eguaglianza delle opportunità, l'integrazione sociale in tutti gli ambiti della vita. Raccorda, in collaborazione con il Consiglio Nazionale sulla disabilità, le politiche nazionali con quelle europee. Le attività primarie della FISH sono il coordinamento nazionale delle associazioni aderenti, la rappresentanza presso le Istituzioni della voce unitaria dei disabili nei confronti del Governo, del Parlamento e di altre istanze nazionali, la partecipazione alla Consulta nazionale per la disabilità del Dipartimento degli Affari sociali, Presidenza del Consiglio, la partecipazione alla Consulta delle associazioni presso l'Osservatorio sull'integrazione scolastica del Ministero della pubblica istruzione, la partecipazione alla Consulta delle associazioni del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, la partecipazione a tutte le Commissioni e Comitati nazionali in cui si trattano le tematiche attinenti alla disabilità.

Federazione tra le Associazioni nazionali dei disabili

La Federazione tra le Associazioni nazionali dei disabili è stata costituita il 16 gennaio 1997, essa comprende l'Associazione nazionale mutilati e invalidi civili, l'Associazione nazionale mutilati e invalidi del lavoro, l'Ente nazionale sordomuti, l'Unione italiana dei ciechi e l'Unione nazionale mutilati per servizio. I principali obiettivi della Federazione sono la piena integrazione sociale dei disabili, attraverso un autentico processo educativo, formativo e di inserimento lavorativo, nonché l'assistenza dei disabili più anziani. La Federazione ha l'ambizione di costituire il principale nucleo intorno al quale costruire una rappresentanza unitaria dei disabili a livello nazionale ed internazionale.



Associazioni in rete

Proponiamo alcuni indirizzi web di associazioni ed enti operanti a livello nazionale e internazionale sui temi della disabilità.

Alzheimer Europe

<http://www.alzheimer-europe.org>

Autisme Europe

<http://www.autismeurope.org/AE/index.html>

CECODHAS

<http://www.cecodhas.org>

Disabled Peoples' International (DPI)

<http://www.dpi.org>

Disability Rights Advocates

<http://www.draregal.org>

European Foundation for the Improvement of Living and Working Conditions

<http://www.eurofound.ie>

European Women's Lobby

<http://www.womenlobby.org/index2.htm>

ICTA - International Commission on Technology and Accessibility

<http://www.ictaglobal.org>

International Disability and Development Consortium

<http://www.iddc.org.uk>

Mental Disability Rights International

<http://www.mdri.org>

Rehabilitation International

<http://www.rehab-international.org>

World Institute on Disability

<http://www.wid.org>

Associazione genitori di bambini e adulti disabili AGE di

<http://www.agedi.it>

AGOR Centro di educazione alla riabilitazione dei bambini cerebrali

<http://www.agor.mediacity.it>

Federazione Alzheimer Italia

<http://www.alzheimer.it>

AIAS Associazione italiana assistenza spastici

<http://www.aiasnazionale.it>

AICE Associazione italiana contro l'epilessia

<http://www2.comune.bologna.it/bologna/aice/aice.htm>

AIFI Associazione italiana fisioterapisti

<http://www.aifi.net>

AIM Associazione italiana mielolesi

<http://www.univ.trieste.it/~aim/>

AIP Associazione italiana parkinsoniani

<http://www.parkinson.it/aip/>

AIPD Associazione italiana persone Down

<http://www.aipd.it>

AISA Associazione italiana per la lotta alle sindromi atassiche

<http://www.aisaonline.cjb.net>

AISEA Associazione italiana per la sindrome di emiplegia alternante

<http://www.aisea.org>

AISM Associazione italiana sclerosi multipla

<http://www.aism.it>

AITA Associazione italiana afasici

<http://www.mclink.it/assoc/aita>

ANFFAS Associazione nazionale famiglie di disabili intellettivi e relazionali

<http://www.anffas.net>

ANGLAT Ass.ne nazionale guida legislazione handicappati trasporti

<http://www.anglat.it>

ANGSA Associazione nazionale genitori soggetti autistici

<http://www.angsa.bbk.org>

ANIEP Associazione nazionale invalidi per esiti della poliomielite

<http://www.aniepnazionale.it>

ANMIC Associazione nazionale mutilati e invalidi civili

<http://www.anmic-italia.org/>

ANTHAI Associazione nazionale tutela handicappati e invalidi

<http://www.anthai.org>

ANPHA Associazione di nuoto per portatori di handicap

<http://www.anpha.it>

APL Associazione paraplegici Lombardia

<http://www.apl-onlus.it>

APS American Paraplegia Society

<http://www.apssci.org>

ARD Associazione italiana per la ricerca sulla distonia

<http://www.distonia.it>

ASIDS Associazione italiana per l'integrazione sociale dei disabili

<http://www.aisisd.it>

ASPHI Associazione sviluppo di progetti informatici per gli handicappati

<http://www.asphi.it>

AST Associazione sclerosi tuberosa

<http://www.xfragile.it/> <http://www.sclerosituberosa.it/>

BIC Il portale del basket in carrozzina

<http://www.basketincarozzina.it>

CGIL Ufficio disabili

<http://www.cgil.it/ufficiohandicap/>

Comunità di Sant'Egidio - movimento "Gli amici"

<http://www.santegidio.org/it/amici/index.htm>

Comunità Progetto Sud

<http://www.c-progettosud.it>

Disabili.com Sito web nazionale dei disabili

<http://www.disabili.com>

Duchenne Parent Project - Italia Genitori contro la distrofia muscolare di Duchenne e Becker

<http://www.parentproject.org/nuovo>

ENIL Italia, European Network on Independent Living - Italia

<http://www.enil.it>

ENS Ente nazionale sordomuti

<http://www.ens.it>

FADIS Federazione assoc.ni di docenti per l'integrazione scolastica

<http://www.integrazionescolastica.it>

FAISBI Federazione associazioni italiane spina bifida e idrocefalo

<http://www.telpress.it/faisbi>

FAIP Federazione associazioni italiane paraplegici

<http://www.faip-onlus.it>

FIADDA Famiglie italiane associate per la difesa dei diritti degli audiolesi

<http://www.fiadda.it/fiadda>

FISD Federazione italiana sport disabili

<http://www.fisd.it>

GILS Gruppo italiano per la lotta alla sclerodermia

<http://www.sclerodermia.net>

H81 Associazione sportiva e culturale per persone disabili

<http://www.h81.org>

Handicap e Sviluppo

<http://www.arpnet.it/~ahs>

Handimpresa - Servizio di collocamento per persone con disabilità

<http://www.handimpresa.it>

Handitecno, Tecnologie per l'handicap nella scuola

<http://www.bdp.it/handitecno>

Leggi e normative sulla disabilità

<http://www.handylex.org>

ISS Istituto superiore di sanità

<http://www.iss.it>

LISM Lega italiana sclerosi multipla

<http://www.lism.it>

MPS Associazione italiana mucopolisaccaridose malattie affini

<http://www.mucopolisaccaridosi.it>

No limit Portale per la disabilità

<http://www.nolimit.it>

SOMIPAR Società medica italiana di paraplegia

<http://www.somipar.it>

Superabile.it Portale per il mondo della disabilità

<http://www.superabile.it>

UIC Unione italiana ciechi

<http://www.uiciechi.it>

Interventi di cooperazione decentrata allo sviluppo e solidarietà internazionale

Allegato n. 1 alla D.G.R. n. 1525 del 23/05/2003

L.R. 16 dicembre 1999, n. 55, Capo III°

Piano annuale 2003 di attuazione del Programma triennale degli interventi di cooperazione decentrata allo sviluppo e solidarietà internazionale

GIUNTA REGIONALE DEL VENETO

SEGRETERIA GENERALE DELLA PROGRAMMAZIONE

DIREZIONE RELAZIONI INTERNAZIONALI

Sommario

Normativa di riferimento

Piano annuale

Parte A: Interventi di cooperazione decentrata

- 1 - Obiettivi e priorità
- 2 - Soggetti promotori
- 3 - Strategie e modalità di intervento
- 4 - Aree geopolitiche prioritarie
- 5 - Settori di intervento
- 6 - Finanziamento delle iniziative
- 6.a) Iniziative regionali dirette
- Progetti
- 6.b) Iniziative a contributo
- Aree geo-politiche di intervento
- Settori di intervento
- Soggetti promotori
- Modalità di presentazione delle richieste di contributo
- Requisiti
- Condizioni di ammissibilità
- Partecipazione finanziaria della Regione
- Fase istruttoria
- Criteri di valutazione
- Graduatoria
- Verifiche e controlli
- Rendicontazione
- Rinuncia, decadenza e revoca dei contributi

Parte B: Interventi di solidarietà internazionale

- 1 - Obiettivi e priorità
- 2 - Destinatari degli interventi
- 3 - Tipologie di intervento
- 4 - Finanziamento delle iniziative

Normativa di riferimento

Il presente Piano annuale costituisce strumento attuativo e programmatico che trova le sue fonti primarie nella Legge Regionale n. 55/1999 e nel «Programma triennale degli interventi di cooperazione decentrata

allo sviluppo e di solidarietà internazionale», approvato con deliberazione del Consiglio Regionale n. 50 in data 8/10/2001.

La L.R. n. 55/1999, nel disciplinare la materia, al Capo III° in particolare:

-pone i principi ed i fini verso i quali devono indirizzarsi i progetti di cooperazione decentrata;

-individua i soggetti promotori;

-definisce gli strumenti della programmazione;

-prevede, infine, la costituzione di un Comitato avente il compito di concorrere alla formulazione del Programma triennale e dei Piani annuali degli interventi di cooperazione decentrata allo sviluppo e di solidarietà internazionale.

Il Programma triennale definisce gli obiettivi e le priorità da perseguire nell'arco del triennio; i criteri di selezione delle iniziative di cooperazione decentrata allo sviluppo; i criteri e le modalità di concessione dei contributi regionali.

Nella definizione del Piano annuale si terrà conto anche degli indirizzi offerti dalla normativa statale in tema di cooperazione dell'Italia con i Paesi in via di sviluppo (in particolare, la legge n. 49/1987 e successive modifiche ed integrazioni e le «Linee di indirizzo sulla cooperazione decentrata allo sviluppo» elaborate dal Ministero degli Affari Esteri).

Modelli e principi generali atti a permeare l'azione regionale in materia di cooperazione, derivano inoltre dalla normativa comunitaria (principio del partenariato, principio di sussidiarietà) o si trovano sanciti a livello sovranazionale dalle grandi Conferenze della Organizzazione delle Nazioni Unite (modello di sviluppo umano sostenibile).

La riforma del Titolo V della Costituzione, inoltre, ampliando la potestà regionale in materia di rapporti internazionali e con l'Unione Europea, ed attribuendo alle Regioni, nelle materie di loro competenza, il compito di provvedere alla attuazione e all'esecuzione degli accordi internazionali e degli atti dell'Unione Europea, offre alle stesse ambiti operativi precedentemente riservati alla competenza esclusiva dello Stato. La programmazione regionale in materia di cooperazione decentrata allo sviluppo e solidarietà internazionale si integra inoltre con le altre programmazioni regionali che investono settori di intervento similari.

A tale riguardo, le iniziative progettuali nel campo della cooperazione socio-sanitaria internazionale dovranno essere compatibili con finalità poste dal Piano regionale socio-sanitario. Analogamente dicasi per la normativa sui Patti territoriali, di cui alla legge 23 dicembre 1996, n. 662, integrata dalle deliberazioni del CIPE del 21 marzo 1997 e 11 novembre 1998 e disciplinata a livello regionale dalla L.R. 6 aprile 1999, n. 13.

Piano annuale

Ai sensi dell'articolo 11 della L.R. n. 55/1999, il Piano annuale:

a) determina gli obiettivi e le priorità annuali e individua i progetti di cooperazione decentrata allo sviluppo da realizzare direttamente dalla Regione o, se promossi da soggetti di cui all'articolo 6, comma 1, mediante la concessione di contributi, determinandone l'ammontare;

b) definisce le modalità del coordinamento dei soggetti di cui all'articolo 6, comma 1, per l'attuazione di interventi di cooperazione decentrata allo sviluppo;

c) determina le modalità di attuazione degli interventi di solidarietà internazionale.

A - Interventi di cooperazione decentrata allo sviluppo

1 - Obiettivi e priorità

Gli indirizzi forniti dal Programma triennale degli interventi di cooperazione decentrata allo sviluppo e solidarietà internazionale privilegiano tre aspetti prioritari:

- promozione di sviluppo endogeno;
- creazione di sviluppo integrato;
- centralità delle risorse umane.

Sulla base di tali indicazioni, si ritiene che gli interventi di cooperazione decentrata del presente Piano debbano perseguire i seguenti obiettivi:

a) partecipazione delle risorse umane, associative e imprenditoriali locali, relative alle diverse tipologie di intervento, per cui sarà importante una disamina sulle possibilità di avviare concreti rapporti con associazioni ed istituzioni locali privilegiando situazioni di partnership fra soggetti omologhi delle amministrazioni locali e della società civile organizzata tra Paesi del Nord e del Sud del mondo;

b) attenta e dettagliata analisi dei contesti socio-culturali ed economici sui quali si interviene e dei relativi bisogni;

c) realizzazione di processi di auto-sviluppo, per cui il possibile e quasi sempre utile trasferimento di competenze, know-how, esperienze, dovrà essere di impulso a processi autodecisionali di crescita civile, economica, sociale e culturale e comunque adattarsi al contesto locale su cui si interviene;

d) crescita economica, umana e civile delle popolazioni attraverso azioni che muovano da un concetto di sviluppo endogeno, che tenga conto degli aspetti culturali delle persone che vivono in un dato territorio, nella consapevolezza della intersezione e sovrapposizione delle tematiche oggetto degli interventi.

2 – Soggetti promotori

A norma dell'articolo 6 della L.R. n. 55/1999, integrata dalla successiva L.R. n. 25/2002, la Regione riconosce e sostiene quali soggetti promotori di iniziative di cooperazione decentrata allo sviluppo:

- enti locali;
- istituzioni pubbliche e private;
- università;
- organizzazioni nongovernative ed associazioni di volontariato;
- Onlus;
- organizzazioni sindacali ed imprenditoriali;
- associazioni di immigrati del Veneto.

Relativamente ai soggetti privati promotori di iniziative, si ritiene di fissare alcuni criteri atti a fornire piena garanzia di affidabilità e riconoscibilità degli stessi:

·le organizzazioni nongovernative, le associazioni di volontariato e di immigrati del Veneto, le Onlus e gli organismi privati dovranno avere comprovata esperienza, almeno triennale, nel campo della cooperazione allo sviluppo;

·le organizzazioni nongovernative, le associazioni di volontariato e di immigrati, le Onlus e le istituzioni private dovranno avere sede principale, o quanto meno una sede operativa all'interno del territorio regionale;

·le organizzazioni nongovernative, le associazioni di volontariato e le associazioni di immigrati del Veneto dovranno essere preferibilmente riconosciute dalla Regione (attraverso iscrizione ad appositi albi regionali di categoria, ove istituiti), o da altri enti (internazionali, nazionali o locali, attraverso i rispettivi albi);

·in ogni caso, per i soggetti di cui ai punti precedenti, l'assenza della finalità di lucro sarà considerata requisito imprescindibile per l'accesso ai finanziamenti regionali.

3 - Strategie e modalità di intervento

Il Programma triennale indica un modello strategico orientato a soddisfare una duplice esigenza:

·il coinvolgimento dei soggetti presenti nel territorio regionale ed interessati a sviluppare attività di cooperazione;

·l'avvio di rapporti diretti ed operativi con le realtà locali dei territori oggetto degli interventi.

La necessità del suddetto coinvolgimento, si giustifica ovviamente per la complessità delle tematiche e la ampiezza e varietà dei settori oggetto delle attività di cooperazione. La molteplicità degli interventi implica la molteplicità delle competenze, che a loro volta ampliano lo spettro degli attori coinvolti. Si pone semmai un concreto problema di coordinamento dei soggetti, finalizzato a canalizzare le esperienze verso obiettivi unitari. Tale compito viene espressamente demandato dal Programma triennale al Piano annuale.

Si ritiene in proposito che il coordinamento dei soggetti promotori sopra indicati debba avvenire a due livelli, cognitivo e propositivo, entrambi basati sul pieno rispetto della autonomia dei soggetti partecipanti.

Il livello cognitivo soddisferà l'esigenza della reciproca informazione sulle iniziative intraprese nel territorio regionale in materia di cooperazione allo sviluppo e sarà finalizzato alla definizione di un quadro complessivo degli orientamenti, in termini di aree geopolitiche di intervento e di tipologia delle azioni intraprese.

La creazione ed il costante aggiornamento di una banca dati sulla cooperazione potrà essere realizzata avvalendosi dell'apporto dell'Archivio di cui all'articolo 2 della L.R. n. 55/1999, istituito in collaborazione con il Centro di studi e di formazione sui diritti dell'uomo e dei popoli dell'Università di Padova, che ha, tra gli altri, il compito di raccogliere, sistematizzare e diffondere studi, ricerche, pubblicazioni, audiovisivi e documenti, anche in collegamento con altre banche dati, riguardanti il settore della cooperazione allo sviluppo e della solidarietà internazionale.

Il livello propositivo potrà trarre impulso dall'attività del Comitato per la cooperazione allo sviluppo, istituito ai sensi dell'articolo 14 della L.R. n. 55/1999.

Si ritiene in tal senso opportuno prevedere più incontri, in forma seminariale, del Comitato, aperti ai rappresentanti dei diversi soggetti promotori di iniziative di cooperazione, in relazione a singoli aspetti o tematiche della stessa. Una seconda rilevante questione riguarda l'attivazione di concreti rapporti con le realtà locali. L'Italia, perfettamente in linea con gli orientamenti internazionali in materia, adotta da tempo strategie di sviluppo sostenibile basate sul coinvolgimento diretto delle istituzioni locali e della società civile dei Paesi beneficiari, per una più precisa individuazione dei bisogni ed una più incisiva progettazione delle politiche di sviluppo di un dato territorio.

Il decentramento delle iniziative si manifesta anche come importante strumento di rafforzamento della società civile locale e quindi di democratizzazione, soprattutto in quelle realtà caratterizzate da privazioni di libertà e mancato riconoscimento dei diritti umani.

In questo quadro il dialogo tra istituzioni locali omologhe e la costruzione di reti fra soggetti locali intorno a specifiche iniziative progettuali potrà trovare migliore espressione attraverso la creazione di accordi di partenariato, previsti ed affermati anche dalla normativa nazionale in materia.

4 - Aree geo-politiche prioritarie

Il Programma triennale degli interventi di cooperazione decentrata ha provveduto ad

individuare le aree geo-politiche di intervento considerate prioritarie per il triennio di attività regionale (2001-2003), con le relative motivazioni che vengono di seguito sintetizzate:

·Europa dell'Est, comprendente l'Europa centro-orientale e la Comunità di Stati indipendenti (C.S.I.)

Motivazioni:

- per la vicinanza geografica e, in alcuni casi, storica, con il Veneto;

- per l'alto flusso migratorio di cittadini provenienti soprattutto dall'area balcanica e di alcune Repubbliche in passato facenti parte dell'Unione Sovietica;

- per le recenti vicende politiche e belliche che hanno coinvolto l'Europa dell'Est;

- per la forte presenza dell'imprenditoria e dell'associazionismo veneto in quelle aree.

·America Latina

Motivazioni:

- per la forte presenza di emigranti veneti stabilizzatisi nei Paesi di quell'area e la crisi strutturale di alcuni di essi;

- per la forte presenza del volontariato veneto a sostegno delle popolazioni emarginate di quell'area.

·Corno d'Africa ed altri Paesi africani in via di stabilizzazione

Motivazioni:

- perché in passato ad amministrazione italiana;

- per le drammatiche vicende conflittuali che hanno recentemente determinato ingenti spostamenti di profughi e conseguenti condizioni di vita al limite della sopravvivenza.

L'individuazione di aree geo-politiche di intervento quali aree prioritarie non esclude l'ipotesi di individuazione di Paesi all'interno di aree diverse, laddove l'interesse strategico e la validità degli obiettivi perseguiti giustificano l'opportunità dell'intervento.

5 - Settori di intervento

La L.R. n. 55/1999 ed il Programma triennale elencano le tipologie di intervento regionale che costituiscono oggetto delle attività di cooperazione e che in questa sede si elencano brevemente, rinviando a quelle fonti la lettura dettagliata:

a) impianti, infrastrutture, attrezzature e servizi;

b) assistenza tecnica, amministrativa, gestionale, di valutazione;

c) formazione professionale;

d) rete di servizi igienico-sanitari;

e) condizione femminile e dell'infanzia;

f) educazione ai temi dello sviluppo;

g) predisposizione di progetti di fattibilità e loro realizzazione (preferibilmente con partecipazione di immigrati extra-comunitari);

h) campagna internazionale per la remissione del debito dei Paesi poveri.

Il Programma triennale, peraltro, rimanda alla pianificazione annuale la effettiva determinazione dei settori di intervento, collegandola, coerentemente, alla individuazione dei Paesi destinatari delle iniziative di cooperazione decentrata allo sviluppo e riconoscendo la formazione quale settore prioritario nella attività di cooperazione.

Si ritiene in proposito di considerare con particolare evidenza l'attività formativa nei settori specifici, funzionali al più efficace perseguimento degli obiettivi e delle strategie di intervento regionale, che qui si elencano:

- minori (sia in ambito educativo-formativo, anche attraverso attività di educazione sanitaria nelle scuole, che socio-sanitario, particolarmente nell'ambito della prevenzione e cura dell'HIV e delle altre malattie che hanno comunque incidenza sulla mortalità infantile);

- donne (in ambito educativo-formativo, socio-sanitario, associativo, imprenditoriale ed istituzionale).

Ovviamente la formazione non può esaurire lo spettro degli interventi di cooperazione, che si estende ad altri settori contemplati dalla normativa vigente, ma avrà una particolare incidenza in sede di valutazione delle progettualità che saranno presentate per l'ottenimento di un contributo regionale.

6 – Finanziamento delle iniziative

Gli interventi di cooperazione decentrata trovano la loro fonte finanziaria nel capitolo 70015 del Bilancio regionale 2003, che ha stanziato per tali interventi la somma di Euro 1.500.000,00#.

La L.R. n. 55/1999, relativamente ai soggetti promotori, prevede che le iniziative di cooperazione decentrata possano essere:

- realizzate direttamente dalla Regione in partenariato con altri enti ed organismi pubblici e privati;

- promosse e realizzate da enti locali, istituzioni pubbliche e private, università, organizzazioni nongovernative e associazioni di volontariato, Onlus, organizzazioni sindacali ed imprenditoriali e associazioni di immigrati del Veneto.

Il Programma triennale demanda ai singoli Piani annuali la determinazione della percentuale da destinare agli interventi promossi direttamente dalla Regione e di quella da destinare dai soggetti promotori di cui all'articolo 6 della L.R. n. 55/1999 e successive integrazioni.

Il Consiglio Regionale, in sede di approvazione del Programma triennale, ha preso atto del parere espresso dalla Sesta Commissione Consiliare e dalla Commissione Speciale per la Cooperazione allo Sviluppo, che "non sia preponderante la quota di risorse finanziarie riservate alla realizzazione di iniziative dirette della Regione".

Nel prendere atto della raccomandazione, si ritiene di suddividere lo stanziamento regionale per il 2003, secondo la seguente ripartizione:

- Euro 750.000,00#, pari al 50% dello stanziamento, per iniziative dirette della Regione;

- Euro 750.000,00#, pari al 50% dello stanziamento, per iniziative a contributo.

Si ritiene altresì di fissare una quota massima di finanziamento regionale per le iniziative a contributo, pari al 50% degli importi considerati ammissibili, (con un massimo di Euro 40.000,00# per ogni progetto ammesso al finanziamento), con obbligo per il beneficiario di rendiconto di una somma almeno doppia del contributo ricevuto.

Nell'ipotesi in cui sia stato richiesto un contributo anche ad altri Enti (quali Ministero Affari Esteri od Unione Europea) per lo stesso progetto, il richiedente ne darà comunicazione alla Regione, indicandone l'importo richiesto.

Eventuali importi non impegnati, o comunque disponibili, in una delle due tipologie previste (iniziative dirette o iniziative a contributo), possono essere utilizzati per l'altra tipologia.

Gli importi eventualmente resi disponibili a favore delle iniziative a contributo, andranno a soddisfare i progetti ammessi, ma non finanziati, per esaurimento delle risorse disponibili.

6.a - Iniziative regionali dirette

La Regione Veneto, in sede di Programma triennale per le attività di cooperazione decentrata allo sviluppo e solidarietà internazionale (deliberazione del Consiglio regionale n. 50 in data 8/10/2001) ha individuato precisi ambiti di azione, concentrando le risorse a disposizione su alcune aree geografiche e tipologie di intervento, in stretta correlazione con le esigenze e le priorità definite dai Paesi beneficiari.

La finalità principale è quella di attivare iniziative che tendano a rafforzare e sostenere un processo di sviluppo in atto in un determinato territorio.

Un progetto di sviluppo diventa così collaborazione con uno o più soggetti pubblici e/ o privati dei Paesi in via di sviluppo o in via di transizione, legittimato dai propri interlocutori locali e dalle capacità di gestire energie umane e finanziarie.

Progetti dunque che siano il frutto della collaborazione fondata su rapporti di interscambio tra la realtà veneta e la realtà locale che, per scelta, decidono di cooperare su obiettivi comuni.

Progetti, inoltre, non mirati a meri criteri assistenziali e di dipendenza economica e tecnica, ma tendenti a favorire la partecipazio-

zione attiva dei diversi attori istituzionali e non, creando le condizioni affinché il progetto, una volta concluso l'intervento esterno, possa essere sostenuto dalla comunità locale.

Sono anche previste attività di verifica e valutazione dei progetti assunti in via diretta e a contributo dalla Regione Veneto.

Non saranno, altresì, da escludere eventuali rischi nell'esercizio della pianificazione e attuazione dei progetti: rischi connessi alla capacità – talvolta limitata – dei soggetti pubblici e privati delle aree destinarie degli interventi di attuare gli stessi, nonostante gli impegni assunti, nonché rischi connessi alla instabilità politico-economica delle suddette aree.

PROGETTO 1

PROGETTO DI COOPERAZIONE E SVILUPPO CON LA CITTÀ DI TULCEA (ROMANIA)

Introduzione e descrizione del contesto

Il progetto interessa la zona di Tulcea nell'est della Romania, alle foci del Danubio sul Mar Nero, località non particolarmente sviluppata e con tasso di disoccupazione elevata, ma con una forte vocazione turistico – naturalistica, molto simile al nostro Delta del Po. Nel Delta del Danubio è presente una imprenditorialità turistica, basata su piccole strutture a gestione familiare.

Il rafforzamento del sistema della piccola impresa turistica, attraverso la formazione ed il miglioramento delle professionalità delle risorse umane locali è motore per lo sviluppo economico dell'area e può avere una forte ricaduta occupazionale.

Il bisogno principale che giustifica il progetto stesso è l'assenza totale di una strategia imprenditoriale-formativa, sia per quanto riguarda gli imprenditori locali, sia per il personale dipendente impiegato nel settore.

Obiettivi

Obiettivo del progetto è "fare sistema" nel settore turistico dell'area del Delta del Danubio tra organismi pubblici, imprese presenti e strutture formative sul territorio, attraverso la creazione di un sistema avanzato di formazione nel settore turistico con una logica basata sulle competenze.

Tutte le attività avranno un approccio fortemente imprenditoriale e saranno volte a stimolare lo sviluppo della "cultura dell'accoglienza".

Attività

Le iniziative del progetto riguarderanno:

- 1) la formalizzazione del partenariato, in una "logica di sistema", tra organismi pubblici, imprese e strutture formative locali;
- 2) il trasferimento di una specifica metodologia formativa, basata sulle competenze, ai partner locali;

3) la promozione dei servizi formativi che utilizzeranno la suddetta metodologia sul territorio;

4) la realizzazione di percorsi formativi sul territorio;

5) valutazione dei risultati formativi e dell'impatto del progetto sul territorio.

Risultati attesi

Creazione di un sistema locale di formazione, specifico per il settore turistico, basato su una metodologia avanzata di gestione delle competenze.

Destinatari del progetto

Piccole e medie imprese (imprenditori e personale) del settore turistico locale.

Partners del progetto

- Regione Veneto, quale ente promotore del progetto, con ruolo di raccordo istituzionale con le istituzioni pubbliche e private locali; Camera di Commercio di Rovigo; istituzioni locali; piccole e medie imprese locali; Ministero del turismo rumeno

Durata 12 mesi

Costo del progetto Euro 50.000,00#

Finanziamento regionale Euro 48.000#

PROGETTO 2

PROGETTO DI COOPERAZIONE CON IL COMUNE DI VERANOPOLIS - STATO DI RIO GRANDE DO SUL (BRASILE)

Introduzione e descrizione del contesto

Il Brasile è il più importante Paese dell'America Latina per la grande ricchezza di risorse umane e naturali, ma la sua storia economica è dipesa sin da tempi remoti da investimenti di capitali stranieri, impiegati in economie intensive di sfruttamento dei legni pregiati, della estrazione di minerali, della coltivazione della canna da zucchero, dell'allevamento, del caucciù e del caffè.

Questi cicli economici legati all'utilizzo delle materie prime e dai fluttuanti investimenti stranieri hanno alternato periodi di rapido arricchimento a periodi di recessione, provocando disuguaglianze e squilibri regionali tra aree depresse e aree progredite, tra ricchi e poveri.

Anche oggi il Brasile, interessato da una forte industrializzazione, dipende in larga parte dagli investimenti stranieri, peraltro affiancati di recente da un consistente intervento governativo nei settori siderurgico, petrolchimico, cantieristico e nel sociale, promuovendo una massiccia campagna di alfabetizzazione e sanitaria, base fondamentale per far acquisire conoscenze per accedere a dignitosi tenori di vita.

Lo Stato di Rio Grande do Sul rientra tra le aree che, avviando un processo in controtendenza, ha sviluppato una propria economia molto vivace, basata soprattutto sulla piccola e media impresa, investendo

modesti capitali privati in sinergia con le risorse naturali e il lavoro dell'imprenditore, dando così avvio ad un fenomeno di sviluppo economico autogestito, ricalcando il modello di sviluppo Veneto e del Nord-Est.

Obiettivi

Questo progetto si prefigge di promuovere la nascita e il consolidamento delle piccole e medie industrie attraverso un programma di formazione professionale, di stages aziendali, informazione sulle opportunità finanziarie a sostegno dello sviluppo e l'accesso al credito, l'attivazione di un sistema di collaborazione tra le piccole imprese italiane e brasiliane, investendo anche gli aspetti culturali, sociali ed ecologici che sappiano coniugare le attività economiche con le politiche ambientali. Lo Stato di Rio Grande do Sul, dove la maggior parte degli abitanti è costituita da italiani, è caratterizzato dalla micro e piccola imprenditorialità che abbisognano di maggiori informazioni, tecnologie, risorse per consolidarsi. La Città di Veranópolis si trova nella parte montuosa e più interna dello Stato, ha una popolazione di 19.000 abitanti, è la "Città della Longevità" poiché detiene il miglior indice di speranza di vita in Brasile (e il terzo nel mondo), meno interessata dallo sviluppo che coinvolge la parte costiera ove sono presenti grandi industrie europee e ancor più emarginata dal circuito produttivo.

Partendo quindi da un legame di fratellanza e da una comune condivisione di ideali di solidarietà e di sviluppo economico, sociale e culturale e di progresso civile, l'avvio di un partenariato per lo sviluppo è un progetto che stringe e consolida questo legame.

Assume particolare rilevanza avviare stabili rapporti, anche coinvolgendo altre istituzioni pubbliche, in grado di fornire formazione, servizi, miglioramento delle capacità e conoscenze tecniche, informazione per lo sviluppo di quelle attività economiche che accomunano le due realtà (con particolare riferimento ad artigianato manifatturiero, impiantistica, edilizia, lavorazione del legno, agricoltura e turismo), dando concreta attuazione al concetto di sviluppo sostenibile, affinché l'esigenza della protezione ambientale e gli obiettivi di crescita economica trovino una equilibrata realizzazione.

Attività

- Realizzazione di corsi di formazione professionale e di lingua italiana e portoghese, con stage aziendali, riservati soprattutto ai giovani, da realizzarsi a Porto Viro e a Veranópolis per una maggiore preparazione qualificata nei settori di maggiore sviluppo dell'area;

- organizzazione di un convegno con il coinvolgimento delle varie istituzioni pubbliche sulle opportunità rappresentate dalla cooperazione, con pubblicazione di materiale divulgativo;

- realizzazione, presso i rispettivi municipi e/o altre istituzioni, di postazioni di videoconferenza/e-learning per contatti permanenti ed immediati, per assistenza e di appoggio su tematiche specifiche e di formazione diretta;

- organizzazione di un seminario sulla valutazione dell'esperienza di partenariato avviata e definizione di una progettazione futura, con pubblicazione dei programmi;

- sostegno alla promozione di una cultura imprenditoriale che, a partire dalle potenzialità del sistema produttivo artigianale e di piccola impresa, muova verso mercati più aperti e globali, attraverso eventi, seminari, convegni e scambi di informazioni.

Destinatari del progetto

- Imprenditori delle piccole e medie imprese locali, agricoltori e allevatori, giovani;

- organizzazioni nongovernative.

Partners del progetto

- Comune di Porto Viro; C.C.I.A.A. di Rovigo; Enaip Veneto; Associazione di Categoria degli Imprenditori della Provincia di Rovigo; Comune di Veranópolis

Durata del progetto 12 mesi

Costo del progetto Euro 50.000,00#

Finanziamento regionale Euro 45.000,00#

PROGETTO 3

COMPLETAMENTO DELLA SCUOLA PROFESSIONALE DI TALE, DISTRETTO DI LEZHE - ALBANIA

Introduzione e descrizione del contesto

Nel 1999, a Shenkoll, nel Distretto di Lezhe, nel Nord dell'Albania, presso la missione dei Padri Rogazionisti sono stati accolti centinaia di profughi provenienti dal Kosovo, assistiti con aiuti umanitari portati da volontari, in particolare di Feltre e della Provincia di Belluno.

In previsione che gli stessi profughi dovessero passare anche l'inverno in Albania, con i fondi raccolti in Belluno e Feltre, è stato acquistato dai Padri Rogazionisti un terreno ed un capannone a Tale, vicino a Shenkoll, al fine di dare riparo ai profughi nella stagione fredda. Poiché in luglio, con la fine delle ostilità, i profughi sono ritornati in Kosovo, sulla base di un accordo tra i Padri Rogazionisti e le Autorità locali è stato deciso di destinare il capannone a Scuola Professionale per i ragazzi di Tale e di Shenkoll.

Sono stati quindi avviati i primi lavori di ristrutturazione e di adattamento del fabbricato da parte dei Padri.

Obiettivi

La finalità del progetto è quella di rendere agibile la struttura e renderla operativa per l'inizio del nuovo anno scolastico, dotando quindi i giovani di Tale e di Shenkoll, nel Distretto di Lezhe, di una Scuola professionale. L'opera riveste particolare importanza

per la gioventù locale, che ha estremo bisogno di istruzione e di formazione professionale.

Attività

- Lavori di finitura, intonaci, impianto elettrico, serramenti, soglie di marmo ecc.;
- arredamento della scuola attraverso la fornitura di banchi, sedie, cattedre e armadi.

Destinatari del progetto

Giovani di Tale e di Shenkoll, nel Distretto di Lezhe

Partners del progetto

- Comune di Feltre; Caritas Feltrina; Padri Rogazionisti del Distretto di Shenkoll

Durata del progetto Sei mesi

Costi del progetto Euro 38.472,00#

Finanziamento regionale Euro 28.000,00#

PROGETTO 4

COOPERAZIONE SANITARIA DECENTRATA CON LA REGIONE SNNPR DELL'ETIOPIA - II° ANNO

Introduzione e descrizione del contesto

Il progetto proposto è la naturale continuazione dell'azione pluriennale iniziata nel 2002 nella Regione etiopica SNNPR, situata nel sud del Paese.

Recentemente l'Ambasciatore della Repubblica Federale di Etiopia in Italia, ha manifestato alla Regione del Veneto, con documentazione agli atti dei competenti uffici, la volontà di continuare il rapporto di cooperazione decentrata instaurato con la Regione SNNPR, proponendone l'ampliamento anche alle necessità di sostegno economico dell'area.

La Regione SNNPR è una dei nove Stati in cui è federata l'Etiopia. È composta di 48 etnie che parlano 45 lingue diverse, con una popolazione complessiva stimata in 12 milioni di abitanti.

La Regione si trova a sud dell'Oromia, confina con il Kenia ed il Sudan, e ha come capitale Awasa.

L'Etiopia e la Regione oggetto dell'intervento sono reduci da una lunga depressione economica frutto in parte dell'amministrazione instauratasi dopo la caduta dell'Impero. Le guerre interne e internazionali sostenute dal Paese hanno fiaccato l'economia ed in questo contesto il livello generale di vita della popolazione, per effetto dei mancati investimenti economici, si è fortemente degradato

La scarsa conoscenza da parte della popolazione degli elementari principi di igiene pubblica ed individuale, la carenza di infrastrutture sanitarie, il basso livello di scolarizzazione hanno impedito l'applicazione di norme di prevenzione contro la diffusione delle malattie infettive ed in particolare dell'AIDS e della malaria.

Nella Regione vi è, in particolare, una grande incidenza di orfani da genitori ammalati di AIDS, che per le carenze di carattere assistenziali sono abbandonati a se stessi ed in alcuni casi presentano le forme di aggregazione internazionalmente definite "street children".

Obiettivi del progetto

La collaborazione tra la Regione Veneto e la Regione SNNPR riguarderà importanti tematiche socio sanitarie suggerite dai partners etiopi:

- la prevenzione e la cura dell'HIV/AIDS e delle malattie tropicali; l'assistenza ai cosiddetti "bambini di strada"; la formazione degli operatori socio-sanitari finalizzata alla prevenzione dell'AIDS; l'assistenza tecnica per i laboratoristi per la diagnostica dell'AIDS e delle principali malattie tropicali; la collaborazione con il Ministero della Sanità dell'Etiopia e la Regione SNNPR.

Attività

- Attività di formazione degli operatori socio sanitari per il counselling per l'HIV; attività di educazione sanitaria nelle scuole e nelle maternità; attività di formazione dei medici infettivologi per la profilassi e terapia della malaria; formazione degli operatori di strada per il recupero sociale degli orfani dei genitori con AIDS e dei cosiddetti "street children".

Destinatari del progetto

- Per la parte sanitaria, medici infettivologi, laboratoristi;
- per la parte sociale, operatori di strada, insegnanti, studenti delle scuole.

Partners del progetto

- Azienda ULSS n.12 - Reparto malattie infettive - Ospedale Umberto I di Mestre;
- Azienda ULSS n. 20 - Centro di riferimento regionale sulla promozione della salute; Ong "La Nuova Famiglia" di Limena (Padova); Regione SNNPR- Città di AWASSA (Etiopia)

Durata del progetto 12 mesi

Costo del progetto Euro 40.000,00#

Finanziamento regionale

Euro 38.000,00#

PROGETTO N. 5

ACQUA POTABILE ED ENERGIA RINNOVABILE A BOGD - MONGOLIA

Introduzione e descrizione del contesto

La Mongolia è un Paese in via di sviluppo, con un vasto territorio (circa 3.000.000 kmq), bassa densità di popolazione (1 ab/kmq) ed un patrimonio culturale e storico (siti preistorici, arte rupestre, monumenti protostorici e storici, iscrizioni, resti di antichi monasteri) di notevole valore.

È inoltre un Paese considerevolmente ricco di risorse ambientali, la cui utilizzazione

può essere migliorata in modo sensibile dall'applicazione di tecnologia avanzata. Il quadro sociale, sanitario e produttivo, tuttavia, ha necessità di interventi di sostegno e riqualificazione per poter sfruttare a pieno le ricadute di un progresso nella gestione del territorio.

Da ciò l'idea di perseguire in un'area rappresentativa l'obiettivo di uno sviluppo integrato che si basi tanto sul recupero e la valorizzazione delle risorse naturali, ma anche culturali, presenti, quanto sul consolidamento della produzione agro-alimentare e delle condizioni di salute della popolazione. Elemento di base per favorire questa crescita è l'accesso a riserve idriche di buona qualità e la produzione di energia rinnovabile solare o eolica, distribuiti in modo puntuale nei vari centri e agglomerati abitativi (gruppi di "gher" sparsi nella steppa). L'iniziativa di proporre la realizzazione di infrastrutture indispensabili per fornire acqua e energia in Bogd, capoluogo dell'omonimo Distretto nella Regione di Bayankhongor, si inserisce in un quadro generale di cooperazione scientifica tra Istituzioni italiane (C.N.R., M.A.E.) e Mongolia (Accademia delle Scienze di Mongolia), già avviato e consolidato.

Obiettivi

Perseguire uno sviluppo integrato che si basi tanto sul recupero e la valorizzazione delle risorse naturali e culturali presenti, quanto sul consolidamento della produzione agro-alimentare e delle condizioni di salute della popolazione.

Elemento di base per favorire questa crescita è l'accesso a riserve idriche di buona qualità e la produzione di energia rinnovabile solare o eolica, distribuiti in modo puntuale nei vari centri e agglomerati abitativi dell'area interessata.

La riattivazione a Bogd di una base logistica dell'Accademia delle Scienze di Mongolia che fungerà da centro operativo, con la fornitura di acqua ed energia, costituisce quindi un passo essenziale per lo sviluppo dell'intero progetto.

Ciò è in linea con quanto disposto dalla L.R. n. 55/1999 che espressamente prevede che "i progetti di cooperazione decentrata si ispirano ai principi di centralità dello sviluppo umano sostenibile e tendono ad integrare, nei Paesi internazionalmente riconosciuti via di sviluppo, la crescita economica e sociale, con azioni che si prefiggono obiettivi strutturali".

Attività

Realizzazione di infrastrutture indispensabili per fornire acqua ed energia in Bogd, capoluogo nell'omonimo Distretto nella Regione di Bayankhongor:

- fornitura di strumentazione (pannello fotovoltaici e pompa sommersa trifase);

- trasporto della strumentazione;
- tecnico per l'installazione ed il collaudo;
- scelta ubicazione del pozzo (rilievi geofisici, studio idrogeologico, analisi acqua ecc.);
- 3 viaggi/missione di 10 gg. ciascuno per 2 persone;
- perforazione del pozzo (profondità stimata 80 m, con riferimento in acciaio e filtri) più "margelle" imboccatura;
- serbatoio di immagazzinamento, batterie di accumulazione, intervento edile per funzionalità dell'impianto (rete di distribuzione, locale sanitario, cucina).

Destinatari del progetto

Popolazione nomade nell'area di Bogd, Distretto di Bogd, Regione di Bayankhongor

Durata del progetto 12 mesi

Partners del progetto

- Consiglio Nazionale delle Ricerche; Accademia delle Scienze di Mongolia

Costo del progetto Euro 118.000,00#

Finanziamento regionale Euro 90.000,00#

PROGETTO N. 6

STUDIO ED INTERVENTO DI FORMAZIONE VOLTI A PROMUOVERE LA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE DELLE PMI, DELLE ISTITUZIONI PUBBLICHE LOCALI E DELLE ONG IN ROMANIA – III° ANNO

Introduzione e descrizione del contesto

Diverse istituzioni venete (Regione, alcune Province e Comuni, Associazioni di categoria, ONG) e numerose imprese venete già collaborano con partner romeni in una prospettiva di cooperazione internazionale. La stessa Università di Padova ha rapporti di cooperazione con alcune Università romene. Sia da parte veneta che da parte romena si evidenzia da tempo la gravissima difficoltà delle PMI, delle Pubbliche amministrazioni locali, delle costituite ONG e delle stesse Università romene ad operare in sintonia e secondo le opportunità offerte dalla cooperazione internazionale per lo sviluppo.

Ciò, a causa della grave, se non assoluta, carenza di informazioni, di conoscenze, di competenze e di capacità operative in materia di cooperazione per lo sviluppo. Questo richiede, in effetti, specifiche competenze, nonché la comprensione di canoni economici, istituzionali e culturali che si presentano molto diversi, spesso opposti, rispetto a quelli ereditati dall'epoca della centralizzazione, ancora in via di faticoso superamento.

In Romania si va affermando una sempre maggiore consapevolezza che la via dello sviluppo è quella di realizzare un proprio modello di democrazia e di crescita economica, che si prospetti sempre più integrato nel contesto della cooperazione allo sviluppo propria dell'Unione Europea e, più in generale, del processo in atto di interdipendenza globale.

Permane ancora il ruolo determinante dello Stato centrale, che si afferma come soggetto principale, se non esclusivo, dei rapporti bilaterali e multilaterali di cooperazione allo sviluppo, anche se l'imprenditoria piccola e media e quella informale sono significativamente in espansione, pur rappresentando le categorie meno informate sulle reali possibilità di accedere alle opportunità offerte dalla cooperazione internazionale allo sviluppo.

Il Distretto di Arad, oggetto dell'iniziativa progettata, è uno dei 42 Distretti che costituiscono la Romania.

Situato a Nord-Ovest, risulta importante perché rappresenta una zona di frontiera, ma anche di collegamento economico con l'Ungheria. Il territorio del Distretto è interessato dal passaggio della costituenda autostrada Budapest-Costanza. Ciò costituisce un notevole vantaggio in relazione al trasporto delle merci e dei semilavorati prodotti nell'area. Nel Distretto sono presenti molteplici imprese con partecipazione italiana, in particolare venete, che si inseriscono, principalmente nei settori agroalimentare, metalmeccanico e turistico.

Obiettivi

Il progetto è volto a creare una Struttura strettamente legata al Veneto di formazione specifica e servizi nell'ambito della cooperazione internazionale per lo sviluppo, in particolare europea, a sostegno e qualificazione delle PMI, delle Pubbliche amministrazioni, delle strutture formative e delle ONG operanti nel Paese.

Si propone come Progetto Pilota finalizzato ad essere, in stretto collegamento con il Veneto, punto di riferimento sull'intero territorio rumeno per la cooperazione e l'assistenza nell'ambito della cooperazione internazionale, specie europea.

Attività

- Missione presso l'Università di Arad per definire con i partner rumeni la costituzione del gruppo paritetico e relativa divisione dei compiti per l'attuazione della ulteriore fase del progetto;

- individuazione di un gruppo di docenti ed esperti che si proporranno come formatori in Romania per l'attivazione di un Corso di Specializzazione sulla Cooperazione e lo Sviluppo Internazionali, rivolto a piccoli e medi imprenditori, funzionari e quadri degli Enti pubblici, operatori di ONG;

- realizzazione in Romania di un Corso di Specializzazione sulla Cooperazione e lo Sviluppo Internazionali;

- attivazione in Romania di una banca dati e di uno sportello di informazione-consulenza-servizio in materia di cooperazione internazionale per lo sviluppo internazionale in Romania;

- realizzazione di due Seminari di valutazione puntuale dell'esperienza progettuale e

pubblicizzazione della stessa in Romania e Veneto.

Destinatari del progetto

- PMI, Istituzioni pubbliche locali e ONG rumene e italiane

Durata del progetto 12 mesi

Partners del progetto

- Università di Padova – Dipartimento Studi Internazionali; Università "Vasile Goldis" - Romania

Costo del progetto Euro 12.200,00#

Finanziamento regionale Euro 10.000,00#

PROGETTO N. 7

PARTENARIATO DELLA REGIONE VENETO CON ARGENTINA E BRASILE PER UNA ATTIVITÀ SCIENTIFICO-FORMATIVA DI INTERVENTO SULL'AMBIENTE

Introduzione e descrizione del contesto

Il progetto si inquadra nei programmi di collaborazione internazionale avviati tra Università venete ed Università dell'America Latina, finalizzate ad incrementare gli scambi con le comunità di italiani che vi risiedono.

In particolare, l'Università di Ca' Foscari – Dipartimento di Scienze Ambientali conduce, fin dalla sua costituzione, ricerche in campo ambientale con particolare riguardo alle problematiche della Laguna Veneta, dell'Alto Adriatico e del Delta del Po, attraverso l'esame delle caratteristiche geografiche, fisiche e chimiche di questi ecosistemi, anche in relazione al loro elevato grado di antropizzazione.

Dal 1996 il Dipartimento di Scienze Ambientali è sede del primo Dottorato di Ricerca in Scienze Ambientali attivato in Italia. Il Dottorato è frequentato da 68 studenti di cui quattro sono cittadini stranieri, provenienti da Argentina e Brasile.

Il Rettore dell'Università di Ca' Foscari ha firmato, su sollecitazione del Dipartimento, convenzioni di collaborazione scientifico-formativa con l'Università Nazionale di La Plata (Argentina), l'Università PUC di Rio de Janeiro (Brasile) e l'Università Univille di Joinville (Brasile).

Obiettivi

Il progetto scientifico intende affrontare problematiche di ricerca rilevanti per lo stato dell'ambiente in località selezionate del Sud America, che presentano problematiche simili a quelle della Laguna di Venezia. Nella Baia di Babitonga, nello Stato di Santa Catarina do Sul (Brasile), su cui si affaccia la città di Joinville, è stata individuata una situazione geografica, ambientale ed antropica simile a quella della Laguna di Venezia. Il Dottorato di ricerca sopra citato ospita due ricercatori provenienti dalla Università di Joinville che stanno acquisendo conoscenze

e affrontando tematiche che riguardano esattamente le problematiche presentate dalla Baia di Babbitonga.

Una seconda problematica riguarda lo studio delle risorse idriche della provincia di Buenos Aires (Argentina), affrontate attraverso la tecnica del tracciamento di isotopi radioattivi. Un ricercatore dell'Università Nazionale di La Plata è attivo in questa ricerca come studente del Dottorato di ricerca. La Regione Veneto intende sostenere le attività del Dottorato di ricerca attraverso il finanziamento delle borse di studio dei ricercatori stranieri impegnati negli specifici progetti di ricerca che si vanno a descrivere.

Progetto di ricerca A

In collaborazione con l'Università Univille di Joinville (Brasile). Studio dell'accrescimento e del possibile bioaccumulo di *Crassotea rhyzophorae* (Ostrica della mangrovia, mollusco, bivalvi) coltivata nelle acque della Baia di Babbitonga, Santa Catarina do Sul (Brasile).

Problematica

La Baia di Babbitonga, Stato di Santa Catarina do Sul, Brasile, rappresenta un grande potenziale per lo svolgimento di attività di acquacoltura.

Tuttavia, la presenza nella Regione del maggior polo industriale dello Stato (Joinville) e del porto di Sao Francisco do Sul, generano preoccupazione per quanto riguarda emissioni di contaminanti.

La necessità di salvaguardare la qualità di tale ambiente per lo sviluppo della attività e della produzione in coltura di animali acquatici è fondamentale per lo sviluppo della acquacoltura locale, dovendosi definire mappe tematiche ed indicando le aree più favorevoli per la localizzazione delle suddette acquacolture.

Condizioni del progetto

Nella Baia di Babbitonga si constata un accrescimento significativo della miticultura negli ultimi anni, con produzione di circa 104.000 kg nel 1997.

Il progetto "Monitoraggio chimico - fisico della Baia di Babbitonga", sviluppato da Univille, ha già individuato alcuni indicatori favorevoli allo svolgimento di attività di acquacoltura nella regione. Tuttavia, esistono molti dubbi per ciò che concerne la qualità ambientale della Baia, dovute alla presenza del polo industriale di Joinville e del porto di Sao Francisco do Sul nelle immediate vicinanze.

Attualmente non esistono dati sistematici riguardo agli indici di bioaccumulazione degli organismi utilizzati nelle coltivazioni, come l'ostrica della mangrovia, *Crassotea rhyzophorae*.

Lo stesso mercato dei consumatori si trova molto preoccupato ed esigente con la quali-

tà dei prodotti, con che si rischia che l'acquacoltura venga pregiudicata senza una informazione sicura della situazione. In questo senso risulta urgente una valutazione delle reali condizioni per ciò che riguarda la coltivazione dell'ostrica della mangrovia, la *Crassotea rhyzophorae*, nella Baia di Babbitonga.

I risultati ottenuti da questa proposta di ricerca potranno anche essere utilizzati come appoggio per l'applicazione delle vigenti leggi ambientali che regolano l'utilizzazione delle risorse idriche e la conservazione dell'ecosistema.

Obiettivo generale

Verificare la possibilità di allevamento dell'ostrica della mangrovia, *Crassotea rhyzophorae*, nelle acque della Baia di Babbitonga.

Obiettivi specifici

- Valutare lo sviluppo dell'ostrica *Crassotea rhyzophorae* a fini di allevamento;
- verificare la occorrenza di bioaccumulo di metalli pesanti, idrocarburi policiclici, aromatici e clorurati per tutto il periodo di accrescimento della specie; verificare la occorrenza di bioaccumulazione di metalli pesanti, idrocarburi policiclici, aromatici e clorurati nell'acqua e nel sedimento; valutare la qualità del prodotto e dell'acqua nelle località di allevamento in relazione alla presenza di coliformi fecali e totali; caratterizzare i parametri chimico - fisici dell'acqua nelle località selezionate per l'allevamento; confrontare l'evoluzione delle specie nelle differenti aree di allevamento.

Progetto di ricerca B

In collaborazione con l'Università Univille di Joinville (Brasile).

Idrodinamica della Baia di Babbitonga e sue relazioni con il sistema idrico degli affluenti.

Problematica

Il progetto intende verificare in quale maniera le masse di acqua continentali e marine interagiscono e influenzano la dinamica ambientale continentale dell'area di contribuzione ed in quale maniera il trasporto solido o in soluzione delle acque, sia superficiali che sotterranee di provenienza continentale, contribuiscono al mantenimento dello stato di salute ambientale della Baia di Babbitonga.

Obiettivo generale

Conoscenza della dinamica idrica della Baia di Babbitonga e sue relazioni con la dinamica ambientale continentale.

Obiettivi specifici

- Conoscere le influenze della idrodinamica della Baia sui processi morfogenetici continentali; valutare l'influenza della idrodinamica continentale e della Baia sui fenomeni di piena e di allagamento nelle aree marginali; definire lo stato di eutrofizzazione della Baia in relazione allo sviluppo indu-

striale ed agricolo ad essa sotteso ad al contemporaneo sfruttamento delle risorse ittiche in essa prodotte.

Metodologia

- Effettuare misure ed analisi delle serie storiche dei regimi di mare; effettuare registrazioni ed analisi delle serie storiche dei regimi pluviometrici; analizzare il regime idrico della rete idrografica del bacino che contribuisce alla Baia; effettuare studi e misure sul comportamento idrodinamico della Baia di Babbitonga; realizzare la raccolta e l'analisi di geindicatori selezionati per la comprensione dell'evoluzione dei processi morfologici naturali ed indotti; valutare l'influenza del gradiente salino sulle acque sotterranee continentali; utilizzare i dati ottenuti per la elaborazione di un modello matematico capace dissimulare e prevedere gli eventi.

Progetto di ricerca C

In collaborazione con l'Università Nazionale di La Plata (Argentina)

Idrologia del sistema acquifero a più strati della Provincia di Buenos Aires (Argentina).

Problematica

Il progetto intende verificare:

- in quale maniera le acque sotterranee e quelle salmastre del Rio de La Plata interagiscono e influenzano la dinamica ambientale dell'area compresa tra Buenos Aires e Mar del Plata;
- quali sono le principali sorgenti del degrado della risorsa idrica sotterranea, sia in termini di inquinanti, sia in termini di salinità, e quali sono le modalità di rapporto delle sostanze non grate;
- quale è l'idrodinamica sotterranea, e quale è il tasso di rinnovamento delle acque e delle sostanze nocive all'interno degli acquiferi.

Obiettivo generale

Valutazione delle risorse idriche sotterranee disponibili e definizione delle risorse idriche strategiche.

Obiettivi specifici

- Conoscere le influenze della variazione di portata del Rio de la Plata sulla idrodinamica sotterranea dei principali corpi idrici; valutare l'influenza dell'infiltrazione verticale nel trasporto di sostanze nocive in direzione dei corpi idrici e definire il controllo degli emungimenti in falda sulla mobilità della salinità e dell'inquinamento; determinare le zone di ricarica preferenziale delle acque di falda e l'età delle risorse idriche sotterranee sottoposte a sfruttamento.

Metodologia

Due sono le metodologie che verranno seguite.

1) Idrodinamica classica:

- effettuare misure dei livelli piezometrici in funzione della risalita mareale all'interno del Rio de la Plata ed in funzione della sua portata; effettuare registrazioni ed analisi dei

regimi pluviometrici; analizzare il comportamento idrodinamico dei corpi idrici sotterranei alle perturbazioni indotte; ricostruire la geometria dei corpi idrici sotterranei mediante l'utilizzazione di tecniche geofisiche.

2) Applicazione della geochimica isotopica:
- trattamento termodinamico delle analisi chimiche al fine di descrivere e valutare le interazioni acqua – roccia; analisi degli isotopi stabili della molecola dell'acqua al fine di valutare la zona di ricarica degli acquiferi ed i processi di mescolamento all'interno degli stessi; definire l'età delle acque sotterranee mediante il Tritio ed il Carbonio – 14 per calcolare i tempi di residenza sotterranei delle acque stesse.

Destinatari del progetto

Ricercatori stranieri del Corso di Dottorato di ricerca in Scienze Ambientali

Durata del progetto 12 mesi

Partners del progetto

- Università degli Studi di Venezia – Dipartimento di Scienze Ambientali; Università Univille di Joinville (Brasile); Università Nazionale di La Plata (Argentina)

Costo del progetto Euro 48.000,00#

Finanziamento regionale Euro 45.000,00#

PROGETTO N. 8

FORMAZIONE PROFESSIONALE NEL SETTORE DELL'ARTIGIANATO CERAMICO NELLA COMUNITÀ DI "ROCINHA"

Introduzione e descrizione del contesto

Il Brasile ha una superficie di più di 8,5 milioni di kmq e una popolazione di oltre 169 milioni di abitanti, della quale 70 milioni sono economicamente attivi. Nel 2000, il reddito pro-capite del Paese è stato di USD 3.500 annuali, e la sua produzione (PIL) di USD 700 miliardi, il che lo caratterizza come la più grande economia dell'America Latina e l'ottava del mondo. Nonostante tali numeri, il Brasile è il Paese con la più grave situazione mondiale di disuguaglianza sociale. L'attuale livello di disoccupazione strutturale (media del 7%, ma con picchi del 25% in alcune aree), la distribuzione concentrata del reddito, il basso livello di scolarizzazione e l'alto indice di urbanizzazione, contribuisce alla generazione di sacche di povertà e di sottosviluppo, principalmente nelle grandi città come San Paolo e Rio de Janeiro.

Una tra le più brutali realtà brasiliane è la "Rocinha", considerata la più grande "favela" del Sudamerica, che si trova in una delle aree più pregiate della città di Rio de Janeiro, tra i quartieri di classe media-alta della Gávea e São Conrado. La sua estensione geografica è di 722.000 mq, inserita in una vallata tra la Foresta Atlantica e il mare. Rocinha ha approssimativamente 200 mila abitanti, tra i quali circa 2/3 sono donne e bambini, con reddito mensile familiare di circa 400,00

Reais al mese (equivalente a 110 Euro). Ogni nucleo familiare è composto da circa 5, 6 persone. Gli abitanti sono, nella maggioranza, immigrati dagli Stati di Ceará e Paraíba (Nordest brasiliano). In generale, la comunità è caratterizzata da strutture familiari instabili, con alti indici di iniziazione sessuale precoce e gravidanza prematura. Nonostante le difficoltà, gli abitanti sono relativamente organizzati in centri comunitari, club e associazioni nongovernative.

Il quartiere affronta tutt'oggi gravi problemi strutturali: soltanto il 20% delle residenze sono collegate alla rete pubblica di fognatura, mentre la quasi totalità delle abitazioni ha energia elettrica, ottenuta generalmente mediante connessioni clandestine, ed il 60% possiede acqua potabile. Per quanto riguarda l'educazione, il quartiere ha quattro scuole pubbliche: tre di livello elementare e una di livello medio. Secondo le stime dell'Associazione Commerciale di Rocinha, esistono attualmente nel quartiere circa 2.500 stabilimenti commerciali, come negozi di elettrodomestici, bar, trattorie, cartolerie, ecc.

È possibile, dunque, constatare in questa comunità con gravi squilibri economico-sociali l'inizio di un processo di sviluppo che sta generando occupazione legata, in particolare, alla produzione culturale.

Obiettivi

Il presente progetto vuole inserirsi all'interno di questo processo e offrire alla Comunità di Rocinha, e in particolar modo ai giovani, possibilità di formazione e di qualificazione professionale attraverso l'artigianato, il tutto legato alla principale attività culturale locale, il Carnevale. Il presente progetto, dunque, si concentra sul perfezionamento delle risorse umane e intende aiutarle in un processo di crescita partendo da un concetto di sviluppo endogeno, tenendo in particolare considerazione la cultura e le tradizioni della comunità locale. Le potenzialità di successo del progetto si fondano sul fatto che il Carnevale di Rio de Janeiro è una manifestazione culturale famosa in tutto il mondo e, paradossalmente, è limitatissimo il numero di "gadgets" durevoli offerti al turista. Così, attraverso la produzione di gadgets carnevaleschi artigianali, marchio "made in Rocinha", che abbiano ridotti costi di produzione, sarà possibile offrire una possibilità di occupazione e di integrazione per centinaia di giovani cariocas abitanti di Rocinha.

Attività

Considerate le condizioni di povertà e sottosviluppo che interessano il quartiere, il progetto dovrà prevedere oltre che la fornitura di strumenti, attrezzi e macchinari per la realizzazione delle maschere, tutti i materiali necessari per la prima confezione, come ceramica, colori, etc. Il corpo docente sarà composto da professionisti veneti di grande capacità, che insegneranno le tecniche di costruzione e di decorazione delle maschere di carnevale veneziane. Si sottolinea, in base a

quanto sopra detto, che il corso di decorazione e finitura delle maschere carnevalesche sarà realizzato secondo una logica di interazione con la cultura e le specificità locali.

Il processo di formazione si dividerà in due corsi tecnici concomitanti di circa 240 ore ciascuno, divisi in 40 ore settimanali, per un totale di circa sei settimane. Il primo corso sarà rivolto a 20 giovani, che impareranno a fabbricare le maschere in ceramica. Il secondo corso, rivolto a 30 giovani, insegnerà le tecniche di decorazione delle maschere.

Destinatari del progetto

In totale, i beneficiari diretti della formazione produttiva saranno 50 giovani disoccupati residenti in Rocinha.

Inoltre, il progetto prevede la realizzazione di un corso basilico di marketing e approccio al mercato (soprattutto turistico) della durata di 80 ore, divise in 40 ore settimanali, in beneficio di 20 giovani disoccupati residenti in Rocinha.

In totale, i beneficiari diretti del Progetto saranno 70 giovani.

Durata del progetto 12 mesi

Partners del progetto

- I.C.E. Ufficio Regionale per il Veneto; Consorzio Ceramiche Artistiche del Veneto di Bassano del Grappa; Municipalità di Rio de Janeiro – Segreteria Municipale della Cultura; Casa di Cultura di Rocinha; Campus Internacional De Aprendizado Politecnico Integrado – Ciapi Rio; Gremio Recreativo Escola de Samba Academicos da Rocinha; TV di Rocinha

Costo del progetto Euro 50.000,00#

Finanziamento regionale Euro 45.000,00#

PROGETTO N. 9

CREAZIONE DI MICROIMPRESE A SOSTEGNO/SVILUPPO DELL'ECONOMIA NEI P.V.S.

Introduzione e descrizione del contesto

Il progetto si svilupperà in due Municipi del nord-est del Brasile (Sertao Baiao):

- Municipio di Tremedal
- Municipio di Piripà

La realtà dell'area di intervento presenta enormi difficoltà dovute all'asprezza del territorio, alla prolungata siccità e alla caduta irregolare delle piogge, avversità meteorologiche che rendono alquanto difficile lo sviluppo della piccola economia basata sull'agricoltura.

- Il territorio del Municipio di Tremedal è di kmq 1.641, con una popolazione di 21.200 persone, di cui 3.503 (16,52 %) vive in città, il rimanente della popolazione, 17.697 unità (83,48%) è insediato nelle campagne circostanti la città, il territorio è suddiviso in 34 piccoli villaggi.

- Il territorio del Municipio di Piripà è di kmq 653, con una popolazione di 16.128 unità, di cui 5.248 (32,54%) vive in città, il rimanente della popolazione stimata, 10.880 unità (67,46%) è stanziata nelle campagne

circostanti; il territorio è diviso in 26 piccoli villaggi. La gente vive di una piccola agricoltura di sussistenza basata sulla coltivazione di canna da zucchero, riso, granturco, manioca, fagioli e l'allevamento di alcuni capi di bestiame, principalmente capre e mucche. L'educazione primaria è garantita solo nominalmente, mentre a quella superiore possono accedere solo i figli delle famiglie più agiate. Ogni villaggio è strutturato attorno ad una comunità di base che gestisce, attraverso il responsabile, attività sociali, culturali, religiose, formative e ricreative. Con questo intervento si cerca di rimotivare le popolazioni dei due Municipi di Tremedal e Piripà ad un nuovo impegno per uscire dalle condizioni in cui versano, utilizzando strumenti che nel nostro Paese fanno ormai parte della cultura economica consolidata.

Obiettivi

Il progetto mira ad insediare nei Municipi di Tremedal e Piripà 10 microimprese, condotte a livello familiare, di allevamento di ovini. Gli obiettivi che si vogliono raggiungere col presente progetto sono principalmente tre:

a) fornire mezzi, attrezzature, sostegno economico e materiale di base per poter installare un impianto completo all'interno del quale si svolgano le attività di allevamento degli ovini forniti dalle famiglie, gli strumenti per la loro macellazione, conservazione e commercializzazione sotto forma di prodotti alimentari come carne, latte, burro e formaggio;

b) trasferire le attuali conoscenze in materia economica per quel che riguarda la piccola imprenditoria, al fine di far capire alla popolazione locale, con l'esempio delle 10 famiglie interessate, quali siano i metodi per installare sul loro territorio attività produttive e come queste vadano gestite;

c) far sì che le attività economiche promosse e sviluppate, oltre a fornire mezzi non ancora presenti e a disposizione per quelle popolazioni, e oltre a trasferire i contenuti della nostra cultura economica imprenditoriale, garantiscano la presenza nella loro alimentazione di maggiori quantità di carne e latticini.

Attività

L'esecuzione materiale del progetto necessita di particolari forniture ai destinatari, ovvero di tutti i mezzi che occorrono alle 10 famiglie interessate per gestire un'attività di allevamento degli ovini e della trattazione per la commercializzazione dei prodotti derivati. Durante la fase di allevamento sarà necessario avere dotato le famiglie interessate di un adeguato recinto che copra una superficie di 100 mq (paletti in legno e filo di zinco attraversato da corrente elettrica a bassa intensità per tenere distante il bestiame da i confini stabiliti). I beneficiari dell'intervento gestiranno singolarmente gli allevamenti e si riuniranno in associazione per le fasi di

macellazione, conservazione e vendita della carne e degli altri prodotti derivati.

L'associazione di famiglie necessiterà altresì di frigoriferi per la conservazione, banchi frigo per l'esposizione e la vendita, nonché tutti gli strumenti per seguire la macellazione. L'intero svolgersi del progetto sarà coordinato, presso i due Municipi considerati, dalla Scuola Agricola locale. La Scuola, nelle prime fasi, sarà impegnata nella formazione in loco degli individui ai quali verrà affidata l'attività di allevamento.

In seguito, sarà impegnata nel coordinamento dei diversi allevamenti e del polo di macellazione, lavorazione, conservazione e vendita dei prodotti ottenuti.

Fasi dell'intervento

1) formazione in loco dei 10 rappresentanti delle relative 10 famiglie coinvolte nell'iniziativa, per trasferire i primi concetti base occorrenti per la gestione di un'attività economica micro-imprenditoriale;

2) stage aziendale dei 10 neo-imprenditori presso ditte di macellazione, conservazione, trasporto e commercializzazione di carni presenti nel Veneto, per inserire i 10 soggetti interessati in un'ottica operativa ispirata ad una logica di impresa a gestione familiare sotto propria responsabilità;

3) acquisto di 100 capi di capre di sesso femminile (10 capre per ogni famiglia) e 10 capi di sesso maschile (1 per ogni famiglia);

4) acquisto materiale occorrente, riassumibile in: n. 1 frigorifero, n. 1 banco frigo, n. 1 tavolo in acciaio per la macellazione, n. 1 macchinari per segare le ossa, n. 1 set di coltelleria per la macellazione, n. 10 materiali occorrenti per recintare 100 mq (paletti in legno, filo di zinco e centralina - una ogni famiglia - per tenere sotto bassa tensione il filo di zinco);

5) avvio dell'attività che, in un primo momento, sarà prevalentemente di piccolo allevamento a gestione familiare per poi evolversi ad attività completa, integrando l'allevamento con le successive operazioni di macellazione, conservazione e vendita presso un unico polo cui facciano riferimento tutte le famiglie.

Destinatari del progetto

10 famiglie residenti nei Municipi di Tremedal e Piripà

Durata del progetto 12 mesi dalla data di avvio dello stesso

Partner del progetto

- C.C.I.A.A. di Rovigo; Diocesi di Adria-Rovigo; Parrocchia di San Sebastiano - Ibiassucé; Scuola Agricola dei Municipi di Tremedal e Piripà; API di Rovigo; Italbeef International; Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo; Confartigianato; Coldiretti; Ditta Carretta & Faccio s.a.s..

Costo del progetto Euro 50.000,00#

Finanziamento regionale Euro 46.000,00#

PROGETTO N. 10

PERCORSO FORMATIVO PER GIOVANI IMPRENDITORI SUDAMERICANI DEL SETTORE AGROALIMENTARE

Introduzione e descrizione del contesto

Lo sviluppo del Veneto si è caratterizzato, a partire dagli anni '60 per la diffusione della piccola e media impresa, diversamente da altre Regioni italiane il cui sviluppo è avvenuto attraverso la grande industria. Questo processo ha avuto come fattore prioritario di promozione la grande trasformazione, che ha caratterizzato la campagna veneta, da una economia di sottosviluppo e prevalentemente di autoconsumo ad una economia di mercato.

La famiglia agricola, nel passaggio a piccola impresa e progressivamente a vera e propria impresa agroalimentare, ha costituito il "motore" per la modernizzazione dell'agricoltura stessa e per l'espandersi dell'imprenditorialità diffusa nel territorio.

In questo modo si sono venute a creare quattro "situazioni" tipiche connesse al concetto di "famiglia agricola": la piccola impresa, all'interno della stessa casa rurale, che impegna i diversi componenti famigliari; i giovani occupati nelle industrie locali in espansione, che continuano a vivere in famiglia e investono parte del loro reddito nell'azienda agricola, oltre all'apporto delle competenze acquisite in fabbrica; la formazione professionale, determinante nello sviluppo delle attitudini, capacità, competenze interne, insite nella organizzazione e gestione del lavoro della famiglia agricola; la modernizzazione e la specializzazione dell'azienda agricola, quale risultato finale del processo.

Queste quattro situazioni hanno marcatamente segnato il modello veneto di sviluppo, fondato sul forte intreccio tra: modernizzazione dell'agricoltura e sviluppo diffuso della piccola e media azienda; innovazione tecnologica, organizzativa-gestionale e crescita della cultura del lavoro e d'impresa.

Appare evidente il ruolo della formazione nel processo che ha portato la famiglia agricola ad assumere la dimensione d'impresa familiare agroindustriale in cui tutti i componenti hanno assunto ruoli precisi sempre più specializzati e qualificati professionalmente.

Con la presente iniziativa si prevede la formazione di un gruppo di giovani sudamericani di origine veneta - piccoli imprenditori del settore primario - che consenta agli stessi di realizzare la trasformazione delle loro piccole aziende agricole familiari in aziende agricole specializzate, anche sulla base dell'esperienza maturata nel Veneto.

Attività

Lo sviluppo dell'intervento può avvenire attraverso un'articolazione per Azioni e Fasi.

Azioni prioritarie

- individuazione dei referenti locali in Sud America; formalizzazione della convenzione tra le parti coinvolte (ente proponente, parti locali, eventuali consulenti/istituzioni/enti proponenti); costituzione di un comitato di pilotaggio per la definizione del piano operativo in base all'analisi della realtà locale oggetto della sperimentazione pilota; selezione del gruppo di partecipanti; formalizzazione del patto formativo;

Azioni formative

- formazione in loco; formazione teorica e teorici in Italia; applicazione assistita in loco.

Prima fase

Luogo di realizzazione: Sud America

Durata: 4 mesi

L'obiettivo di questa prima fase è di individuare il target degli utenti e gli enti che faranno da riferimento in loco al fine di massimizzare i risultati dell'attività. L'azione formativa, che avrà inizio già in questa fase, mira a far acquisire ai partecipanti alcune conoscenze che li pongano in grado di prendere consapevolezza dei costi e dei ricavi reali del lavoro proprio e della famiglia, delle dimensioni della struttura aziendale e delle sue problematiche nei diversi momenti del ciclo produttivo in rapporto alle altre aziende e strutture dell'agricoltura presenti sul territorio.

Seconda fase

Luogo di realizzazione: Italia

Durata: 2 mesi

L'obiettivo principale della seconda fase è lo sviluppo delle competenze professionali e delle attitudini all'innovazione e al lavoro associato, adeguate alla costruzione del progetto, e che consentano il passaggio dalla propria realtà familiare rurale alla forma di impresa agroindustriale.

Terza fase

Luogo di realizzazione: Sud America

Durata: 6 mesi

Nell'ultima fase si mira a sperimentare i progetti d'impresa con il monitoraggio da parte dei referenti locali e di consulenti italiani, mantenendo le caratteristiche metodologiche della formazione - azione.

Destinatari del progetto

Piccoli imprenditori sudamericani del settore primario di origine veneta

Durata del progetto

L'esecuzione del progetto si articolerà in tre fasi della durata complessiva di 12 mesi

Partner del progetto

Provincia di Padova

Costo del progetto Euro 130.937,00#

Finanziamento regionale Euro 50.000,00#

PROGETTO 11

INTENSIFICAZIONE DEGLI SCAMBI UNIVERSITARI CON PARTNER NEI

PAESI DELL'AMERICA LATINA, DELL'AFRICA E DELL'EUROPA DELL'EST

Introduzione

È ormai assodato che il potenziamento dell'istruzione superiore contribuisce decisamente all'attivazione di processi di sviluppo sostenibile. In particolare, l'Unione Europea ha adottato una politica che ha nel lavoro in rete tra le istituzioni di istruzione superiore, in primis le università, il suo asse portante. In questa prospettiva, il progetto si propone di contribuire allo sviluppo scientifico e didattico del sistema universitario dei PVS, mediante l'interazione tra l'Università di Padova ed alcune Università nei Paesi dell'America Latina, dell'Africa e dell'Europa dell'Est, da attuarsi mediante mobilità di docenti, studenti e personale tecnico-amministrativo.

Obiettivi del progetto

L'obiettivo generale del progetto, in una prospettiva di lungo periodo, è il consolidamento e la stabilizzazione di accordi di scambio tra Università in aree che la Regione Veneto ha individuato come prioritarie, per gli interventi di cooperazione (Europa dell'Est, America Latina, Paesi africani in via di stabilizzazione). La presenza straniera presso le strutture dipartimentali dell'Università di Padova consentirà l'acquisizione di metodi di ricerca con possibilità di utilizzo di laboratori specifici in relazione all'area tematica dei singoli ricercatori.

Gli obiettivi specifici sono:

- potenziamento quantitativo e qualitativo della formazione post-laurea (dottorato, master e lauree specifiche), al fine di migliorare la qualità dei futuri docenti; re-training dei docenti attualmente in servizio, per elevarne il livello di competenza; aggiornamento dei curricula formativi, sia in termini contenutistici, che pedagogico-didattici; potenziamento delle capacità di gestione universitaria.

Attività

Area di collaborazione: Europa dell'Est

Il programma di mobilità è basato sull'erogazione di 3 borse di studio, ognuna dell'importo di Euro 3.000,00#, finalizzate a promuovere la partecipazione di dottorandi, giovani ricercatori o funzionari tecnico-amministrativi stranieri ad attività formative presso l'Università di Padova e su 5 contributi di Euro 1.000,00# cadauno, a copertura parziale delle spese di mobilità docenti da e verso le sedi associate, per complessivi Euro 14.000,00#. Viene inoltre previsto un importo forfetario per l'acquisto di materiali, fornitura di servizi, spese di tutoraggio ed altri costi generali non documentabili pari ad • 2.000,00#.

Partners

- Università di Iasi (Romania); Università di Mosca (Federazione Russa); Università di Belgrado (Serbia)

Area di collaborazione: America Latina

Il programma di mobilità è basato sull'erogazione di 5 borse di studio, ognuna dell'importo di Euro 2.000,00#, finalizzate a promuovere la partecipazione di dottorandi, giovani ricercatori e laureandi o funzionari tecnico-amministrativi stranieri ad attività didattiche presso l'Università di Padova e su 5 contributi di Euro 1.500,00# cadauno, a copertura parziale delle spese di mobilità docenti da e verso le sedi associate, per complessivi Euro 17.500,00#.

Viene inoltre previsto un importo forfetario per l'acquisto di materiali, fornitura di servizi, spese di tutoraggio ed altri costi generali non documentabili pari ad • 2.500,00#.

Partners

- Università Statale di Merida (Venezuela); Università Statale di Mendoza (Argentina); Università di Caxias do Sul e Passo Fundo (Rio Grande do Sul - Brasile); Università Federale di Bahia do Salvador (Brasile); Università Statale di Trujillo (Perù)

Area di collaborazione: Africa

Il programma di mobilità è basato sull'erogazione di 3 borse di studio, ognuna dell'importo di Euro 2.500,00#, finalizzate a promuovere la partecipazione di dottorandi, giovani ricercatori o funzionari tecnico-amministrativi stranieri ad attività didattiche presso l'Università di Padova e su 5 contributi di Euro 1.500,00# cadauno a copertura parziale delle spese di mobilità docenti da e verso le sedi associate, per complessivi Euro 15.500,00#. Viene inoltre previsto un importo forfetario per l'acquisto di materiali, fornitura di servizi, spese di tutoraggio ed altri costi generali non documentabili pari ad Euro 2.000,00#.

Partner

- Università di Khartoum (Sudan); Università di Ouagadougou (Burkina Faso); Università di Tunisi

Durata del progetto 12 mesi

Costo del progetto Euro 53.000,00#

Finanziamento regionale Euro 46.500,00#

PROGETTO 12

CREAZIONE DI UN SISTEMA DI FILIERA PER LA CERTIFICAZIONE SANITARIA DI ANIMALI, PRODOTTI DI ORIGINE ANIMALE E PRODOTTI AGROLIMENTARI

Introduzione e descrizione del contesto

L'Italia è un Paese che, a causa della scarsa disponibilità di risorse naturali ed a seguito del mutato tessuto socio-economico, è un importatore netto di animali e prodotti della zootecnia, con particolare riferimento alle produzioni suinicole. Questo fenomeno è particolarmente accentuato nel Veneto, che, per la sua posizione strategica nell'ambito del Corridoio Europeo V, diventa un punto

nevralgico di passaggio e collegamento tra l'est e l'ovest del nostro continente. Ciò comporta ovviamente una serie di problemi legati innanzitutto alla necessità di garantire la qualità e la sicurezza dei prodotti zootecnici importati. Questo aspetto è di particolare attualità in considerazione delle recenti emergenze BSE ed afta epizootica che hanno interessato il nostro Paese. Contrariamente a quanto accade in Italia, l'Ucraina è un Paese in cui l'economia è basata sull'agricoltura per la maggior parte della popolazione, e dispone di notevoli potenzialità produttive.

Si viene pertanto a creare una situazione di perfetta complementarità tra i due Paesi che, attraverso una intensificazione dei rapporti bilaterali, consentirebbe di generare importanti ricadute produttive sulle rispettive economie locali. La presente iniziativa intende allestire un sistema che consenta l'organizzazione della filiera produttiva in Italia e dell'Ucraina, al fine di raccordare le complementarità esistenti tra i due Paesi e di garantire la sicurezza alimentare dei prodotti zootecnici.

Obiettivi del progetto

La finalità generale del progetto consiste nell'organizzazione e razionalizzazione della filiera produttiva suinicola.

Da questo obiettivo generale derivano i seguenti obiettivi specifici: a) adeguamento del sistema produttivo suinicolo ucraino alle norme comunitarie in materia di sanità veterinaria ed igiene e sicurezza degli alimenti; b) razionalizzazione e miglioramento qualitativo delle produzioni suinicole ucraine, attraverso il miglioramento della genetica delle razze suine allevate, la razionalizzazione degli allevamenti, il miglioramento della qualità dei mangimi; c) razionalizzazione delle attività di macellazione e conservazione dei prodotti zootecnici; d) controllo su produzione, commercio ed impiego di sostanze farmacologiche vietate ed improprie.

Attività

L'attuazione del progetto prevede la messa a punto delle azioni di seguito descritte.

1) Analisi dello stato attuale della situazione agroalimentare e zootecnica in aree geografiche definite, dal punto di vista ambientale, igienico-sanitario, normativo e dell'organizzazione amministrativa (valutazione della consistenza e dei ruoli dell'autorità sanitaria locale, ecc.). Con questa prima analisi verranno determinati i seguenti parametri che consentiranno di definire un modello di progetto-pilota significativo e replicabile in tempi brevi anche in altri comprensori: l'area geografica di prima applicazione del progetto; le dimensioni operative del progetto (intese come numero di capi, numero di allevamenti, numero di operatori coinvolti, ecc.); le caratteristiche zoo-economiche del comprensorio considerato anche sulla base delle possibilità di recettività ed adattabilità

alle esigenze organizzative e tecniche del progetto e monitoraggio delle malattie infettive di interesse. Lo studio dovrà inoltre definire alcuni parametri specifici relativi al settore suinicolo, come la genetica più adatta da impiegarsi negli allevamenti ucraini, le caratteristiche minime dei prodotti agricoli impiegati per alimentazione zootecnica, ecc.

2) Allestimento di una sede operativa in Ucraina, che rappresenti il punto di appoggio e coordinamento dell'intero progetto. Nella sede, che verrà realizzata a Kiev, sarà impiegata una persona con funzioni tecniche ed una persona con funzioni amministrative.

3) Organizzazione della formazione permanente delle risorse umane locali sulle tematiche dell'analisi e della valutazione dei fattori di produzione, quali analisi dei mercati, valorizzazione delle potenzialità locali, organizzazione delle produzioni e relativa razionalizzazione, impatto ambientale, analisi igienico-sanitarie ed epidemiologiche a livello di allevamenti.

La formazione avverrà a mezzo di stages di formazione professionale, destinati a veterinari, tecnici di laboratorio, allevatori e produttori, secondo programmi prestabiliti, effettuati sia in Ucraina, presso le strutture locali, sia presso le strutture e gli enti italiani. Il progetto avrà le caratteristiche di "progetto pilota", applicato in un contesto territoriale delimitato e rappresentativo delle diverse realtà locali. Il modello così ottenuto, con le opportune modifiche ed aggiustamenti derivanti dall'esperienza acquisita, potrà poi essere esteso per gradi all'intero territorio ucraino.

Partners del progetto

- Provincia di Padova; ICE

Durata del progetto La durata del progetto è stimata in 12 mesi

Costo del progetto Euro 260.000,00#

Finanziamento regionale Euro 50.000,00#

PROGETTO 13

SCAMBIO DI BEST PRACTICES E SUPPORTO ALLO SVILUPPO DEL PARCO LONJSKO POLJE – II° ANNO

Introduzione e descrizione del contesto

Il progetto di seguito descritto si propone come logica continuità del progetto già finanziato dalla Regione del Veneto nell'anno 2002 ed attualmente in fase di attuazione.

Il progetto ha come finalità generale la promozione dello sviluppo del turismo ecologico e sociale nel Parco di "Prirode Lonjsko Polje", attraverso la partnership tra Regione Veneto e Comune di Mogliano Veneto, quale Ente capofila, con la partecipazione di Enti Locali veneti del territorio del Parco del Delta del Po e del Polesine ed Enti locali della Contea di Sisak-Moslavina. Tra le attività in cui il progetto si è concretizzato, è stata prevista la realizzazione di uno studio di fattibilità,

finalizzato alla creazione di una piccola struttura di accoglienza turistica, consistente in due case tradizionali di legno, site nel villaggio di Cicog. Lo studio di fattibilità e i progetti esecutivi di ristrutturazione delle due case tradizionali dovrebbero essere completati entro il mese di ottobre 2003. Il progetto 2003/2004 è centrato quindi sugli interventi esecutivi di restauro dei suddetti immobili e sulla diffusione di strumenti promozionali.

Obiettivi del progetto

a) Favorire la ristrutturazione di una struttura, consistente in una/due case tradizionali di legno, finalizzata all'accoglienza del turista ambientale, sociale e culturale; b) promuovere il parco di "Prirode Lonjsko Polje" attraverso eventi di sensibilizzazione (incontri, convegni) sostenuti dai materiali pubblicitari prodotti con il precedente progetto e la messa in rete di soggetti, quali le associazioni ambientaliste, che favoriscano e realizzino forme di turismo ambientale e sociale nell'area del Parco; c) favorire scambi e gemellaggi tra i Comuni veneti e della Contea di Sisak rientranti nell'area del Parco; d) valorizzare le tradizionali case di legno, il museo etnico, e la scoperta delle cigogne del Lonja Field a Krapije e Cicog.

Attività

1. Organizzare e realizzare occasioni di incontro tra Amministratori delle aree dei Parchi della Regione Veneto e della Contea di Sisak, che permettano di approfondire la conoscenza della realtà geo-fisica dei territori interessati, la condivisione di buone pratiche relative alla gestione del territorio, alla promozione del turismo ambientale e sociale, allo sviluppo dell'economia locale, allo studio di forme di collaborazione tra gli Enti Locali; 2. contribuire alla ristrutturazione delle strutture individuate e alla definizione di un progetto turistico; 3. divulgare i materiali promozionali del Parco di Lonjsko Polje, prodotti con il progetto 2002/2003; 4. sensibilizzare, attraverso incontri specifici, le associazioni ambientaliste e naturaliste italiane, al fine di incoraggiarle a favorire il turismo eco-ambientale presso il Parco di Lonjsko Polje; 5. promuovere i Parchi di Lonjsko Polje e del Delta del Po presso le agenzie turistiche (in particolare quelle interessate al turismo sociale ed ambientale).

Partners del progetto

4 Partners veneti

Regione Veneto, Comune di Mogliano Veneto, Comune di Ariano Polesine Comune di Loreo, Comune di Porto Tolle, Comune di Porto Viro, Comune Rosolina, Comune di Taglio Di Po, Parco Regionale Veneto Delta Del Po, Consorzio di Bonifica Delta Po – Adige, Consorzio Cooperative Pescatori Del Polesine, IUAV – Venezia.

4 Partners croati

Comune di Sisak, Comune di Kutina, Comune di Novska, Comune di Novogradiska, Agenzia della Democrazia Locale di Sisak, Servizio Forestale Croato, Autorità di Governo delle Acque (Zagabria), Autorità per il Patrimonio Culturale e Naturale (Zagabria), Università di Zagabria

Durata del progetto 12 mesi (da Ottobre 2003 ad Ottobre 2004)

Costo del progetto Euro 40.000

Finanziamento regionale Euro 38.000,00#

PROGETTO 14 PUBBLICAZIONE PERIODICA "I PERCORSI DELLO SVILUPPO"

Introduzione e descrizione del contesto

Gli interventi di cooperazione allo sviluppo, soprattutto nel quadro di rinnovate ed ampliate competenze delle Regioni in questo settore, sottolineano l'opportunità di dare chiara visibilità ed informazione sull'operato regionale Regioni, sia in termini di scelte strategiche, che di ambiti, territoriali e settoriali di intervento.

Obiettivi del progetto

L'idea di una pubblicazione periodica sulle attività avviate dalla Regione Veneto può quindi ricondursi a queste finalità: informare costantemente sullo stato delle iniziative avviate dalla Regione; sollecitare il territorio, attraverso i soggetti pubblici e privati competenti, a fornire propri contributi di idee; sensibilizzare la società civile sulle tematiche della cooperazione e della solidarietà internazionale; contribuire quindi alla creazione di una cultura della cooperazione.

Attività

"I Percorsi dello Sviluppo" costituiranno una pubblicazione periodica sullo "stato dell'arte" in tema di cooperazione allo sviluppo e solidarietà internazionale nel territorio veneto, un forum aperto che consentirà ai soggetti di dialogare ed offrire il proprio contributo di idee ed esperienze.

Partners del progetto

- Università del Veneto; Soggetti pubblici e privati

Costo del progetto Euro 20.000,00#

Finanziamento regionale Euro 20.000,00#

ACCANTONAMENTO PER PROGETTI IN PARTENARIATO CON MAE ED ORGANISMI INTERNAZIONALI

Il quadro sempre mutevole delle relazioni internazionali fa sì che, anche e soprattutto negli ambiti della cooperazione internazionale allo sviluppo e della solidarietà internazionale in situazioni di emergenza, vi siano margini di non prevedibilità degli eventi e delle conseguenti azioni atte a fronteggiarli.

A ciò sia aggiunta la considerazione che la maggiore frammentazione dei ruoli e delle competenze moltiplica anche lo spettro de-

gli attori - in primo luogo le Regioni - chiamati a dare il contributo delle proprie esperienze ed a svolgere compiti destinati ad avere una naturale necessaria ricaduta oltre i confini territoriali nazionali. È in tal senso auspicabile, anche sulla base di positive esperienze pregresse, prevedere rapporti sempre più stretti e collaborativi con gli Enti - Ministero degli Affari Esteri, Unione Europea, Agenzie delle Nazioni Unite - in grado di supportare e sostenere, soprattutto in termini di efficacia dei risultati attesi, le iniziative di cooperazione internazionale e di solidarietà che la Regione Veneto intenda avviare negli ambiti territoriali e nei settori operativi da essa considerati prioritari. Si ritiene pertanto di prevedere un accantonamento, pari ad • 100.500,00=, da utilizzarsi, nel corso dell'anno, per le finalità sopra descritte e per iniziative progettuali atte ad avviare forme di collaborazione con gli Enti citati. Di tali iniziative, il Comitato per la Cooperazione allo sviluppo sarà puntualmente e costantemente informato

QUADRO RIASSUNTIVO DELLE INIZIATIVE REGIONALI DIRETTE

(Disponibilità finanziaria 2003: Euro 700.000,00#)

(n., progetto, paese beneficiario, finanziamento regionale)

1 - Progetto di cooperazione e sviluppo con la città di Tulcea, Romania, Euro 48.000,00.

2 - Progetto di cooperazione con il Comune di Veranopolis - Stato di Rio Grande do Sul, Brasile, Euro 45.000,00.

3 - Completamento della Scuola professionale di Tale, Distretto di Lezhe, Albania, Euro 28.000,00.

4 - Cooperazione sanitaria decentrata con la Regione SNNPR, Etiopia, Euro 38.000,00.

5 - Acqua potabile ed energia rinnovabile a Bogd, Mongolia, Euro 90.000,00.

6 - Studio ed intervento di formazione volti a promuovere la cooperazione internazionale delle PMI, delle Istituzioni pubbliche locali e delle ONG in Romania, Romania, Euro 10.000,00.

7 - Partenariato della Regione Veneto con Argentina e Brasile per una attività scientifico-formativa di intervento sull'ambiente, Argentina e Brasile, Euro 45.000,00.

8 - Formazione professionale nel settore dell'artigianato ceramico nella Comunità di "Rocinha", Brasile, Euro 45.000,00

9 - Creazione di microimprese a sostegno/sviluppo dell'economia nei P.V.S., Brasile, Euro 46.000,00.

10 - Percorso formativo per giovani imprenditori sudamericani del settore agroalimentare, Paesi del Sud America, Euro 50.000,00#

11 - Intensificazione degli scambi universitari con partner nei paesi dell'America latina, dell'Africa e dell'Europa dell'est, Paesi diversi, Euro 46.500,00.

12 - Creazione di un sistema di filiera per la certificazione sanitaria di animali, prodotti di origine animale e prodotti agrolimentari, Ucraina, Euro 50.000,00#

13 - Scambio di best practices e supporto allo sviluppo del Parco Lonjsko Polje - II° anno, Croazia, Euro 38.000,00#

14 - Pubblicazione periodica, "I Percorsi dello Sviluppo", Università del Veneto, Euro 20.000,00#

Accantonamento progetti in partenariato con MAE ed Organismi Internazionali, Paesi vari, Euro 100.500,00#

TOTALE Euro 700.000,00#

6.b - Iniziative a contributo

Aree geo-politiche di intervento

Si confermano, anche per gli interventi oggetto di contributo regionale, le seguenti aree geo-politiche individuate dal Programma triennale degli interventi di cooperazione decentrata allo sviluppo e solidarietà internazionale: Europa dell'Est, comprendente l'Europa centro-orientale e la Comunità di Stati indipendenti (C.S.I.); America Latina; Corno d'Africa ed altri Paesi africani in via di stabilizzazione

Settori di intervento

Nel rinviare all'articolo 5 della L.R. n. 55/1999 la definizione delle tipologie di intervento regionale oggetto delle attività di cooperazione, si ribadisce quanto già indicato relativamente alla determinazione dei settori di intervento delle attività di cooperazione decentrata, confermando l'attività formativa quale settore prioritario secondo le disposizioni contenute nel Programma triennale degli interventi di cooperazione decentrata allo sviluppo e solidarietà internazionale.

Si ritiene inoltre di dare particolare evidenza all'attività formativa svolta nei seguenti settori: minori (sia in ambito educativo-formativo, anche attraverso attività di educazione sanitaria nelle scuole, che socio-sanitario, particolarmente nell'ambito della prevenzione e cura dell'HIV e delle altre malattie che hanno comunque incidenza sulla mortalità infantile); donne (in ambito educativo-formativo, socio-sanitario, associativo, imprenditoriale ed istituzionale).

Si ribadisce altresì che la formazione non può esaurire lo spettro degli interventi di cooperazione (che si estende, ovviamente, ad altri settori contemplati dalla normativa vigente), ma avrà una particolare incidenza in sede di valutazione delle progettualità che saranno presentate per l'ottenimento di un contributo regionale.

Soggetti promotori

L'articolo 6 della L.R. n. 55/1999, integrato dalla successiva L.R. 16 agosto 2002, n. 25, articolo 5, elenca quali soggetti promotori di iniziative di cooperazione decentrata quelli di seguito indicati:

· enti locali; istituzioni pubbliche e private; università; organizzazioni nongovernative ed associazioni di volontariato; onlus; organizzazioni sindacali ed imprenditoriali; associazioni di immigrati del Veneto.

Modalità di presentazione delle richieste di contributo

Il progetto per il quale viene fatta richiesta di contributo regionale dovrà essere obbligatoriamente presentato in forma associata da almeno tre soggetti, di cui:

- un soggetto capofila (pubblico o privato), con l'incarico di trasmettere il progetto alla Regione Veneto per l'ottenimento dell'eventuale contributo. Il capofila sarà il beneficiario formale del contributo regionale, responsabile degli adempimenti amministrativi connessi alla concreta realizzazione del progetto (accettazione formale del contributo regionale, relazione finale corredata dal relativo rendiconto delle spese sostenute, conservandone le scritture contabili);
- un partner in Veneto (privato nell'ipotesi in cui il capofila sia pubblico, o viceversa);
- un partner (pubblico o privato) nel Paese di destinazione del progetto.

La domanda di contributo deve essere presentata mediante l'utilizzo dell'apposito modulo approvato con provvedimento della Giunta Regionale e allegato all'avviso. Il modulo conterrà, tra gli altri, i seguenti elementi:

- illustrazione sintetica dell'iniziativa;
 - motivazioni e finalità dell'iniziativa;
 - specificazione dei tempi di attuazione;
 - piano finanziario, dal quale risultino:
 - a) costi preventivati nel dettaglio (le spese forfettarie non documentabili non potranno superare comunque il 10% del totale dei costi da sostenere per la realizzazione dell'iniziativa);
 - b) quota di autofinanziamento;
 - c) quota già coperta da altre fonti di finanziamento (specificando le fonti);
 - d) eventuali altre richieste di contributo pubblico nazionale o internazionale presentate per l'iniziativa;
 - indicazione dei partner partecipanti all'iniziativa, specificandone l'apporto in termini di risorse umane, tecniche e finanziarie.
- Al modulo dovrà essere allegata la seguente ulteriore documentazione:
- dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà di cui all'articolo 26 della legge n. 15/1968 e articolo 76 del D.P.R. n. 445/2000, relativa allo stato giuridico del soggetto capofila (esclusi gli enti pubblici); documentazione dalla quale risulti l'attività di cooperazione svolta nel triennio precedente dal soggetto capofila (esclusi gli enti pubblici); copia del documento di identità del rappresentante legale del soggetto capofila.

Per gli enti locali capofila la domanda di contributo dovrà essere accompagnata dal provvedimento emesso dall'organo competente, con il quale si approva l'iniziativa per la quale viene richiesto il contributo regionale e si indica la previsione di spesa relativa alla quota di autofinanziamento.

Requisiti

Il soggetto capofila che richiede il contributo deve avere i seguenti requisiti

TIPOLOGIA

rientrare tra i soggetti descritti dalla L.R. n. 55/1999 all'articolo 6 e successive integrazioni

SEDE

avere una sede principale, o comunque una sede operativa nel Veneto, come da autocertificazione a firma del rappresentante legale dell'organismo richiedente (esclusi gli enti pubblici)

N.B.: la sede operativa dovrà essere obbligatoriamente e fattivamente coinvolta nella ideazione e/o realizzazione del progetto; la misura e le modalità di tale coinvolgimento dovranno essere indicate nella richiesta di finanziamento di cui al modulo allegato al presente Piano

STATUTO E ATTO COSTITUTIVO

Avere statuto e atto costitutivo redatto nella forma dell'atto pubblico o della scrittura privata, come da autocertificazione a firma del rappresentante legale dell'organismo richiedente (esclusi gli enti pubblici)

ESPERIENZA

Avere esperienze adeguatamente documentate nelle attività di cooperazione allo sviluppo nel triennio precedente la presentazione della domanda (esclusi gli enti pubblici)

[...]

B - Interventi di solidarietà internazionale

1 - Obiettivi e priorità

La L.R. n. 55/1999 prevede, agli articoli 8 e 9, che la Regione contribuisca alle attività di aiuto umanitario nei confronti delle popolazioni dei Paesi europei ed extraeuropei colpite da eventi di particolari gravità conseguenti a conflitti armati o calamità naturali, al fine di fronteggiare situazioni straordinarie di denutrizione, carenti condizioni igienico-sanitarie, disagio sociale e distruzione del patrimonio ambientale ed artistico. Le disposizioni contenute nella legge regionale citata sono coerenti con quanto espresso dalla normativa nazionale in materia (Legge n. 49/1987) ed identificano l'intervento di solidarietà sulla base di due fattori principali:

- la causa, identificata in un evento di particolare gravità (calamità naturale, conflitto armato ecc.);

· la natura dell'intervento, che si estrinseca in iniziative di tipo umanitario volte a fornire soccorso alle popolazioni bisognose nelle fasi iniziali di emergenza e di riabilitazione.

2 - Destinatari degli interventi

La L.R. n. 55/1999 indica nelle popolazioni dei Paesi europei ed extraeuropei colpite da eventi di particolari gravità conseguenti a conflitti armati o calamità naturali, i destinatari degli interventi di solidarietà internazionale.

3 - Tipologie di intervento

L'articolo 9 della L.R. n. 55/1999 elenca le tipologie di intervento regionale in tema di solidarietà internazionale, che qui si riportano:

- a) assistenza igienico sanitaria ed alimentare, con particolare attenzione alla condizione femminile e all'infanzia;
- b) fornitura, anche tramite organizzazioni idonee allo scopo, di materiali di prima necessità, di attrezzature e generi di conforto;
- c) collaborazione tecnica, anche mediante l'invio di personale regionale e il coordinamento delle eventuali risorse umane messe a disposizione da enti pubblici, organizzazioni nongovernative e di volontariato ed organismi associativi del Veneto;
- d) diffusione delle informazioni sugli interventi di aiuto realizzati dai soggetti indicati alla lettera c), ed azioni finalizzate al loro raccordo con le richieste e le iniziative delle amministrazioni dello Stato e di organismi internazionali;
- e) sostegno a progetti predisposti dai soggetti contemplati all'articolo 6, comma 1, come integrato dall'articolo 5 della L.R. n. 25/2002, e di seguito indicati:
 - enti locali; istituzioni pubbliche e private; università; organizzazioni nongovernative ed associazioni di volontariato; Onlus; organizzazioni sindacali ed imprenditoriali; associazioni di immigrati del Veneto.
- f) sostegno e partecipazione alle iniziative dell'Unione Europea, delle Nazioni Unite e di altri organismi internazionali.

4 - Finanziamento delle iniziative

Gli interventi di solidarietà internazionale trovano la loro fonte finanziaria nel capitolo 70023 del Bilancio regionale 2003, che ha stanziato per tali interventi la somma di • 350.000,00#.

Lo stanziamento regionale previsto sarà lasciato alla disponibilità della Regione, per consentire alla stessa di poter gestire situazioni di emergenza, laddove esse possano verificarsi in corso d'anno.

Degli interventi assunti, il Comitato per la Cooperazione allo sviluppo, istituito ai sensi dell'articolo 14 della L.R. n. 55/1999, sarà debitamente informato.

Publicazioni in materia di difesa civica

Nell'ambito delle attività di collaborazione previste nella Convenzione stipulata tra l'Ufficio del Difensore civico della Regione del Veneto e il Centro diritti umani dell'Università di Padova, sono state recentemente prodotte alcune pubblicazioni.

Il Bollettino *'Difesacivica news'* nasce dall'esigenza di sviluppare forme di comunicazione, di informazione e di promozione dell'attività svolta dall'Ufficio del Difensore civico della Regione del Veneto. Il Bollettino



raccolge e propone contributi, informazioni, materiali, nonché spunti di approfondimento e di ricerca utili per il dibattito teorico. Il primo numero del Bollettino *'Difesacivica news'* presenta l'Ufficio del Difensore civico regionale, le sue strutture, le sue competenze ed i progetti in corso per la promozione di una cultura sulla difesa civica, in particolare in ambito scolastico; pone attenzione

alle forme di comunicazione e coordinamento tra i difensori civici comunali e provinciali in Veneto, con la presentazione della Conferenza permanente dei Difensori civici del Veneto, nata lo scorso 17 ottobre 2003; presenta, nella sezione dedicata alla difesa civica in Veneto, l'Ufficio del Difensore civico del Comune di Verona; dedica ampio spazio alle esperienze che maturano nel contesto europeo e alle iniziative delle organizzazioni internazionali in materia di difesa civica; propone infine dei suggerimenti bibliografici e una ampia sitografia.



Il secondo numero del Bollettino *'Difesacivica news'* riserva particolare attenzione al Convegno nazionale svoltosi a Venezia lo scorso 31 ottobre 2003, sul tema *"Statuti regionali e garanzie: il ruolo della Difesa civica"*. Nelle successive sezioni il bollettino presenta alcune riflessioni in materia di difesa civica elaborate dalla Conferenza delle Regioni e delle Province autonome

e dal Coordinamento nazionale dei Difensori civici; riporta alcuni stralci del discorso che il Mediatore europeo, prof. Nikiforos Diamandouros, ha pronunciato in occasione del Congresso dell'Associazione dei Mediatori dell'area francofona tenutosi in Tunisia, ad Yasmine Hammamet dal 14 al 17 ottobre 2003; nel-

la sezione dedicata al mondo della scuola si evidenzia il ruolo dei difensori civici nell'educazione ai diritti umani; nella sezione dedicata alla difesa civica in Veneto, presenta l'Ufficio del Difensore civico del Comune di Padova; propone numerosi documenti sul tema dei nuovi statuti regionali e un percorso didattico sul Mediatore europeo. Entrambi i bollettini sono prelevabili e consultabili nel sito internet del Difensore Civico del Veneto: www.difensorecivico.veneto.it.

Una seconda pubblicazione, dal titolo *"La difesa civica della Regione del Veneto: un'istituzione per la tutela del cittadino. Proposte educative e materiali didattici"* è destinata al mondo della scuola, in particolare agli studenti degli istituti superiori e ai loro insegnanti. L'iniziativa si inserisce in un percorso di sensibilizzazione sull'Istituto della



Difesa civica e sulla sua finalità di strumento per la tutela dei diritti del cittadino e sui suoi principi fondativi. La pubblicazione, costituita da una serie di schemi a colori, ciascuno preceduto da brevi testi a commento, si articola in 4 parti: la base giuridica della Difesa civica; i diritti umani e la loro evoluzione; la garanzia dell'effettività dei diritti. Modalità di tutela a confronto; le origini europee della Difesa civica; la Difesa civica in Italia.

Infine, sempre nell'ambito delle attività di collaborazione tra il Difensore civico del Veneto e il Centro diritti umani, è stato realizzato anche il Tascabile n. 3, *"La difesa civica in Italia: le leggi regionali"*. Le più importanti Istituzioni internazionali multilaterali, a cominciare dall'Organizzazione delle Nazioni Unite e dal Consiglio d'Europa, considerano l'Ufficio del Difensore Civico essenziale per la buona amministrazione, quindi per qualsiasi sistema di buon governo (good governance). La "Magna Charta" in materia è la Risoluzione 43/134 (1993) dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, la quale recepisce i cosiddetti Principi di Parigi del 1991 sulle "Istituzioni nazionali per i diritti umani": Difensore civico e Commissione nazionale. In questa prospettiva il Tascabile n. 3 raccoglie i testi delle Leggi regionali che dispongono per l'istituzione del Difensore civico, contribuendo a diffondere la conoscenza dell'attuale quadro normativo in Italia in materia di difesa civica.



'Progetto tutori' e Relazione sull'attività svolta per l'anno 2003 dal Pubblico Tutore dei Minori

L'Ufficio del Pubblico Tutore dei Minori della Regione del Veneto ha recentemente pubblicato il 'Vademecum per tutori volontari di minori d'età' e la 'Relazione annuale sull'attività svolta per l'anno 2003'.

La pubblicazione del 'Vademecum' fa parte delle attività di collaborazione previste da una Convenzione stipulata tra l'Ufficio del Pubblico



Tutori ed il Centro diritti umani e si inserisce nel *Progetto tutori*. Tale progetto promuove la figura del 'tutore volontario' su scala regionale ed ha l'obiettivo di creare una lista di tu-

tori volontari che, in caso di necessità e a iniziativa degli organi giudiziari, siano idonei ad assumere l'ufficio sia perchè in possesso delle necessarie competenze sia perchè portatori di un fondamentale valore etico. La Legge Regionale 42/88 istitutiva del Pubblico Tutore dei minori, tra le sue funzioni contempla quella di "reperire, selezionare e preparare persone disponibili a svolgere attività di tutela e di dare consulenza e sostegno ai tutori".

Il Vademecum nasce dall'esigenza di fornire uno strumento di lavoro a quanti frequentano i corsi per tutori volontari e assumeranno la tutela legale di un minore di età. Esso offre una sintesi della normativa vigente in materia, illustrando nel dettaglio la figura del tutore legale, le sue funzioni, il percorso di tutela, la rete dei soggetti coinvolti, con l'obiettivo di aiutare il volontario a conoscere i principali contenuti e il contesto nel quale dovrà agire. In molti casi la parte 'teorica' è integrata con suggerimenti più 'pratici', tratti dall'esperienza di alcuni tutori legali e dalla loro conoscenza delle prassi che si sono affermate, con lo scopo di rendere più concreto lo scenario rappresentato.

Il Vademecum, realizzato con il contributo di operatori delle Aziende socio-sanitarie e dei Comuni del Veneto, giudici tutelari e docenti di materie giuridiche, si propone come uno strumento da verificare 'sul campo', attraverso il suo utilizzo e la sua messa alla prova da parte dei tutori volontari e dunque aperto a integrazioni future.

Il Pubblico Tutore dei Minori della Regione del Veneto, Prof. Lucio Strumendo, ha presentato anche la Relazione annuale sull'attività svolta per l'anno 2003. È la terza relazione che l'Ufficio pubblica, dopo quasi tre anni di attività.

La Relazione, che si articola in sette distinti capitoli, illustra dapprima il ruolo dell'Ufficio nella realtà veneta e le sue peculiarità entro il sistema delle Convenzioni internazionali sui diritti del fanciullo, quindi si sofferma sulle specifiche attività svolte. In particolare, la relazione presenta i cinque progetti per la promozione culturale dei diritti dell'infanzia; le attività di formazione dei tutori; l'attività di vigilanza e segnalazione; l'ascolto istituzionale con riferimento alla tutela dei diritti dei minori; le attività di presenza, proposta e collaborazione svolte dall'Ufficio nel corso dell'anno. Le valutazioni conclusive, dedicate all'organizzazione dell'Ufficio e alle prospettive di una sua evoluzione, risultano particolarmente pertinenti e attuali dal momento che da un lato esse discutono "le esigenze di posizionamento e di accreditamento dell'Ufficio rispetto agli Organi istituzionali della Regione", dall'altro introducono valide proposte sulle "prospettive di sviluppo delle attività in nuovi ambiti."



Informazioni e aggiornamenti sono disponibili sul sito internet del Pubblico Tutore:

<http://www.centrodirittiumani.unipd.it/tutoreminori>

Aggiornamenti del sito internet del Centro diritti umani - Archivio Regionale 'Pace Diritti Umani'

<http://www.centrodirittiumani.unipd.it>

Continua lo sforzo del Centro diritti umani di rendere il sito web uno strumento ricco e aggiornato. Nel corso dei primi mesi del 2004, la sezione dedicata ai Temi dell'Archivio è stata valorizzata con l'inserimento di nuove voci: l'evoluzione dello scenario iracheno è stata seguita in alcuni passaggi fondamentali nel tema "Crisi internazionali". E' stato inoltre curato l'inserimento di materiali documentali in tema di "Riforma delle Nazioni Unite". Le attività della 60^a Sessione della Commissione diritti umani delle Nazioni Unite sono state monitorate con regolarità: il sito contiene brevi rapporti informativi sui principali temi all'ordine del giorno. Inoltre l'area news, oltre ad essere quotidianamente alimentata con notizie di eventi e iniziative dal mondo delle istituzioni, della scuola e dell'associazionismo, fornisce approfondimenti sui principali avvenimenti internazionali. Dalla home-page è possibile iscriversi alla Newsletter per ricevere periodicamente gli aggiornamenti inseriti nel sito.

XV Corso di Perfezionamento sui diritti della persona e dei popoli

Il Corso, nel perseguire lo scopo generale inteso a favorire la conoscenza, in chiave multidisciplinare, dei temi relativi alla salvaguardia dei diritti della persona e dei popoli sul piano interno e su quello internazionale, si propone di approfondire la problematica relativa all'educazione alla cittadinanza europea intesa quale articolazione della cittadinanza plurima, fondata sul corredo dei diritti fondamentali della persona umana internazionalmente riconosciuti e arricchita dei diritti aggiuntivi della cittadinanza dell'Unione europea. Un'attenzione particolare è rivolta alla ri-definizione del concetto di cittadinanza partendo dai processi di internazionalizzazione dei diritti umani e di integrazione europea: il primo fornisce il paradigma giuridico-valoriale per la fondazione umanocentrica della cittadinanza, il secondo lo spazio reale per l'esercizio della (nuova) cittadinanza.

Il Corso è organizzato dal Centro interdipartimentale di ricerca e servizi sui diritti della persona e dei popoli e dalla Cattedra UNESCO "Diritti umani, democrazia e pace" dell'Università di Padova, in collaborazione con il Centro europeo d'eccellenza Jean Monnet dell'Università di Padova, la Direzione Regionale del Veneto del MIUR, l'Assessorato ai Diritti umani e alla cooperazione allo sviluppo della Regione del Veneto.

XV Corso di Perfezionamento
sui diritti della persona e dei popoli
a.a. 2003/2004

Cittadinanza europea e diritti umani

Programma del Corso

Sezione A - Lo "Statuto di persona" nell'era dei diritti umani internazionalmente riconosciuti

FEBBRAIO

Lunedì 2

Illustrazione del Corso

Il sapere globale dei diritti umani nel processo educativo

ANTONIO PAPISCA, Docente di Relazioni internazionali e di Tutela internazionale dei diritti umani nella Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Padova

Martedì 3

L'alterità nel sapere dei diritti umani

ENZO PACE, Docente di Sociologia della religione e di Sociologia dei diritti umani nella Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Padova

Lunedì 9

Il sistema universale dei diritti umani: lo sviluppo delle istituzioni e della giurisprudenza

PAOLO DE STEFANI, Docente di Diritto internazionale penale nella Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Padova

Martedì 10

Il sistema europeo dei diritti umani: Convenzione europea e Carta sociale europea

FRANCISCO LEITA, Cattedra europea Jean Monnet, Docente di Sistemi regionali e giurisprudenza internazionale dei diritti umani nella Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Padova

Lunedì 16

I diritti umani nei sistemi regionali africano, interamericano e arabo

FRANCISCO LEITA, Università di Padova

Martedì 17

La Carta dei Difensori dei diritti umani

ANTONIO PAPISCA, Università di Padova

Lunedì 23

Lo statuto di cittadinanza nel diritto internazionale dei diritti umani

ANTONIO PAPISCA, Università di Padova

Sezione B - La cittadinanza europea

Martedì 24

Il sistema politico e istituzionale dell'UE: i canali d'accesso

MARCO MASCIA, Cattedra europea Jean Monnet, Docente di Sistema politico dell'Unione Europea nella Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Padova

MARZO

Lunedì 1

Il fattore "cittadinanza" nella storia dell'integrazione europea

ANTONIO VARSORI, Cattedra europea Jean Monnet, Docente di Storia dell'integrazione europea nella Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Padova

Martedì 2

Diritti di cittadinanza dell'UE

ROBERTO SCARCIGLIA, Docente di Diritto costituzionale italiano e comparato nella Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Trieste

Lunedì 8

Diritti di cittadinanza degli immigrati: normativa internazionale, europea e nazionale

MARCO FERRERO, MARCO SPINNATO, BENEDETTA PRICOLO, Avvocati, Specialisti in Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani presso l'Università di Padova

Martedì 9

Dialogo civile e organizzazioni solidaristiche di società civile nell'UE

SERGIO MARELLI, Presidente dell'Associazione delle ONG italiane, Roma

MARCO MASCIA, Università di Padova

Lunedì 15

L'esperienza sopranazionale della democrazia: Parlamento europeo, partiti politici europei

LUCIANO BARDI, Docente di Relazioni internazionali nella Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Pisa

Martedì 16

La Carta europea dei diritti umani nella città e la Carta europea delle autonomie locali

ROBERTO SCARCIGLIA, Università di Trieste

Lunedì 22

Buon governo europeo e difesa civica: l'esperienza del Mediatore europeo



VITTORIO GASPARRINI, Ufficio del Difensore civico della Regione Toscana

IDA PALUMBO, Ufficio del Mediatore europeo, Strasburgo

Martedì 23

I giovani e la pratica della cittadinanza europea: l'esperienza della Convenzione italiana dei giovani sull'avvenire dell'Europa

FRANCESCO TUFARELLI, Capo di Gabinetto del Ministro per le politiche comunitarie, Roma

Lunedì 29

La Carta dei diritti fondamentali dell'UE e il progetto di Costituzione europea

PIER VIRGILIO DASTOLI, Direttore della Rappresentanza in Italia della Commissione europea, Roma

Discussants: FRANCESCO LEITA, MARCO MASCIÀ, ANTONIO PAPISCA, ANTONIO VARSORI, Università di Padova

Martedì 30

Dialogo sociale nel sistema dell'UE

GAETANO ZILIO GRANDI, Docente di Diritto del lavoro nella Facoltà di Economia e commercio dell'Università di Venezia Ca' Foscari

PIERLUIGI BROMBO, Funzionario del Comitato economico e sociale europeo, Bruxelles

Sezione C - L'educazione ai diritti umani e alla cittadinanza europea: percorsi formativi

APRILE

Lunedì 5

Informazione ed educazione per una cultura dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza: l'esperienza del Tutore Pubblico dei Minori della Regione del Veneto

LUCIO STRUMENDO, Tutore Pubblico dei Minori della Regione del Veneto

CHIARA DRIGO, Specialista in Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani presso l'Università di Padova, Ufficio del Tutore Pubblico dei Minori della Regione del Veneto

PAOLO DE STEFANI, Specialista in Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani presso l'Università di Padova, Ufficio del Tutore Pubblico dei Minori della Regione del Veneto

Martedì 6

Identità e senso d'appartenenza: le sfide della globalizzazione e della integrazione sopranazionale

RENZO GUOLO, Docente di Sociologia della religione e di Sociologia generale nella Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Padova

Lunedì 19

Diritti di cittadinanza e pari opportunità

ROBERTA DONOLATO, già V. Presidente della Commissione nazionale per le pari opportunità tra uomo e donna

PAOLA DEGANI, Docente di Diritti umani e gruppi vulnerabili nella Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Padova

Martedì 20

Diritti di cittadinanza e persone con disabilità

GIAMPIERO GRIFFO, Membro del "Board of European Disability Forum"

(la lezione si terrà nell'Archivio Antico, Palazzo del Bo)

Lunedì 26

I diritti di cittadinanza a scuola

ANTONIO NANNI, Responsabile Ufficio Studi delle ACLI, Roma

Martedì 27

I diritti di cittadinanza nel lavoro

GAETANO ZILIO GRANDI, Università di Venezia

Rappresentante sindacale

MAGGIO

Lunedì 3

La tutela dell'ambiente nel diritto europeo

NINO OLIVETTI RASON, Docente di Diritto pubblico comparato e di Diritto dell'ambiente nella Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Padova

Martedì 4

I diritti di cittadinanza nel mondo antico e moderno

FRANCO TODESCAN, Docente di Storia delle dottrine politiche, Preside della Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Padova

Lunedì 10

I diritti di cittadinanza nelle zone di conflitto: l'esperienza delle Agenzie della democrazia locale

ANTONELLA VALMORBIDA, Direttrice della Associazione delle Agenzie della democrazia locale

Martedì 11

I diritti di partecipazione dei bambini e degli adolescenti: l'azionabilità dei loro diritti internazionalmente riconosciuti

FRANCO SANTAMARIA, Docente nella Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Trieste

Sezione D - Il ruolo di tutor nei programmi di formazione degli insegnanti: contenuti e metodi

Lunedì 17

Educazione interculturale e asse storico-filosofico

MICHELE DI CINTIO, MIUR, Direzione regionale del Veneto

Martedì 18

La politica europea per l'educazione e la formazione continua

ANNALISA PAVAN, Dipartimento di Scienze dell'Educazione, Università di Padova

Lunedì 24

Progettazione di curricula e piani di offerta formativa

MICHELE DI CINTIO, MIUR, Direzione regionale del Veneto

Martedì 25

Presentazione di esperienze di formazione ai diritti umani dei partecipanti al Corso

Coordina PAOLA DEGANI, Università di Padova

Lunedì 31

Il ruolo del tutor nei programmi di formazione per gli insegnanti

SIMONETTA FICHELLI, MIUR, Direzione generale per la formazione dei docenti, Roma

GIUGNO

Martedì 1

Internet e la rete nella formazione ai diritti umani e alla pace

LUCA GAZZOLA, Archivio Pace Diritti Umani, Università di Padova

PAOLA DEGANI, Università di Padova

La tutela delle persone con disabilità nella 60^a sessione della Commissione diritti umani delle Nazioni Unite

<http://www.unhchr.ch>

<http://www.unhchr.ch/disability/index.htm>

Nel sito internet del Centro diritti umani sono disponibili frequenti aggiornamenti sui lavori della 60^a Sessione della Commissione diritti umani delle Nazioni Unite, in calendario dal 15 marzo al 23 aprile 2004 presso il Palazzo delle Nazioni a Ginevra.

Tra i temi affrontati vi è quello della tutela dei diritti della persone con disabilità, tema che è stato inserito al punto 14 dell'Agenda dei lavori, denominato "individui e gruppi specifici".



Occorre ricordare che la Commissione si riunisce ogni anno per un periodo di sei settimane: vi partecipano più di 3.000 delegati, in rappresentanza delle Missioni permanenti degli Stati presso l'Ufficio di Ginevra delle Nazioni Unite, organi delle Nazioni Unite, Agenzie specializzate, organizzazioni intergovernative e nongovernative, istituzioni nazionali per i diritti umani. Durante tale periodo la Commissione approva circa un centinaio di risoluzioni, decisioni e dichiarazioni della Presidenza su questioni che riguardano i diritti umani in qualsiasi regione e circostanza. La Commissione si compone di 53 Stati membri, rappresentanti di altrettanti governi, che vi siedono a rotazione. Il mandato della Commissione, organo sussidiario del Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite, rende concreto l'impegno dell'Organizzazione di promuovere ed incoraggiare il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali per tutti.

L'ordine del giorno della 60^a Sessione, definita provvisoriamente dal Consiglio Economico e Sociale il 7 novembre 2003, comprende vari temi, tra i quali: (a) il diritto dei popoli all'autodeterminazione; (b) il razzismo, la discriminazione razziale, la xenofobia e tutte le forme di discriminazione; (c) il diritto allo sviluppo; (d) la questione della violazione dei diritti umani nei territori arabi occupati; (e) la questione della violazione dei diritti umani e libertà fondamentali in qualunque parte del mondo; (f) i diritti economici, sociali e culturali; (g) i diritti civili e politici; (h) integrazione dei diritti umani delle donne e prospettiva di genere; (i) i diritti del bambino; (l) gruppi e individui specifici; (m) questioni indigene; (n) funzionamento efficace dei meccanismi per i diritti uma-

ni; (o) servizi di segretariato e cooperazione tecnica in materia di diritti umani.

Come accennato in apertura, nel corso della discussione sul tema dei diritti di gruppi e individui specifici, sarà presentato il Rapporto (E/CN.4/2004/74) dell'Ufficio dell'Alto Commissariato per i diritti umani sull'attuazione delle raccomandazioni contenute nello studio *Human Rights and Disability*, pubblicato nel 2002 (v. pag. 6 di questo bollettino). Il Rapporto, nella sua prima parte, mostra incoraggianti sviluppi nell'attuazione da parte degli Stati e di altri attori governativi e nongovernativi delle raccomandazioni contenute nello studio. Esse, si ricorda, intendono contribuire ad accrescere l'attenzione nei confronti della disabilità nel quadro del sistema dei trattati sui diritti umani, al fine di meglio assicurare a tutti l'effettivo godimento della protezione accordata dalle convenzioni.

La seconda parte invece concentra l'attenzione sull'impegno dell'Ufficio dell'Alto Commissario per i diritti umani sul tema diritti umani e disabilità. In particolare l'Ufficio promuove e sostiene gli sforzi verso l'elaborazione di una convenzione globale sui diritti delle persone con disabilità.

Bollettino Archivio Pace Diritti Umani n. 26-27

Supplemento alla Rivista 'Pace diritti umani', n. 1/2004

Autorizzazione Tribunale di Padova n. 1665 del 11/10/1999

Direttore responsabile: Antonio Papisca

Vicedirettore: Marco Mascia

Redazione e progetto editoriale: Paola Degani, Paolo De Stefani, Luca Gazzola, Mirko Sossai, Cristina Verzotto.

Redazione presso Centro interdepartimentale di ricerca e servizi sui diritti della persona e dei popoli dell'Università di Padova, via Anghinoni, 3 - 35121 Padova

Tel. 049 827 3685 - Fax 049 827 3684

E-mail: redazione@centrodirittiumani.unipd.it

Il bollettino è pubblicato in internet all'indirizzo:

<http://www.centrodirittiumani.unipd.it>

A questi indirizzi vanno inviati i manoscritti e ogni comunicazione di carattere redazionale. Il Bollettino è aperto alla collaborazione di tutti gli operatori per i diritti umani, la pace, la democrazia e la solidarietà internazionale.

Stampa: CLEUP s.c.a.r.l. Via G. Prati, 19 - 35122 Padova.

Ai sensi e per gli effetti della legge 675/96, l'Editore dichiara che gli indirizzi utilizzati per l'invio in abbonamento postale provengono da pubblici registri, elenchi o atti conoscibili a chiunque e che il trattamento di tali dati non necessita del consenso dell'interessato. Ciò nonostante, in base all'art. 13 della legge 675/96, il titolare del trattamento ha diritto di opporsi all'utilizzo dei dati facendone espresso divieto tramite comunicazione scritta da inviarsi alla redazione del Bollettino.

Attenzione: in caso di mancato recapito, rinviare all'Agenzia di Padova C.M.P. per la restituzione al mittente, che si impegna a corrispondere il relativo diritto fisso.